



MINISTERO DELLA DIFESA

COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA



SACRARI MILITARI ITALIANI



MINISTERO DELLA DIFESA

COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA

SACRARI MILITARI ITALIANI

Edizione 2005

INDICE

Eventi storico militari	Pag. 1-28
--------------------------------------	------------------

Indice	Pag. x
--------------	--------

Premessa - La situazione italiana nel 1814	» x
--	-----

i moti rivoluzionari- la Prima Guerra di Indipendenza; pag.5 la Guerra di Crimea; pag.6 la Seconda Guerra di Indipendenza; pag.7 la spedizione dei Mille e la formazione del Regno d'Italia; pag.8 la Terza Guerra di Indipendenza - la presa di Roma; pag.9 la prima avventura africana; pag.9 la Guerra di Libia; pag.10 la Prima Guerra Mondiale; pag.12 Caporetto; pag.13 la resistenza sulla linea del Piave e la Vittoria finale; pag.15 la pace di Versailles; pag.17 la nascita dei totalitarismi; pag.27 le guerre d'Africa e di Spagna; pag.19 la Seconda Guerra mondiale: le vittorie dell'Asse; pag.21 la svolta della guerra e le offensive alleate in Africa e in Russia; pag.23 l'armistizio dell'8 settembre 1934 e la guerra in Italia; pag.24 La Guerra di Liberazione e la fine della Seconda Guerra Mondiale.

ALLEGATI

A – Il Regio Esercito Piemontese nelle Guerre di Indipendenza pag. 29

B – Le Forze degli Stati Italiani nella prima Guerra di Indipendenza pag. 33

C – Le Forze in campo nella Guerra del 1866 pag. 36

D – Le forze in campo sul teatro italiano all'inizio della Prima
Guerra Mondiale pag. 37

E- Le forze operative italiane all'inizio delle operazioni nella Seconda
Guerra Mondiale pag. 43

F – Le Forze Italiane impegnate sul Fronte Russo pag. 46

G– I Sacrari Militari delle Guerre di Indipendenza e coloniali pag. 49

H– I Sacrari della Prima Guerra Mondiale pag. 50

I – I Sacrari delle Guerre d'Africa e di Spagna pag. 56

L – I Sacrari della Seconda Guerra Mondiale pag. 57

M – I Sacrari delle Vittime della rappresaglia pag. 64

Bibliografia pag. 65

I SACRARI MILITARI

1. PREMESSA

Tutelare i Resti e la memoria dei Caduti per la Patria è il nobile compito che le leggi promulgate nel tempo⁽¹⁾, e recentemente integrate dalle leggi n. 3 del 16/1/2003 (art. 3) e n. 48 del 31/3/2005, assegnano al Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra.

In ottemperanza a tale mandato il Commissariato Generale provvede al censimento, alla raccolta ed alla sistemazione delle Salme di:

- a. Militari (italiani e stranieri), militarizzati e volontari deceduti in conseguenza di eventi bellici che hanno interessato anche gli stati preunitari a decorrere dal 4 marzo 1848 (art. 30 Legge 16/1/2003 n. 3);
- b. Militari italiani morti in conseguenza della Grande Guerra dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920 (art. 1 Legge 12/6/1931 n. 877);
- c. Militari (italiani e stranieri) e militarizzati italiani deceduti in conseguenza della guerra, sia nel territorio metropolitano che fuori di esso, dal 10 giugno 1940 al 15 aprile 1946; militari e civili deceduti in stato di prigionia o internamento successivamente al 10 giugno 1940; partigiani e patrioti deceduti in conseguenza della lotta di liberazione dopo l'8 settembre 1943; civili deceduti dopo l'8 settembre 1943 quali ostaggi o per atti di rappresaglia; marittimi mercantili deceduti per fatto di guerra nel periodo 10 giugno 1940-15 aprile 1946 (art. 2 Legge 9/1/1951 n. 204);
- d. Militari, militarizzati e civili italiani deceduti in conseguenza di eventi di guerra nelle ex colonie dell'Africa, del Dodecaneso e nella guerra di Spagna (art. 1 Legge 2/3/1985 n. 60);
- e. Militari e militarizzati deceduti durante le missioni di pace (art. 30 Legge 16/1/2003 n. 3);

Al Commissariato Generale spetta inoltre di provvedere alla sistemazione, manutenzione e custodia dei Cimiteri di guerra esistenti in Italia ed all'Estero, contenenti salme di Caduti italiani, compresi quelli operanti al servizio della Repubblica Sociale Italiana, di militari appartenenti alle Forze armate delle Nazioni Unite deceduti in Italia durante la guerra 1940-1945 ed infine di quelle di militari degli eserciti nemici caduti in Italia.

La complessità e la delicatezza di un compito così nobile e particolare presuppone, evidentemente, la conoscenza delle vicende storiche nel corso delle quali

(1) Legge 12/6/1931 n.877, legge 9/1/1936 n.132, legge 9/1/1951 n.204, legge 20/2/1981 n.31, legge 2/3/1985 n.60, legge 14/10/1999 n.365.

caddero Coloro di cui il Commissariato Generale deve occuparsi, le quali abbracciano un arco temporale di oltre un secolo e mezzo.

Ne consegue che, in relazione allo specifico campo d'interesse, l'esame delle vicende storiche italiane effettuato in questa sede è limitato ai soli eventi bellici occorsi nell'arco di tempo indicato.

2. EVENTI STORICO-MILITARI⁽²⁾

Il Congresso di Vienna (1814-1815), nell'intento di affermare il fallimento della Rivoluzione francese e di ridisegnare l'Europa secondo i principi della *legittimità dinastica* (tutte le Case regnanti spodestate da Napoleone dovevano tornare in possesso dei rispettivi territori) e dell'*equilibrio europeo* (nella nuova Europa occorreva preservare la stabilità dei rapporti di forza preesistenti), aveva confermato, per la penisola italiana, la precedente secolare ripartizione, pur disattendendo in parte il principio di legittimità, dato che l'Impero asburgico aveva voluto acquisire un marcato predominio sulla penisola, irrequieta e considerata una mera *espressione geografica*.

Il Regno lombardo – veneto divenne parte integrante dei domini asburgici; il Regno di Sardegna tornò in possesso di Nizza e della Savoia, e fu ingrandito con l'annessione dell'ex Repubblica di Genova, ma dovette rinunciare all'aspirazione di spingere la frontiera orientale dal Ticino al Mincio; il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla fu assegnato, come vitalizio, a Maria Luisa d'Asburgo, moglie di Napoleone, ed alla sua morte sarebbe dovuto tornare ai Borboni, che nel frattempo ebbero il Ducato di Lucca; il Ducato di Modena, Reggio e Mirandola fu affidato a Francesco IV d'Asburgo – Este, che, alla morte della madre, avrebbe ereditato anche il Ducato di Massa e Carrara; il Granducato di Toscana, ampliato con Piombino e lo Stato dei Presidi, fu restituito a Ferdinando III d'Asburgo che, quando i Borboni fossero tornati a Parma, avrebbe avuto anche il Ducato di Lucca; lo Stato della Chiesa tornò al Pontefice Pio VII, che però dovette accettare guarnigioni austriache nei territori di Ferrara e Comacchio, ed infine il Regno delle Due Sicilie fu reso a Ferdinando I di Borbone, già Ferdinando IV di Napoli.

Nei decenni successivi al 1815 il tentativo di restaurare l'*ancien regime* non ebbe il successo voluto, perché i trascorsi rivoluzionari e napoleonici avevano creato trasformazioni sociali e culturali irreversibili: in Italia, come nel resto d'Europa, già negli anni '20 si sviluppò un movimento d'opposizione alla restaurazione reazionaria che, pur priva di un'unitarietà anche solo effettuale, si prefiggeva ovunque di ottenere almeno l'instaurazione di regimi costituzionali.

I primi moti avvennero nel 1820 nel Regno delle Due Sicilie, dove Ferdinando I dovette impegnarsi a concedere la costituzione (poi abrogata nel marzo 1821 a se-

(2) L'esame degli eventi è limitato e finalizzato alla individuazione di quelli che hanno originato perdite di vite umane nei conflitti e quindi la creazione di sepolcreti militari.

guito dell'intervento politico e militare austriaco). Ancor minore fortuna ebbero il moto separatista palermitano e quello indipendentista in Lombardia, dove le cospirazioni vennero stroncate sul nascere (gennaio 1821). L'attività dei liberali lombardi continuò comunque attraverso l'organizzazione segreta dei *Federati*, che, guidati dal Conte Federico Confalonieri, erano in collegamento e sintonia con gli omonimi piemontesi, con cui condividevano l'aspirazione alla creazione di un Regno costituzionale sabauda, comprendente il Piemonte ed il Lombardo Veneto, capace di affrontare anche l'Impero Asburgico: il loro tentativo di ottenere un riconoscimento dal Principe Carlo Alberto di Savoia Carignano, probabile erede al trono piemontese, fallì per l'opposizione del Re Vittorio Emanuele I e del suo successore Carlo Felice.

Nuovi sussulti rivoluzionari, nel marzo 1830, si manifestarono, come altri nel resto d'Europa, anche a Roma, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Rimini, Cesena, Ravenna, Parma e nelle Marche, ma furono prontamente repressi con l'intervento delle truppe austriache.

I tempi risultarono maturi nel 1848 quando, a similitudine di quanto accadeva nel resto del continente, divampò l'incendio rivoluzionario che costrinse i sovrani a concedere costituzioni più o meno liberali: dopo che Ferdinando II di Borbone ebbe varato una costituzione sul modello di quella francese del 1830 (11 febbraio 1848), altrettanto dovettero accettare di fare i regnanti di Toscana (17 febbraio), di Piemonte (4 marzo) e della Chiesa (14 marzo).

La rivoluzione dilagò anche a Vienna, e dello squilibrio dell'Impero approfittarono prima Venezia, che insorse il 17 marzo ed il 21 marzo proclamò la nascita della *Repubblica di San Marco*, e poi la Lombardia, dove, in conseguenza delle *Cinque Giornate di Milano* (18 - 23 marzo 1848), il Maresciallo Radetzky, Governatore e Comandante delle Truppe Imperiali Asburgiche, fu costretto a disporre il ritiro dalla città ed il ripiegamento verso il *Quadrilatero*, costituito dalle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago. Dalla ventata rivoluzionaria vennero poi investiti anche i Ducati di Modena e di Parma, dove le popolazioni insorte costrinsero i rispettivi sovrani alla fuga. In Piemonte Re Carlo Alberto, sostenuto da quanti caldeggiavano un'ipotesi federalista lombardo - piemontese, forse anche per timore che prevalessero spinte rivoluzionarie, accolse l'invocazione del Comitato Provvisorio Milanese, che gli chiedeva l'intervento dell'Esercito piemontese e, il 23 marzo 1848, dichiarò guerra all'Impero Asburgico.

All'Armata Piemontese⁽³⁾ si unirono contingenti inviati dal Granducato di Toscana, dallo Stato della Chiesa, dal Regno delle Due Sicilie, le truppe mobilitate dal Governo provvisorio lombardo ed i volontari provenienti dai vari piccoli stati dell'Italia Centrale⁽⁴⁾.

(3) Per la composizione dell'Esercito piemontese nelle Guerre di Indipendenza vds. All. A.

(4) Per le forze dei vari stati italiani vds. All.B.

L'Esercito di Re Carlo Alberto, passato il Mincio, si batté vittoriosamente a Goito (8 aprile 1848) (dove ebbero il battesimo del fuoco i Bersaglieri), a Peschiera (10 e 11 aprile) ed a Pastrengo (30 aprile), dove la carica degli squadroni dei Carabinieri a cavallo salvò dalla cattura il Re e risolse vittoriosamente la battaglia.

Il Re Carlo Alberto, non appena si sentì padrone della linea del Mincio, lanciò una puntata offensiva verso Verona, inviò le truppe pontificie in Veneto e proiettò due forti ricognizioni in profondità : la prima a Nord, verso il lago di Garda, e la seconda in direzione di Mantova, impiegando i volontari di Garibaldi e di Manara. Questi si spinsero nella zona delle Giudicarie, fino a Tione e Stenico, ma vennero ricacciati verso Peschiera. Le truppe pontificie, che erano arrivate fino a Treviso, Montebelluna e Bassano del Grappa, pressate da una forte controffensiva austriaca, dovettero ripiegare, prima verso Mestre e poi su Verona.

A metà maggio la coalizione antiaustriaca si sfaldò: prima Pio IX e subito dopo Leopoldo II di Toscana e Ferdinando II di Napoli ordinarono il ritiro delle proprie truppe. Al fianco dei Piemontesi rimasero solo i volontari ed il Generale napoletano Guglielmo Pepe, che, con pochi seguaci, andò a sostenere la Repubblica di San Marco. Radetzky, che nel frattempo aveva ricevuto consistenti rinforzi, approfittò del nuovo equilibrio di forze per attuare una manovra che doveva avvolgere l'esercito piemontese, con una puntata da Mantova verso nord, ed un'altra dal Trentino verso sud. La forte colonna partita dalla zona di Mantova, il 29 maggio subì una battuta d'arresto a Curtatone ed a Montanara⁽⁵⁾, a causa dell'eroica resistenza dei volontari toscani, per cui l'esercito piemontese ebbe la possibilità di ripiegare su Goito, dove il 30 maggio sconfisse gli austriaci, costringendoli a ritirarsi verso Mantova. I Piemontesi non approfittarono della favorevole congiuntura, per cui Radetzky riassunse l'iniziativa, prima impadronendosi di Vicenza, difesa dal Generale Durando con i volontari pontifici (10 giugno 1848) e poi sconfiggendo i piemontesi a Custoza (25 luglio)⁽⁶⁾. Nonostante la superiorità austriaca non fosse schiacciante, Re Carlo Alberto, dopo aver chiesto una sospensione d'armi al generale austriaco, che non la concesse, dovette disporre il ripiegamento fino a Milano (31 luglio). Qui il Re chiese di nuovo, inutilmente, una tregua (5 agosto) e poi fu costretto ad ordinare il ripiegamento al Ticino: il 6 agosto gli austriaci rientrarono a Milano.

Il 9 agosto fu firmato l'armistizio di Salasco, che obbligava i Piemontesi a lasciare il Lombardo Veneto, e, di fatto, abbandonava alla loro sorte Venezia (dove la lotta proseguì sotto la guida di Daniele Manin e del Generale Pepe fino al 30 agosto 1849) ed i volontari lombardi (questi, guidati da Garibaldi, ripiegarono combattendo, e vincendo, prima a Varese il 15 agosto e poi a Arcisate e Morazzone il 24 e 26 agosto, fino a quando furono costretti a riparare in territorio svizzero).

(5) A Curtatone esiste il Sacrario Militare dei Battaglioni Universitari Toscani.

(6) A Custoza sorge il Sacrario che accoglie i Caduti della battaglia del 25 luglio.

Nell'autunno del 1848, mentre la Repubblica di San Marco resisteva strenuamente e la Sicilia restava sotto il controllo dei separatisti, con un governo ed una Costituzione propri, continuavano i sommovimenti rivoluzionari: il granduca di Toscana fu costretto a formare un governo democratico ed il Papa dovette rifugiarsi a Gaeta, abbandonando Roma, dove presero il sopravvento i gruppi democratici. Questi indissero, in tutti i territori pontifici, votazioni a suffragio universale per l'elezione di un'Assemblea Costituente, che il 9 febbraio 1849 proclamò la decadenza del potere temporale del Papa ed annunciò che il nuovo Stato avrebbe assunto il nome di Repubblica Romana. Quasi contemporaneamente Leopoldo II dovette abbandonare la Toscana, mentre veniva convocata, anche qui, una Assemblea Costituente, ed i poteri passavano ad un Triumvirato.

In Piemonte Re Carlo Alberto, che aveva inutilmente tentato di ottenere condizioni di pace decorose dagli Austriaci, fu costretto a tentare nuovamente la via delle armi, denunciando l'armistizio il 12 marzo 1849, nonostante le sue forze armate non fossero sufficientemente numerose e preparate. Egli fu indotto, da circostanze politiche, a nominare comandante in capo il generale polacco Alberto Chrzanowski, che godeva immeritata fama d'abile stratega, affiancandogli, come Capo di Stato Maggiore, il Generale Alfonso La Marmora, il quale accettò per puro spirito di disciplina. Prepare e forti erano invece le truppe asburgiche, che, varcato il Ticino il 20 marzo, puntarono su Novara, superando i tentativi di resistenza dei sardo-piemontesi alla Sforzesca, presso Vigevano, ed a Mortara: il 22 marzo le forze di Radetzky batterono a Novara⁽⁷⁾ i Piemontesi, senza però inseguirli.

Il Re Carlo Alberto, sapendo che un armistizio gli sarebbe stato forse concesso, ma a condizioni molto dure, abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II, che il 24 marzo trattò con il Generale avversario la tregua, che gli fu accordata il 26 marzo. Nella disperazione seguita alla disfatta piemontese, i Bresciani, alla fine di marzo, insorsero, sognando di poter conquistare la libertà, e si batterono strenuamente per dieci giorni, prima di arrendersi⁽⁸⁾; i Genovesi tentarono di instaurare la Repubblica, ma ne furono dissuasi dal fermo intervento del Generale Lamarmora; gli austriaci riportarono a Firenze il Granduca Leopoldo ed i Borboni si reinsediarono in Sicilia.

Contro la Repubblica Romana, per restaurare il dominio del Papa Pio IX, sbarcarono a Civitavecchia i Francesi, che furono inizialmente battuti dai volontari al comando di Garibaldi, e marciarono da sud i Borboni, fermati, sempre da Garibaldi, a Palestrina ed a Velletri. Nei vari combattimenti rifuse il valore dei volontari⁽⁹⁾, accorsi nelle fila della Repubblica dall'Italia e dall'estero, ma la sproporzione delle forze era tale che il 30 giugno, ritenuta vana qualsiasi ulteriore resistenza, il

(7) I Caduti riposano nel Sacrario di Novara.

(8) I Caduti delle Dieci Giornate riposano nel Sacrario Militare del Cimitero Vattiniano.

(9) Gran parte dei Caduti riposano nel Sacrario Militare romano del Gianicolo.

Triumvirato incaricò il Municipio di Roma di trattare la resa: il 3 luglio 1849 le truppe francesi entrarono a Roma, mentre Garibaldi ed i volontari la lasciavano.

A Venezia i difensori della Repubblica continuarono a battersi fino a che Manin, costretto anche dalla mancanza di viveri e dall'imperversare del colera, il 4 agosto 1849 dovette trattare la capitolazione.

Al termine del biennio 1848-1849, che aveva visto fallire le speranze di qualsiasi processo di unificazione nazionale, l'Impero Asburgico si rese garante del ritorno delle dinastie che regnavano precedentemente, ma non riuscì ad imporre a Re Vittorio Emanuele II di revocare lo Statuto concesso dal padre né di rifiutare benevola ospitalità ai patrioti italiani, che si erano battuti contro di loro ed avevano dovuto lasciare le proprie terre.

In tale situazione ebbe un ruolo determinante il Primo Ministro piemontese, Camillo Benso Conte di Cavour, il quale si prefisse di conseguire un consenso internazionale così valido da consentire l'isolamento politico dell'Impero Asburgico, prima di affrontarlo nuovamente sul campo.

L'occasione fu offerta dall'improvviso riacutizzarsi della *Questione d'Oriente*: nel novembre 1853 l'Impero Russo, che da sempre aspirava ad espandersi in direzione del Mar Nero e dei Balcani, ritenendo di poter approfittare della debolezza dell'Impero Ottomano, aprì le ostilità contro i Turchi. I primi successi russi suscitavano però la reazione della Gran Bretagna, preoccupata degli equilibri nel Mediterraneo, e ad essa si associò prontamente Napoleone III, Imperatore dei Francesi, interessato ad affermare la presenza del secondo Impero francese nel Mediterraneo, mentre il governo di Vienna assumeva un atteggiamento di rigorosa neutralità. Cavour riuscì ad ottenere che Londra e Parigi invitassero il Regno Sardo Piemontese ad unirsi alla guerra contro la Russia, ed inviò prontamente in Crimea un corpo di circa 18.000 uomini, al comando del Generale Alfonso La Marmora, fondatore del Corpo dei Bersaglieri, fratello del Comandante in capo dell'Esercito Sabaudo, Alessandro. I Piemontesi, subito apprezzati per la disciplina e la compostezza, furono schierati, nella zona di Balaclava, alla destra dei Francesi, e con loro parteciparono, il 18 giugno 1855, ad un attacco a Sebastopoli che non ebbe successo. Durante l'estate imperversò un'epidemia di colera, che fece anche fra i Piemontesi numerose vittime, fra cui lo stesso Generale La Marmora.

I Sardo Piemontesi ebbero l'occasione di distinguersi il 16 agosto, quando i Russi, protetti dalla nebbia, attaccarono nel vallone della Cernaia le posizioni tenute da loro e dai Francesi: questi ultimi, dopo un primo cedimento, sostenuti dai Piemontesi, contrattaccarono e li respinsero. Altra occasione fu il vittorioso attacco alla fortezza di Sebastopoli dell'8 settembre, nel quale le forze sabaude si distinsero, subendo perdite ingenti⁽¹⁰⁾

(10) Tutti i Caduti della campagna di Crimea, in numero di circa 2.200, vennero sepolti in un Cimitero di Guerra nei pressi della Cernaia, spianato dai sovietici dopo la seconda guerra mondiale.

Il valido ed apprezzato contributo del contingente piemontese e la considerazione che ne venne al Regno sabaudo furono preziosi elementi che Cavour utilizzò l'8 aprile 1856 al Congresso di Parigi, quando chiese di porre all'ordine del giorno la *Questione italiana* e sollecitò la particolare attenzione dei governi di Londra e di Parigi.

Nella prospettiva di una ripresa della guerra contro l'Austria, che diventava sempre più concreta, Cavour, nell'estate del 1858, ebbe a Plombières una serie di colloqui con l'Imperatore francese Napoleone III, nel corso dei quali pose le basi del trattato che si concretizzò poco dopo: in forza di esso l'Imperatore si impegnavo a condurre in Italia 200.000 soldati, assumendone il comando, se il Piemonte fosse stato aggredito dall'Austria; a conclusione dell'eventuale conflitto, al Piemonte sarebbero stati annessi il Lombardo-Veneto, i Ducati, le Legazioni e le Marche, mentre la Savoia e Nizza sarebbero state cedute alla Francia.

Vari episodi resero sempre più tesi i rapporti fra Torino e Vienna, fino a quando, il 10 gennaio 1859, Re Vittorio Emanuele II, all'apertura del Parlamento piemontese pronunciò la frase memorabile "Pur rispettando i trattati, non possiamo restare insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi", manifestando chiaramente di voler riprendere la lotta per la liberazione della Patria.

A fronte di un tentativo russo ed inglese di mediare, Vienna arrivò a proporre un disarmo simultaneo, ma Cavour, nell'accettare l'ipotesi, fece riserva per le milizie volontarie, dichiarandosi pronto a scioglierle solo quando le Potenze si fossero accordate sulla *Questione italiana*. Tale condizione non poteva essere tollerata dall'Austria che infatti, il 23 aprile, con un ultimatum, impose il congedamento dei volontari ed il ritorno dell'esercito piemontese sul piede di pace: con ciò Vienna creava il casus belli previsto dal trattato franco-piemontese.

Il 27 aprile 1859 l'Imperatore d'Austria ordinò l'invasione del Piemonte ed il 29 Napoleone III dichiarò che la Francia avrebbe partecipato alla guerra, come alleato del Piemonte, aggredito dall'Austria. Gli altri Stati italiani si dichiararono neutrali ma, all'annuncio della dichiarazione di guerra, la Toscana e le province di Massa e Carrara insorsero e costrinsero il Granduca Leopoldo a lasciare di nuovo Firenze.

All'inizio delle operazioni gli Austriaci, il 30 aprile, varcarono il Ticino e marciarono verso il Sesia ed il Po, ma fino al 18 maggio si limitarono a manovrare nella zona fra Dora Baltea, Sesia e Ardogna, mentre i Piemontesi si schieravano fra l'Ardogna, la sinistra Po e Voghera; i Francesi si schierarono fra Voghera e Tortona, con un Corpo d'Armata in Val Trebbia, mentre i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi furono avviati verso Ivrea.

Il primo scontro importante avvenne nella zona di Montebello, dove la Cavalleria piemontese costrinse il V Corpo d'Armata austriaco a ripiegare su Strabella⁽¹¹⁾.

(11) I Caduti riposano nel Sacrario di Montebello.

Il 30 maggio le truppe austriache investirono gli avamposti piemontesi davanti a Palestro⁽¹²⁾, ma furono contrattaccati e sconfitti dalle forze Sardo-Piemontesi, guidate personalmente dal Re, e costrette a ritirarsi.

Piemontesi e Francesi trascorsero i giorni successivi in caute manovre di avvicinamento, fino a che, il 4 giugno, i Francesi si scontrarono con gli Austriaci a Magenta⁽¹³⁾, scacciandoli dalla città e costringendoli alla ritirata, per cui il Comandante Imperiale, Generale Gyulai, si indusse ad ordinare la ritirata verso il basso Adda con il conseguente sgombero di Milano, Pavia e Piacenza.

Contemporaneamente a tali operazioni, i Cacciatori delle Alpi, inizialmente attestati intorno ad Ivrea, marciarono per Biella verso il Lago Maggiore, Borgomanero ed Arona e, passato il Ticino, avanzarono verso Sesto Calende e Varese, che presero il 24 maggio. Gli Austriaci li attaccarono nei pressi di Olgiate, ma furono battuti e costretti a ritirarsi verso Como. Garibaldi li incalzò impetuosamente, battendoli a San Fermo e costringendoli a ripiegare su Monza, per entrare poi, il 2 giugno, a Como dove si trattenne fino a quando, saputo della vittoria di Magenta, si diresse verso l'Alta Lombardia, entrando, l'8 giugno, a Bergamo, abbandonata dagli imperiali. Questi ultimi il 16 giugno ripiegarono al di là del Mincio, per andarsi a rioriginare al riparo del Quadrilatero, in vista di future azioni offensive.

Il 12 giugno, intanto, gli alleati franco-piemontesi avevano ripreso l'avanzata verso Brescia: Garibaldi, che era all'estrema sinistra dello schieramento, il 15 giugno si scontrò con una forte colonna austriaca a Castenedolo, costringendola a ripiegare.

Il 18 giugno le forze alleate entrarono a Brescia, mentre la 4ª Divisione del Generale Cialdini ed i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi vennero inviati in Val Sabbia, Val Camonica e Valtellina, per proteggere il fianco sinistro.

Il grosso dei Piemontesi si trovò schierato, il 21 giugno, sulla linea Desenzano, Lonato e Calcinato, mentre i Francesi erano sull'allineamento Montichiari-Carpenedolo.

Il 23 giugno gli Austriaci riattraversarono il Mincio ed occuparono Solferino, Cavriana, Guidizzolo e Medole, mirando chiaramente a riprendere le posizioni di Lonato-Castiglione. Napoleone III ordinò allora di avanzare verso Solferino e Cedole, e ne scaturì la grande battaglia d'incontro di San Martino e Solferino del 24 giugno, cui parteciparono circa 135.000 Franco-Piemontesi e circa 140.000 Austriaci⁽¹⁴⁾. Lo scontro si concluse con una netta sconfitta degli Austriaci, che dovettero ripiegare prima dietro il Mincio e poi a Verona e sulle alture fra l'Adige ed il Garda.

Mentre sul campo i Franco-Piemontesi avevano pieno successo, da un lato le pressioni dell'opinione pubblica francese, contraria alla guerra e preoccupata dei suoi alti costi, e dall'altro il profilarsi di minacce da parte della Prussia oltre il Re-

(12) I Caduti riposano nel Sacrario di Palestro.

(13) I Caduti riposano nel Sacrario di Magenta.

(14) I Caduti di quella battaglia riposano negli Ossari di San Martino e di Solferino.

no, indussero Napoleone III ad offrire l'armistizio all'Impero Asburgico, che lo accettò subito. L'accordo, firmato l'11 luglio a Villafranca, prevedeva che Vienna cedesse la Lombardia alla Francia (che l'avrebbe poi "girata" al Piemonte), mantenendo il Veneto e le fortezze di Mantova e Peschiera; nel resto d'Italia si sarebbe dovuta ripristinare la situazione precedente alla guerra. La brusca ed inaspettata conclusione dell'armistizio indignò non solo Cavour, che si dimise, venendo sostituito dal Generale Alfonso La Marmora, ma anche tutti gli Italiani, che avevano nutrito le più rosee speranze; in particolare quelli dell'Italia centrale, che nella tarda primavera, a fine aprile a Firenze, ai primi di giugno nei Ducati di Modena e Parma, erano insorti scacciando i propri regnanti, come avevano fatto pure gli Emiliani ed i Romagnoli che avevano costretto alla ritirata le truppe pontificie. Questi ultimi moti furono però saldamente controllati dai moderati, ed i governi che vennero formati si pronunziarono immediatamente per l'annessione al Piemonte, per cui il Re Vittorio Emanuele II inviò subito nelle nuove Province suoi Commissari Regi.

La situazione avrebbe potuto originare una nuova occasione di conflitto, ma Vienna accettò di firmare la pace a Zurigo senza prendere in considerazione la condizione delle province insorte: fu tacitamente accettato il fatto compiuto ed il Conte di Cavour, tornato alla guida del Governo, poté negoziare, nel gennaio 1860, la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia, in cambio dell'assenso di Napoleone III al nuovo assetto italiano. Nel marzo 1860, quindi, le popolazioni di Emilia, Romagna e Toscana, chiamate ad esprimersi con plebisciti fra l'annessione al Piemonte e la creazione di regni indipendenti, scelsero la prima soluzione a stragrande maggioranza, e con decreti del 17 e del 22 marzo 1860, le nuove Province furono dichiarate parti integranti del Regno.

Gli Italiani aspiravano all'unità della Patria, alla quale mancavano il Veneto, il Friuli, lo Stato della Chiesa ed il Regno delle Due Sicilie, ma sarebbe stato velleitario tentare la completa unificazione contro la volontà degli Imperi Asburgico e Francese, per cui i patrioti privilegiarono gli sforzi in direzione del Regno di Napoli.

Il 4 aprile 1860 scoppiò a Palermo una rivolta che, soffocata nel sangue in città, si propagò rapidamente nel palermitano, a Messina, a Catania ed in altri centri minori. Garibaldi, pressato dal partito d'azione, accettò di guidare una spedizione in aiuto degli insorti e la notte sul 6 maggio si imbarcò a Genova, con mille volontari adunati in fretta ed approssimativamente armati, sulle navi a vapore Piemonte e Lombardo, che aveva finto di catturare.

Le autorità piemontesi ignorarono ufficialmente l'evento, forse grazie ad una divergenza di vedute fra Cavour ed il Re: il primo contrario all'impresa, era preoccupato delle probabili reazioni internazionali, mentre il secondo vi era intimamente favorevole, anche se ufficialmente indifferente.

L'11 maggio la spedizione giunse a Marsala, dove, sfuggendo alla sorveglianza della flotta borbonica, sbarcò, accolta con una certa freddezza dalla popolazione.

Garibaldi si inoltrò verso l'interno, con i suoi volontari e poche centinaia di patrioti siciliani che si erano uniti a loro, e il 13 maggio, emanò da Salemi un proclama con cui dichiarava di assumere la dittatura della Sicilia a nome di Vittorio Emanuele II. Il 15 maggio i Garibaldini ebbero il battesimo del fuoco a Calatafimi⁽¹⁵⁾, prevalendo sui Borbonici, e marciarono poi, per Alcamo e Partinico, verso Palermo. Il 26 maggio, nonostante uno sfortunato scontro, a Monreale, fra una colonna guidata dal capo indipendentista siciliano Rosolino Pilo, che fu mortalmente ferito, e truppe borboniche, Garibaldi raggiunse il Colle di Gibilrossa, dove lo attendevano numerosi volontari ed il 27 entrò di sorpresa a Palermo. I Borbonici, che continuavano a resistere in città, il 30 maggio furono costretti a chiedere un armistizio e si imbarcarono per Napoli: alla data del 19 giugno rimanevano in Sicilia solo le guarnigioni di Messina e di Siracusa.

Nel frattempo, ai primi di giugno, erano affluiti a Palermo i Generali garibaldini Medici e Cosenz, con numerosi volontari, e Garibaldi poté riprendere l'offensiva verso Messina, alla testa di un esercito di tre brigate, di circa 2.000 uomini ciascuna. Il 17 luglio le truppe di Garibaldi costrinsero i Borbonici, battuti in campo aperto, a rifugiarsi nel castello di Milazzo, dove furono assediati fino a quando non chiesero un armistizio, ottenuto il quale si imbarcarono, il 28 luglio, verso il continente, lasciando in Sicilia solo la guarnigione della Cittadella di Messina. Il 20 agosto Garibaldi sbarcò sul continente, a Melito, e, di fronte a lui, le forze borboniche si sbandarono, per cui Egli poté entrare a Napoli, lasciata dal Re Francesco II di Borbone, il 7 settembre. I Borbonici si raccolsero dietro il Volturno, nelle fortezze di Capua e Gaeta, donde tentarono una controffensiva, che fu bloccata sul Volturno, in una sanguinosa battaglia⁽¹⁶⁾, durante la quale gran parte delle loro truppe fu catturata.

Mentre le truppe garibaldine si accingevano all'assedio di Gaeta, il 7 settembre 1860 Cavour faceva rimettere al Governo del Papa una dura nota di protesta per le crudeli repressioni che erano state fatte a Spoleto ed a Perugia, intimando il congelamento delle truppe mercenarie. A fronte di un netto rifiuto, l'11 settembre le truppe piemontesi iniziarono l'invasione dello Stato della Chiesa, arrivando il 14 a Foligno e il 17 a Loreto.

Il 18 settembre i Pontifici attaccarono i Piemontesi nei pressi di Castelfidardo⁽¹⁷⁾ ma, dopo una sanguinosa battaglia, dovettero ritirarsi verso Ancona, che cadde il 29 settembre, aprendo ai Piemontesi la strada per Roma.

Il 26 ottobre Re Vittorio Emanuele II aveva a Teano lo storico incontro con Garibaldi.

Il 2 novembre, sotto l'assedio dei Garibaldini, capitolava Capua per cui i Borbonici restavano arroccati nella sola Gaeta.

(15) I Caduti riposano nel Sacrario di Calatafimi.

(16) I Caduti Garibaldini riposano nel Sacrario di Capua.

(17) I Caduti riposano nel Sacrario di Castelfidardo.

Il 7 novembre Vittorio Emanuele II entrò a Napoli, dove il giorno 8 Garibaldi gli consegnò il risultato dei plebisciti per l'annessione del Napoletano e della Sicilia, prima di partire per la sua Caprera.

Le Marche e l'Umbria, ai primi di novembre, venivano annesse, con plebisciti, al Regno di Vittorio Emanuele II, per cui, il 17 marzo 1861, poté essere ufficialmente proclamata l'unificazione della Patria dal nuovo Parlamento nazionale, riunito a Torino, che attribuì a Vittorio Emanuele II il titolo di Re d'Italia.

I primi anni del nuovo Stato furono particolarmente travagliati, sia per la difficoltà di fondere le diverse realtà istituzionali, sia per problemi politici e di sicurezza (primo fra tutti il brigantaggio nell'Italia meridionale), ma l'unificazione nazionale rimaneva comunque il miraggio di tutte le forze politiche. Naufragato un tentativo di convincere il Papa ad un atteggiamento almeno possibilista nei confronti del nuovo Stato, i governanti italiani concentrarono i loro sforzi sull'obiettivo di scacciare gli austriaci dal Veneto, e pervennero, nel 1866, ad una vantaggiosa alleanza con la Prussia che, sotto la guida del Conte Otto Von Bismarck, si apprestava alla guerra contro Vienna per realizzare l'unificazione della Germania, ancora in gran parte dominata dagli Asburgo.

L'alleanza con l'Italia risultò preziosa a Berlino, perché impegnò sul fronte meridionale parte delle forze imperiali, agevolando la vittoria dei Prussiani a Sadowa. Meno fortunata fu invece la prima prova delle forze italiane⁽¹⁸⁾ che furono battute sulla terraferma a Custoza (24 giugno 1866)⁽¹⁹⁾ e sul mare a Lissa (20 luglio), ma riuscirono comunque a prendere Udine (26 luglio)⁽²⁰⁾. Significativi successi italiani furono dovuti ai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, che, partiti da Brescia il 20 giugno, si scontrarono più volte con le forze austriache, con alterne fortune, in Val Camonica, ottenendo successi a Bezzecca (21 luglio)⁽²¹⁾, a Pergine ed a Riva del Garda (24 luglio). Su queste ultime posizioni le truppe italiane furono bloccate dalla tregua conclusa il 24 luglio fra i Comandi Italiano ed Austriaco, per decisione del Governo italiano, in seguito alla notizia del cessate il fuoco fra Prussia ed Austria, cui seguì l'armistizio di Nikolsburg del 26 luglio: questo accordo garantiva all'Austria l'integrità territoriale, con l'esclusione del Veneto (inteso come macro-regione comprendente Veneto e Friuli, ma non la Venezia Giulia), che doveva essere ceduto all'Italia come fu poi confermato dalla pace di Vienna (3 ottobre 1866).

Nel gran fermento che accompagnò la fine delle ostilità, in un periodo di grave crisi finanziaria e politica, tornò d'attualità la *Questione romana*: Garibaldi, guardato con simpatia dal Governo Rattazzi, si sentì incoraggiato a tentare una nuova

(18) In All.C i dati relativi alle forze in campo durante la campagna del 1866

(19) I Caduti riposano nel Sacrario di Custoza.

(20) Oltre alle forze indicate in All.C sono da ricordare i due Battaglioni di Guardia Nazionale Mobile, reclutati fra i montanari della Valtellina e della Val Camonica, che furono i primi battaglioni Alpini.

(21) I Caduti riposano nel Sacrario di Bezzecca.

spedizione su Roma. Raccoltisi i volontari in Toscana, una prima colonna di Garibaldini, guidata dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, arrivò fino alle porte di Roma, dove fu annientata a Villa Glori (23 ottobre 1867); una seconda colonna, capeggiata dallo stesso Garibaldi, dopo essere riuscita a battere le truppe pontificie a Monterotondo (25 ottobre), venne sbaragliata a Mentana (3 novembre)⁽²²⁾, da truppe francesi che Napoleone III aveva inviato in soccorso del Papa, cui garantiva la sicurezza sin dalla caduta della Repubblica Romana.

Nuove prospettive si aprirono, nel settembre 1870, quando la Francia, entrata in guerra con la Prussia, fu battuta a Sedan: il Governo italiano inviò un corpo di spedizione nel Lazio, mentre intavolava negoziati con la Santa Sede, ma, a fronte di un ennesimo rifiuto a trattare di Pio IX, ordinò la presa di Roma, in cui le truppe italiane entrarono il 20 settembre. Il successivo 2 ottobre le popolazioni del Lazio si pronunziarono per l'unione al Regno d'Italia, mentre il governo italiano assicurava alla Chiesa cattolica il libero esercizio del magistero spirituale, riconoscendo la sovranità del Pontefice sui palazzi del Vaticano, del Laterano e di Castelgandolfo, unitamente ad un'assegnazione di bilancio annuale (Legge delle Guarentigie del maggio 1871).

Nell'Europa di fine Ottocento le vicende politiche portavano a profondi mutamenti istituzionali (caduta di Napoleone III e nascita della Terza Repubblica in Francia, trasformazione dell'Impero Asburgico in Impero Austro – Ungarico, con Francesco Giuseppe che divenne Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, costituzione del Grande Reich tedesco) ed inducevano le Potenze europee a stringere i legami di volta in volta più favorevoli, anche ai fini dell'espansione coloniale.

Il Regno d'Italia, alle prese con una situazione politica ed economica interna non favorevole, rimase sostanzialmente isolato; di ciò approfittò la Francia, che occupò la Tunisia (1880-1882), nonostante in quel Paese fossero prevalenti gli interessi italiani. A fronte di tale provocazione, l'Italia si avvicinò ad Austria e Germania, concludendo la *Triplice Alleanza* (20 maggio 1882), che prevedeva reciproco aiuto in caso d'attacco francese. Così mutata la situazione internazionale, crebbe in Italia un interesse per l'espansione coloniale non diverso da quello degli altri Paesi europei, che si appuntò in direzione dell'Africa orientale; già nel 1882 il Governo italiano decise di acquistare, dalla Compagnia Marittima Rubattino, la piccola area della Baia di Assab, sul Mar Rosso, a premessa di un'espansione verso nord, che portò prima all'occupazione del porto di Massaua, dove le truppe italiane entrarono nel 1885, e poi ad un tentativo di penetrazione nel territorio abissino che si concluse con il tragico episodio di Dogali (26 gennaio 1886), dove un reparto italiano fu annientato dalle truppe abissine. Pochi anni dopo il Governo italiano tentò nuovamente di espandersi in danno dell'impero abissino, ma la sottovalutazione del nemico e la modestia delle forze disponibili portarono alle sconfitte dell'Amba Alagi

(22) I Caduti riposano nel Sacrario di Mentana.

(7 dicembre 1895) e di Adua ⁽²³⁾ (1° marzo 1896), che posero fine, sia pure solo temporaneamente, ai tentativi coloniali italiani.

La fine dell'Ottocento e l'inizio del ventesimo secolo videro un alternarsi, in Italia come nel resto del mondo, d'orientamenti conservatori e riformisti: questi ultimi ebbero il loro campione in Giovanni Giolitti, che rimase Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1903 al 1914. Ispirandosi ad una linea di equilibrio Giolitti volle soddisfare anche le aspirazioni espansioniste della Destra: così si spiega la dichiarazione di guerra alla Turchia (settembre 1911), che portò all'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica (ora Libia), che si trovavano sotto il controllo dell'Impero Ottomano, in via di dissolvimento (nel contesto di accordi con Francia, Inghilterra e Russia per la spartizione dei territori coloniali).

Le truppe italiane ⁽²⁴⁾ conquistarono le aree litoranee della Libia ⁽²⁵⁾ ⁽²⁶⁾, e, con la pace di Losanna (18 ottobre 1912), l'Italia si vide riconosciuto il possesso non solo della Libia ma anche di Rodi e delle Isole del Dodecaneso, già appartenenti all'Impero Ottomano, che erano state occupate solo alla fine della Guerra.

Nel primo decennio del ventesimo secolo si erano acuite tutte le tensioni preesistenti: il desiderio di rivalsa francese nei confronti dell'Impero germanico, la rivalità fra Gran Bretagna e Germania per la corsa al dominio dei mari, l'antico e mai sopito contrasto fra gli Imperi Austro-Ungarico e Russo per il controllo dei Balcani e del Mar Nero, tutte esasperate, in qualche misura, dalla comparsa sulla scena mondiale delle potenze emergenti degli Stati Uniti d'America e del Giappone.

Quest'ultimo, da poco affacciato sul palcoscenico del mondo industrializzato, aveva sconfitto l'agonizzante ed antiquato Impero Cinese ed avrebbe voluto accordarsi con l'Impero Russo per la spartizione della Manciuria. Mentre i Russi, rifiutata qualsiasi trattativa, si preparavano alla guerra, l'Impero del Sol Levante prese l'iniziativa, attaccò e sconfisse la flotta russa nel Mar Giallo, assediò e costrinse alla resa la potente base navale di Port Arthur ed infine sconfisse la flotta russa, nella prima grande battaglia navale del secolo, a Tsushima: la crisi venne composta con la mediazione degli Stati Uniti d'America, che in tal modo assursero, anche formalmente, al ruolo di nuova potenza mondiale.

(23) I Caduti Italiani riposano nei Sepolcreti elencati in All.G.

(24) Il Corpo di spedizione, al comando del Ten.Gen. Carlo Caneva, era forte di 2 divisioni di Fanteria, 2 squadroni, 1 reggimento di Artiglieria da campagna, 1 compagnia zappatori, oltre a 2 reggimenti Bersaglieri, 1 reggimento di Artiglieria da montagna, 2 compagnie di Artiglieria da fortezza, 2 compagnie zappatori ed 1 di telegrafisti. Durante l'inverno del 1911 arrivarono in Libia 2 comandi di divisione, 7 brigate e 1 reggimento di fanteria, 1 reggimento Bersaglieri, 6 battaglioni Alpini, 8 squadroni di Cavalleria, e numerosi reparti di Artiglieria e del Genio.

(25) I Caduti della Guerra di Libia, originariamente tumulati nel Sacrario Militare di Tripoli, nel giugno 1972, su richiesta del governo libico, furono esumati e solennemente sistemati nel Sacrario Militare Caduti d'Oltremare, a Bari, ove riposano tuttora.

(26) È il caso di rammentare che in Libia fu impiegato pionieristicamente, da parte italiana, il mezzo aereo.

In Europa, della crisi dell'Impero Ottomano, caduto sotto la spinta dei *Giovani Turchi* (1908), approfittò non solo l'Italia, come si è visto, ma anche l'Impero Austro-ungarico, che si annetté la Bosnia Erzegovina, inasprendo l'annosa tensione con la Serbia e quindi con l'Impero Russo, che ne era il grande protettore: comunque, appoggiata dall'alleata Germania, l'Austria fece accettare alle altre Potenze il fatto compiuto. Poco dopo (1912) anche i piccoli Stati balcanici, Serbia, Montenegro, Grecia e Bulgaria, incoraggiati dalla Russia, attaccarono e sconfissero i Turchi nella Prima Guerra Balcanica, per sottrarsi definitivamente all'egemonia turca, mentre sull'Adriatico nasceva il Principato d'Albania, voluto da Austria ed Italia per sbarrare l'accesso al mare della Serbia. Nel giugno 1913 la Bulgaria, ritenendo di essere stata penalizzata nella spartizione del bottino, attaccò Grecia e Serbia, cui vennero però in soccorso Romania e Turchia, che ne ebbero ragione. Il bilancio finale risultò quindi favorevole ai Paesi vicini alla *Triplice Intesa* (Gran Bretagna, Francia e Russia), dato che gli unici Paesi politicamente vicini ad Austria e Germania, e cioè la Turchia e la Bulgaria, erano stati soccombenti: ne risultò quindi ancor più acuita la contrapposizione fra Triplice Alleanza e Triplice Intesa.

L'instabile equilibrio europeo fu infranto il 28 giugno 1914 a Sarajevo, capitale della Bosnia, appartenente all'Impero Austro-ungarico, dall'assassinio dell'erede al trono di Vienna, l'Arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie, ad opera di uno studente appartenente ad un'organizzazione irredentista che aveva la sua base operativa in Serbia. Gli eventi precipitarono e, ad un ultimatum austriaco a Belgrado, rispose con analoga intimazione la Russia: l'Austria, il 28 luglio, dichiarò guerra alla Serbia ed il giorno successivo la Russia proclamò la mobilitazione, provocando la reazione della Germania, che a sua volta, il 31 luglio, mobilitò, lanciando un ultimatum, ed il giorno dopo, non ottenuta risposta, dichiarò guerra alla Russia. Lo stesso giorno 1° agosto, la Francia, alleata della Russia, mobilitò e la Germania rispose dichiarandole guerra (3 agosto 1914).

Il *Piano Schlieffen*, elaborato dal Capo di Stato Maggiore germanico, dando per scontato che la guerra si sarebbe dovuta combattere su due fronti (la salda alleanza franco-russa era operante sin dal 1894), prevedeva, in primo tempo, un massiccio attacco alla Francia, che avrebbe dovuto essere sconfitta in poche settimane, e, in un secondo tempo, lo spostamento delle forze verso est, dove la macchina bellica russa, potente ma lenta soprattutto nella mobilitazione, non avrebbe dovuto essere ancora pronta allo scontro.

Le operazioni iniziarono il 4 agosto 1914, con un fulmineo attacco tedesco attraverso il Belgio, di cui fu ignorata la neutralità, ed ebbero un grande successo iniziale: ai primi di settembre le forze tedesche erano già attestate sul fiume Marna, a pochi chilometri da Parigi. Fattori imprevisti furono la tempestiva decisione della Gran Bretagna di entrare in guerra al fianco della Francia (già il 5 agosto), facendo subito affluire un contingente di truppe sul continente, ed un'offensiva russa sul fronte orientale, verso la Prussia orientale e la Galizia (appartenente all'Impero Au-

stro-ungarico). L'offensiva russa, contenuta e battuta nel nord dal Generale Hindenburg (agosto-settembre), mise in serie difficoltà gli austriaci a sud, per cui i tedeschi furono costretti a far affluire ad oriente truppe che era previsto fossero impiegate sul fronte francese. Qui l'Esercito francese, che era stato rapidamente riorganizzato dal Maresciallo Joffre, Comandante in Capo, fu proiettato verso il fronte con i mezzi più disparati (epico l'impiego dei taxi parigini) e contrattaccò i tedeschi costringendoli a ritirarsi sulla linea dei fiumi Aisne e Somme (6-10 settembre). Il piano Schlieffen era sostanzialmente fallito e la guerra di movimento si trasformò, sul fronte occidentale, in una lunga e logorante guerra di posizione, su una linea di oltre 750 chilometri, dal Mare del Nord al confine svizzero.

Nel frattempo molte Potenze, che temevano di restare escluse dal futuro tavolo della pace, entrarono in guerra: per primo il Giappone che, richiamandosi al trattato che lo legava alla Gran Bretagna sin dal 1902, già nell'agosto 1914 attaccò i possedimenti tedeschi in estremo oriente, impadronendosi; poi la Turchia, legata alla Germania da un patto segreto, che intervenne nel conflitto nel novembre 1914.

Diversa la situazione dell'Italia, unita agli Imperi Centrali nella Triplice Alleanza, dato che il Governo Salandra non se ne sentì vincolato, mancandone i presupposti: il patto era difensivo, per cui l'iniziativa bellica di Austria e Germania l'aveva privato di efficacia ed il Governo Salandra, il 2 agosto, poté tranquillamente dichiarare la neutralità dell'Italia.

Tale atteggiamento era in armonia non solo con la corretta interpretazione del patto, ma anche con il diffuso sentimento di avversione nei confronti degli Imperi Centrali, tangibilmente dimostrato dalla partecipazione di un manipolo di volontari italiani alla difesa della Serbia, che si batté onorevolmente nella battaglia di CER nel 1914 ⁽²⁷⁾, e di un Reggimento Garibaldino di circa 2.200 uomini, comandati da Peppino Garibaldi, nipote del grande condottiero, che combatté al fianco dei Francesi: quest'ultimo reparto, costituito nel novembre 1914 e formato da soli volontari, fu schierato sulle Argonne e si batté valorosamente fino al marzo 1915, quando fu sciolto a causa delle gravi perdite subite: 300 fra Caduti ⁽²⁸⁾ e dispersi, oltre a 400 feriti e circa 500 ammalati.

Ben presto, però, prevalse la linea interventista, sostenuta dai partiti della sinistra democratica (i repubblicani, nella tradizione garibaldina, i radicali ed i riformisti di Bissolati, fortemente legati alla Francia, le associazioni irredentiste, frange estremiste del movimento operaio, che vedevano nella guerra l'occasione di sovvertire gli equilibri politici preesistenti) ed i nazionalisti (che aspiravano allo scontro con il nemico secolare ed al raggiungimento dei confini naturali). Ad essi si unirono i gruppi dei liberal-conservatori che facevano capo a Luigi Albertini ed al

(27) I Caduti italiani del 1914 riposano nel Cimitero di Guerra di Tekerisi, nel comune di Loznica, insieme ai volontari caduti lottando, nella stessa località, per l'indipendenza della Serbia nel 1878.

(28) I Caduti riposano nel Cimitero Militare italiano di Bligny.

Presidente del Consiglio Antonio Salandra, che temevano una perdita di prestigio connessa ad un'astensione dal conflitto europeo, ed infine gli interventisti di sinistra, guidati da Benito Mussolini. Consci dell'evoluzione della situazione politica interna, il Presidente del Consiglio Salandra ed il suo Ministro degli Esteri, Sonnino, avevano avviato, sin dall'autunno 1914, trattative segrete con l'Intesa che portarono alla firma del Patto di Londra, sottoscritto il 26 aprile 1915, che prevedevano l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle Potenze dell'Intesa e l'assegnazione all'Italia, a conclusione del conflitto, del Trentino e dell'Alto Adige, fino ai confini naturali delle Alpi, la Venezia Giulia, l'Istria e la parte della Dalmazia di tradizione veneziana.

Contro l'atteggiamento neutralista della maggioranza del Parlamento, guidata da Giolitti, che indusse Salandra alle dimissioni, vi furono il Re Vittorio Emanuele III, che respinse le dimissioni del Presidente del Consiglio, mostrando così di approvarne la linea, e le manifestazioni della piazza, sempre più numerose, che invocavano l'entrata in guerra dell'Italia, per il coronamento dell'unità della Patria. Il 20 maggio 1915 la Camera dei Deputati deliberava, con il voto contrario dei soli socialisti, i pieni poteri al Governo, che il 23 dichiarò guerra all'Austria.

Il 24 maggio 1915 ebbero inizio le operazioni: sul fronte orientale le truppe austro-ungariche, numericamente inferiori, arretrarono sulle posizioni predisposte alla difesa lungo l'Isonzo e sul Carso triestino, contro le quali gli Italiani, Capo di Stato Maggiore il Generale Luigi Cadorna, sferrarono, durante il 1915, quattro sanguinose offensive; invece sul fronte montano, che andava dal Tonale al Pasubio, la guerra si frammentò in scontri violentissimi ma episodici.

Nel giugno 1916 l'esercito Austro-ungarico scatenò la Strafexpedition ("spedizione punitiva") in Trentino, puntando a penetrare nel Veneto, allo scopo di spezzare il fronte italiano, ma fu contenuto e fermato sugli altipiani di Asiago: in questa fase caddero in mano al nemico, sul Monte Corno, gli irredenti Cesare Battisti e Fabio Filzi, che furono processati ed impiccati nel Castello del Buon Consiglio di Trento⁽²⁹⁾.

Nel frattempo, nel contesto di iniziative interalleate, cui l'Italia non poté sottrarsi, anche per motivi di prestigio, truppe italiane furono inviate a Salonicco (Macedonia) ed in Albania, dove si batterono al fianco di contingenti inglesi, francesi, serbi e russi⁽³⁰⁾.

La guerra nel teatro italiano continuò con una serie di scontri sul fronte alpino e di sanguinose offensive e controffensive su quello dell'Isonzo (qui furono undici le offensive italiane), con alterne fortune ed enormi sacrifici umani⁽³¹⁾, fino all'autunno 1917, quando il crollo dell'Impero zarista consentì agli Imperi Centrali di far affluire ad occidente numerose divisioni.

(29) Cesare Battisti riposa nel Mausoleo a Lui dedicato a Doss Trento.

(30) Le salme dei Caduti di questa campagna riposano nel Cimitero Militare Italiano di Salonicco.

(31) Vedi gli opuscoli "I Sacrari della linea dell'Isonzo" e "I Sacrari della montagna".

Lo SM imperiale austriaco scelse per l'attacco il settore fra Plezzo e Tolmino, difeso dal IV Corpo d'Armata della 2^a Armata italiana, affidando il compito principale alla 14^a Armata, e prevedendo concorressero all'offensiva la 10^a Armata, nella zona Carnia, sulla destra, e la 1^a Armata dell'Isonzo, sulla sinistra, contro il margine settentrionale della Bainsizza. Il 24 ottobre 1917 la 14^a Armata, costituita da 8 divisioni austro-ungariche e sette tedesche, e quindi forte di ben 168 battaglioni, dopo una violentissima preparazione d'artiglieria, sfondò la linea italiana sull'Alto Isonzo, nella zona di Caporetto, e penetrò rapidamente in profondità, aggirando le sporadiche, pur se spesso eroiche, sacche di resistenza.

Le truppe italiane, nuove alla guerra di movimento, furono fatte ripiegare prima al Tagliamento (29 ottobre) e poi fino alla linea del Piave, dove si schierarono a difesa a partire dal 7 novembre, abbandonando le zone cadorina e carnica: il 9 novembre il Generale Armando Diaz subentrò al Generale Luigi Cadorna nell'incarico di Capo di Stato Maggiore generale.

L'Esercito italiano si trovò così schierato sulla linea che va dallo Stelvio alla regione di Gallio, sugli altipiani (1^a Armata del Generale Pecori Girardi), da questa, passando per il gruppo delle Melette, sull'orlo orientale dell'altopiano di Asiago; passato il Brenta allo sbarramento di S. Martino, si saldava ai contrafforti settentrionali del Grappa (4^a Armata del Generale Di Robillant); di qui la linea si stendeva lungo il corso del Piave, presidiato precariamente della sola 3^a Armata, comandata dal Duca d'Aosta.

Sin dal primo profilarsi della tragedia di Caporetto, il 26 ottobre, la Francia aveva offerto un concorso di forze e già il 30 ottobre i primi trasporti di truppe francesi entrarono in Italia; presto affluirono altre forze, che furono concentrate nella zona dei Monti Lessini, fra Valdagno e Vicenza; qui l'Armata Francese, la 10^a, composta da quattro divisioni, di cui una distaccata sulle Giudicarie, rimase in riserva di scacchiere, pronta ad intervenire in caso di sfondamento della linea del Piave. Le forze inglesi, sopraggiunte subito dopo, formarono il XIV Corpo d'Armata, che fu schierato nella zona di Mantova. Fra il 20 novembre ed il 2 dicembre giunsero ancora in Italia un altro Corpo d'Armata francese, su due divisioni, ed uno inglese di tre divisioni.

Alla data del 10 novembre 1917 erano quindi schierati il III Corpo d'Armata (due divisioni) dallo Stelvio al Garda, la 1^a Armata (12 divisioni) dal Garda al Brenta, la 4^a Armata (7 divisioni) dal Brenta a Nervesa, e la 3^a Armata (8 divisioni), da Nervesa al mare. Di fronte a loro, imbalanzite dal successo e potenti per uomini e mezzi, stavano 55 divisioni nemiche, ripartite in tre grandi blocchi: il Gruppo d'Eserciti del Feldmaresciallo Conrad (17 divisioni), dallo Stelvio alla Val Sugana, la 14^a Armata (19 divisioni) dalla Val Sugana ai Ponti della Priula, vicino Treviso, ed il Gruppo d'Esercito Boroevich (1^a e 2^a Armata dell'Isonzo, con 19 divisioni), dai ponti della Priula al mare.

Gli Austro-Ungarici, sicuri della propria superiorità, già il 10 novembre 1917 sferrarono un primo attacco sull'altopiano di Asiago: insistettero poi nell'offensiva, fino ai primi di dicembre, sia sul Piave che nel settore alpino, puntando soprattutto a sfondare sugli altipiani e sul Grappa, per dilagare nella pianura-veneta, ma furono ovunque contenuti e respinti. Durante questo periodo entrarono in linea due divisioni francesi nella zona di Monfenera e due inglesi sul Montello.

Prima della fine dell'anno 1917, le forze italiane, con il concorso di quelle alleate, riuscirono ad arrestare le spinte offensive nemiche ed a passare al contrattacco, respingendo gli austro-ungarici sulle posizioni iniziali, in riva sinistra del Piave.

La situazione generale, all'inizio del 1918, nonostante l'uscita di scena della Russia, dopo la firma del Trattato di Pace di Brest-Litowski, sottoscritto dai Sovietici e dagli austro - germanici, non risultava particolarmente favorevole agli Imperi Centrali, sconvolti dai movimenti delle nazionalità, e dalle agitazioni politiche e sindacali. Gli alleati occidentali, invece, beneficiavano di una favorevole congiuntura politica, dato che:

- in Italia, dopo la rottura della Fronte Giulia, si era costituita in Parlamento una sorta di "Unione sacra", che, con un consenso pressoché unanime, permise al nuovo Presidente del Consiglio, on. Orlando, di dedicare ogni energia al lavoro di ricostruzione della macchina bellica;
- sviluppi analoghi si ebbero in Francia, dove il Gabinetto Painlevé, accusato di non aver dimostrato sufficiente energia nei numerosi casi di boicottaggio e di spionaggio, il 13 novembre 1917 fu costretto alle dimissioni, lasciando via libera al quasi ottantenne George Clémenceau, che presentò alla Camera un programma di governo che si sostanzialmente nella battuta "Non mi domandate i miei scopi di guerra. Io vi dirò solamente: il mio scopo è vincere. Nessuna promessa intendo fare. Io farò la guerra. E basta!" ;
- negli Stati Uniti il Congresso votò una serie di risoluzioni che accordarono poteri sempre più ampi, specie in materia di approvvigionamenti, di marina mercantile e di organizzazione bellica, al Presidente Wilson, che si accingeva a fissare quelli che avrebbero dovuto essere i principi fondamentali cui si sarebbe dovuta ispirare la futura Conferenza della Pace: i famosi "quattordici punti di Wilson", che prevedevano, fra l'altro, la costituzione della Società delle Nazioni.

Nelle prime settimane del 1918, approfittando della scomparsa della minaccia russa, i tedeschi scatenarono sul fronte occidentale una poderosa offensiva nel settore di Amiens che però, dopo un successo iniziale, fu contenuta grazie non solo alla maggiore disponibilità di truppe ma anche all'unitarietà di comando, realizzata fra gli alleati francesi, inglesi, belgi, portoghesi ed americani, che il 26 marzo avevano affidato al Generale Foch il compito di coordinare l'azione dei loro eserciti sul fronte occidentale.

Tale successo favorì l'elaborazione di un piano controffensivo, che però fu anticipato, il 9 aprile, da una nuova potente offensiva tedesca contro la 1^a Armata in-

glesi nella zona di Ypres, che, grazie anche ad un massiccio impiego di aggressivi chimici, penetrò profondamente nelle linee alleate e poté essere bloccata solo ricorrendo ad un imponente impiego delle riserve strategiche e ad un concomitante attacco nella zona di Amiens.

I Tedeschi spostarono allora la gravitazione delle forze sul settore meridionale dell'Aisne, fra Noyon e Reims, solo debolmente tenuto dagli alleati, ed il 27 maggio attaccarono a fondo, conseguendo notevoli successi e spingendosi fino alla Marna, contenuti e fermati dagli Alleati solo portando in linea tutte le forze disponibili: in tale occasione, il 7 giugno, il II Corpo 5^a Armata italiano prese il suo posto d'onore nel settore della 5^a Armata, sulla sponda sinistra dell' Aedre, per superare, nei giorni successivi, lo Chemin des Dames ed attestarsi sul fiume Ailette ⁽³²⁾.

Sulla fronte italiana, dove l'Esercito del Generale Diaz era ancora in una situazione precaria di ricostituzione, il Comando Supremo austro-ungarico si preparò a scatenare un'offensiva che avrebbe dovuto eliminare definitivamente dalla scena l'Italia: 58 Divisioni, con 7.500 bocche da fuoco ed oltre 500 aeroplani erano schierate agli ordini dell'Arciduca Eugenio, divise in due grandi blocchi:

- il Gruppo d'Esercito del Tirolo, al comando del Maresciallo Conrad, con la 10^a Armata (Gen. Krobotin) dallo Stelvio all'Astico, e la 11^a Armata (Gen. Scheushenstruel) dall'Astico al Monfenera;
- il Gruppo d'Esercito del Piave, al comando del Maresciallo Boroevich, con la 6^a Armata (Arciduca Giuseppe) dal Monfenera alla Priula, e la Isonzo Armee (Gen. Wurm) dalla Priula al mare.

Le truppe italiane, per un totale di 56 divisioni, di cui sei alleate, erano schierate:

- di fronte alla 10^a Armata austriaca, la 7^a Armata (Gen. Tassoni), dallo Stelvio al Garda e la 1^a Armata (Gen. Pecori-Girardi), comprendente anche una divisione cecoslovacca, dal Garda all'Astico;
- di fronte alla 11^a Armata austriaca, la 6^a Armata (Gen. Montuori), comprendente anche tre divisioni inglesi e due francesi, dall'Astico al Brenta e la 4^a Armata (Gen. Giardino), dal Brenta a Pederobba;
- di fronte all'Isonzo Armee, l'8^a Armata (Gen. Pennella), da Pederobba a Palazzon e la 3^a Armata (S.A.R. il Duca d'Aosta) da Palazzon al Mare.

A partire dalla fine del maggio 1918 gli austro-ungarici lanciarono una serie di attacchi contro le linee italiane, nelle Giudicarie, in Val Lagarina, sul Brenta e sul basso Piave, ma furono ovunque respinti. L'obiettivo più ambizioso era comunque quello della 11^a Armata del Gen. Scheushenstruel, che avrebbe dovuto sfondare in Val d'Assa e sul margine meridionale del Grappa, per raggiungere Thiene e Bassano, aggirando così tutto lo schieramento italiano sul Piave, mentre era impegnato dall'Isonzo Armee.

(32) I Caduti italiani riposano nei Cimiteri Militari Italiani di Bligny e di Soupîr.

L'attacco scattò sugli Altipiani alle prime ore del 15 giugno, ma riuscì a conseguire solo alcuni temporanei successi nei settori tenuti dalle truppe britanniche, nella zona di Perghele, e da quelle francesi, nella zona di Pennar, ma fu prontamente respinto con gravi perdite.

Altrettanto vani risultarono gli sforzi del Gen. Conrad nella zona del Grappa: dopo alcuni successi iniziali, che consentirono agli austriaci di impadronirsi di posizioni significative come il Monte Tomba, il Col. Fenilon ed il Col. Moschin, i decisi contrattacchi italiani ripristinarono la situazione precedente, migliorandola anche localmente.

Per il forzamento del Piave, il Maresciallo Boroevich aveva previsto due distinti settori d'azione: il primo, limitato al gomito fra Falzè di Piave e Nervesa, in corrispondenza del Montello, e quindi di Montebelluna e Treviso, ed un secondo, molto più ampio, fra le Grave di Papadopoli e Musile di Piave. Dopo alcuni notevoli successi, che li portarono, il 15 ed il 16 giugno 1918, in circa venti punti sulla sponda destra del Piave, gli austriaci furono bloccati. Vista la crisi logistica e morale del nemico, il Comando Supremo italiano decise di iniziare, il 18 giugno, l'azione controffensiva, che ebbe come baricentro il Montello e l'Isola dei Morti, e si sviluppò favorevolmente, ricacciando il nemico sulle posizioni iniziali, e ancor più oltre nella zona litoranea (15 luglio).

Poiché l'Esercito austro-ungarico risultava letteralmente prostrato dalla sconfitta sul fronte italiano, il Comando supremo tedesco tentò un'ultima offensiva sul fronte francese, concentrando quanto poteva, di uomini e mezzi, nel settore di Reims. L'attacco fu con il decisivo contributo italiano e americano, nella zona di Reims e sulla Marna; già il 18 luglio fu possibile scatenare una violenta controffensiva alleata, che prima costrinse i Tedeschi a ripiegare oltre la Marna e poi li ricacciò sulle posizioni del 1916.

Nei mesi d'agosto e settembre gli alleati occidentali, forti anche di un sempre più consistente contributo americano, proseguirono nei loro sforzi offensivi, costringendo i tedeschi a ripiegare sulla linea Hindenburg, la loro originaria base di partenza (12 ottobre 1918).

Altrettanto sfavorevole agli Imperi centrali divenne la situazione sugli altri fronti, cui conseguì il crollo della Bulgaria e della Turchia (ottobre 1918) e la decisione, di Berlino e di Vienna di avviare trattative per un armistizio, sulla base dei 14 punti wilsoniani.

La grave crisi militare favorì, nell'Impero austro-ungarico, un'accentuazione delle aspirazioni nazionali, che indusse Vienna ad annunziare la trasformazione dell'Austria in stato federale, in cui ciascun gruppo etnico avrebbe costituito un'unità politica autonoma, sostanzialmente provocando la caduta del governo imperiale (24 ottobre 1918).

Lo stesso giorno l'Esercito italiano cominciò l'ultima battaglia, mirando a separare le forze austriache del Trentino da quelle del Piave, con un'azione nel settore

Brenta-Piave, ed a dividere l'Isonzo Armee, schierata a sud, dalla 6^a Armata, che teneva il fronte dalla Priula a nord. Le forze a disposizione del Comando Supremo italiano comprendevano 57 divisioni, di cui 51 italiane e 6 alleate.

Mentre nel settore settentrionale il nemico riusciva a rallentare la progressione offensiva italiana, sul Piave le sorti della battaglia volgevano a favore dell'attaccante: già il 26 ottobre la 10^a Armata aveva completato l'occupazione della Grave di Papadopoli ed aveva iniziato la costruzione di passaggi sul Basso Piave, a Salettuol e di fronte al Lido. Il mattino del 27 le truppe inglesi, che avevano partecipato all'occupazione delle Grave, attraversarono a guado la corrente rapidissima e costituirono una salda testa di ponte sulla riva sinistra del Piave. Nei giorni successivi sempre più numerosi furono i successi locali, fino a che, nella notte sul 29 ottobre, le truppe austriache cominciarono a cedere: una colonna celere poteva così puntare su Vittorio Veneto, mentre le truppe della 12^a Armata raggiungevano Quero, tagliando così qualsiasi collegamento fra i due blocchi di forze austriache. Nei giorni successivi l'avanzata continuava su tutto il fronte: il 31 ottobre le Divisioni di cavalleria italiane raggiunsero il Livenza e si proiettarono verso il Tagliamento, mentre l'8^a Armata raggiunse Ponte nelle Alpi. Il Comando Supremo poté così ordinare che, al primo accenno di cedimento del nemico, la 7^a Armata puntasse decisamente su Bolzano, mentre la 1^a doveva avanzare in Val d'Adige su Trento.

Nella notte sul 3 novembre le truppe italiane riuscirono ad aggirare quelle avversarie nella zona delle Giudicarie affacciandosi, dal Passo della Mendola, su Bolzano, mentre lo stesso giorno reparti di cavalleria entravano a Trento ed un corpo di spedizione sbarcava a Trieste.

Nel tardo pomeriggio del 3 novembre i delegati italiani ed austriaci firmarono a Villa Giusti, vicino a Padova, l'armistizio ed alle ore 15 del 4 novembre le armi furono deposte sul fronte italiano.

Successi analoghi venivano colti dagli alleati occidentali, che il 6 novembre arrivarono alla frontiera belga, a Gand, a Mons ed a Sedan, sempre tenacemente contrastati dalle armate germaniche.

Il Governo di Berlino, in una situazione che vedeva la Germania stremata dal prolungato sforzo bellico ed agitata all'interno da spinte rivoluzionarie, nonostante le sue forze armate fossero ancora numerose ed efficienti, aveva fatto i primi approcci per concordare un armistizio, sin dalla fine d'ottobre; dopo l'armistizio fra Italia ed Austria, il Cancelliere Scheidemann chiese al Kaiser Guglielmo II di abdicare. A fronte del suo rifiuto diede le dimissioni ma, costretto dall'insurrezione di Berlino, il 9 novembre proclamò la repubblica e decise di accettare le clausole d'armistizio, estremamente dure, imposte dagli alleati occidentali, per cui all'alba del 10 novembre ebbero termine le ostilità.

Il trattato di pace, firmato a Versailles il 28 giugno 1919 sancì il nuovo assetto del mondo.

Il conflitto, oltre a costare più di dieci milioni di morti ed un numero almeno quadruplo di feriti e mutilati, lasciò l'Europa stremata e profondamente trasformata:

- la Germania fu drasticamente ridimensionata, avendo dovuto cedere le colonie (che furono spartite fra Gran Bretagna, Francia e Giappone), restituire l'Alsazia-Lorena alla Francia, cedere l'Alta Slesia, la Posnania e parte della Pomerania alla neonata Repubblica polacca, rinunciare alla marina da guerra ed all'aviazione, ridurre le proprie forze armate ad appena 100.000 uomini, dotati di solo armamento leggero, smilitarizzare l'intera valle del Reno, destinata ad un'occupazione ultradecennale di truppe inglesi, francesi e belghe, ed infine impegnarsi alla restituzione dei "danni di guerra", calcolati in milioni di dollari;
- in conseguenza della dissoluzione dell'impero asburgico nacquero la Repubblica austriaca, che si trovò ristretta in un territorio di circa 85.000 chilometri quadrati, con soli sei milioni e mezzo d'abitanti di lingua tedesca, insediati prevalentemente nella città di Vienna, e la Repubblica d'Ungheria, nata nel novembre 1919, che perse non solo tutte le regioni slave ma anche alcuni territori orientali abitati da popolazioni magiare;
- i polacchi dettero nuova vita alla Repubblica polacca, che comprese la Galizia e territori già appartenenti agli imperi russo e tedesco;
- i Boemi e gli Slovacchi furono uniti in uno stato federale che comprendeva anche una minoranza tedesca (i Sudeti);
- gli Slavi del sud, vale a dire gli abitanti di Croazia, Slovenia e Bosnia Erzegovina si unirono a Serbia e Montenegro, dando vita alla Jugoslavia;
- trasformazioni, anche se non altrettanto radicali, interessarono la Romania, che s'ingrandì a spese della Bulgaria, ridimensionata, e la Turchia, che, privata di tutti i territori arabi e della regione di Smirne, ceduta alla Grecia, si ridusse alla sola penisola anatolica.

Particolarmente delicato fu il problema dei rapporti fra gli Stati vincitori e la Russia: le potenze occidentali, infatti, non solo non riconobbero la nuova Repubblica socialista, ed imposero alla Germania l'annullamento del Trattato di Brest Litovsk, che le dava formale riconoscimento, ma cercarono di abbatterla aiutando i gruppi controrivoluzionari⁽³³⁾. Favorirono invece, e riconobbero, le nuove repubbliche indipendenti, che si erano formate dopo la Pace di Brest Litovsk nei territori baltici perduti dalla Russia: Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania.

Per quanto riguarda l'Italia, che aveva offerto un contributo determinante alla vittoria⁽³⁴⁾ era uscita dalla guerra nettamente rafforzata: aveva visto sparire dalla

(33) L'Italia partecipò all'azione di contrasto al governo bolscevico condotta dal Generale Kolciak, operando, nel contesto del "Corpo Interalleato", col "Corpo Truppe Italiane in Estremo Oriente", costituito da 2 Battaglioni di Fanteria, cp. mitragliatrici, 1ª sezione di Artiglieria da montagna e Servizi. Tali truppe operarono fino all'agosto 1920.

(34) L'Italia, durante il conflitto, aveva avuto circa 650.000 Caduti e quasi un milione di feriti e mutilati. In Allegato H l'elenco dei Sacrari e dei Cimiteri di Guerra in cui riposano i resti dei Caduti.

scena internazionale il tradizionale nemico austriaco ed aveva raggiunto il naturale confine delle Alpi, ma era stata privata, con la nascita della Jugoslavia, dell'aspirazione ad annettere al Regno d'Italia le antiche terre veneziane, e cioè l'Istria e la Dalmazia, in cui esisteva una forte presenza italiana nelle città, anche se l'entroterra era abitato prevalentemente da slavi. La delegazione italiana al tavolo della pace, capeggiata dal Presidente del Consiglio Orlando e dal Ministro degli Esteri Sonnino, cercò di ottenere almeno l'annessione di Fiume, in forza del principio di nazionalità, ma gli Alleati furono irremovibili. Anche a causa di questo insuccesso, il Ministero Orlando, che prima era stato acclamato come il "Governo della Vittoria" ed ora era diventato quello della disfatta, il 19 giugno 1919 si dimise, e fu sostituito da una compagine guidata dall'economista democratico Francesco Saverio Nitti, che si trovò a gestire una situazione estremamente difficile.

A Fiume, occupata da forze Alleate, dove si susseguivano le dimostrazioni per invocare l'annessione all'Italia, la situazione era incandescente ed il 6 luglio, in uno dei moti di piazza, nove soldati francesi furono linciati, provocando aspre reazioni del Governo di Parigi. Gli autonomisti si appellarono allora a Gabriele D'Annunzio, poeta famoso e soldato pluridecorato, che il 12 settembre 1919, alla testa di alcune centinaia di "legionari", prevalentemente militari insoddisfatti del trattato di pace, marciò su Fiume, prontamente abbandonata dagli Alleati, dove proclamò l'annessione all'Italia e la nascita della "reggenza provvisoria del Carnaro". L'anno successivo Giolitti, tornato al governo, concluse a Rapallo, il 12 novembre 1920, l'accordo con la Jugoslavia che era necessario per definire l'intero quadro politico internazionale e che dava all'Italia Trieste, Gorizia, l'Istria e Zara, mentre la Jugoslavia otteneva la Dalmazia, e Fiume era dichiarata città libera: di conseguenza Giolitti inviò l'Esercito a sgomberare Fiume, per cui D'Annunzio, sollecitato da gran parte della popolazione, accettò di lasciare la città dopo poche scaramucce con le forze regolari, che comunque costarono alcune vite umane.

L'Italia del dopoguerra, nonostante fosse squassata da feroci contrasti sindacali e politici, che spesso si trasformavano in veri e propri scontri armati, dimostrò comunque che il patriottismo era saldamente radicato in tutti coloro che degli eventi erano stati protagonisti: l'11 agosto 1921 il Parlamento approvò un disegno di legge del Ministro della Guerra Luigi Gasparotto, che prevedeva le modalità per l'individuazione di un Caduto Ignoto, che avrebbe rappresentato tutti coloro che avevano donato la vita alla Patria, ed in particolare quelli di cui non era stato possibile stabilire l'identità. La sua tumulazione nell'Altare della Patria avvenne durante una solenne cerimonia, come programmato, il 4 novembre dello stesso anno⁽³⁵⁾.

La Guerra mondiale, con la sua straordinaria durata e violenza, aveva letteralmente sconvolto il mondo. L'assetto che fu imposto dalla Pace di Versailles, voluto soprattutto dal Presidente americano Wilson, costituì, sostanzialmente, l'innescò

(35) L'argomento è trattato nell'opuscolo "Il Milite Ignoto".

per il successivo deflagrare di situazioni estremamente pericolose. Poco o nulla poté la neonata Società delle Nazioni, che non disponeva di strumenti coercitivi ma che avrebbe dovuto avere almeno una grande autorevolezza politica e morale: anche questa, però, le venne meno, soprattutto perché proprio gli Stati Uniti d'America, per esigenze di politica interna, non vi aderirono.

Il fenomeno più rilevante del dopoguerra era stato certamente il dilagare del movimento socialista, che ben presto aveva originato quello comunista, con la sua aspirazione all'instaurazione di un'internazionale proletaria: mentre esso prevaleva, anche con la forza delle armi, nello sterminato ex Impero russo, nei Paesi occidentali veniva tenacemente contrastato dalle altre forze politiche, che avevano portato gli Alleati occidentali alla vittoria.

Diversa la situazione in Italia, dove la minor solidità dell'ancor giovane società civile e la delusione per i risultati della partecipazione al conflitto, ritenuti inferiori alle aspettative ed all'equità, favorirono la nascita e l'affermazione del movimento fascista, che s'impose all'attenzione ed alle simpatie delle forze tradizionaliste, per la sua difesa degli ideali patriottici, in contrapposizione all'avanzante socialismo internazionalista. Naturali alleati dei fascisti divennero quindi numerosi ex combattenti, molti dei quali, dopo la fine delle ostilità erano profondamente amareggiati per l'atteggiamento indifferente della classe politica alle loro aspettative morali e di sistemazione nella vita civile, e vivamente risentiti per la dichiarata ostilità delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra.

Di fronte ad un progressivo deteriorarsi della situazione, che vedeva molto spesso le opposte fazioni scontrarsi armi alla mano, il Governo Facta non riuscì ad ottenere dal Re Vittorio Emanuele III la proclamazione dello stato d'assedio, neppure per fermare i fascisti che disordinatamente marciarono da Perugia su Roma. La mattina del 30 ottobre 1922 il Capo del fascismo, Benito Mussolini, fu nominato Capo del Governo e la Camera dei Deputati, nonostante esistesse solo uno sparuto manipolo di deputati fascisti, gli concesse la fiducia. Nelle elezioni generali del 6 aprile 1924 il cosiddetto "listone governativo" vinse di larga misura. Forte di tale successo, il Governo fascista avviò una serie di riforme istituzionali e legislative, che furono approvate dalla maggioranza parlamentare, e non contrastate efficacemente da una minoranza divisa al proprio interno ed eternamente rissosa: riuscì così a conseguire anche significativi successi, non sempre solo propagandistici, quali la "battaglia del grano", che mirava a rendere l'Italia meno dipendente dagli approvvigionamenti esteri, la bonifica delle paludi pontine, ed infine la stipula, l'11 febbraio 1929, del Trattato e del Concordato con la Santa Sede, che poneva fine ai contrasti, fra il Vaticano e lo Stato Italiano, originati dall'annessione di Roma al Regno d'Italia nel 1870.

Dopo quest'ultimo successo Mussolini divenne "il Duce", ed il "regime" non incontrò più in Patria significativi ostacoli, mentre, sul piano internazionale, continuava ad avere un prestigio sempre più rilevante, come si dimostrò quando si erse

a garante dell'indipendenza austriaca contro la minaccia che il dittatore tedesco Hitler, salito al potere nel 1933, potesse tentare di anettere l'Austria alla Germania mediante l'Anschluss; egli infatti costrinse Hitler, durante un incontro a Venezia, nel giugno 1934, a rinunciare a tale proposito, e scoraggiò, con la minaccia di un intervento armato italiano i nazisti austriaci, quando, il 25 luglio dello stesso anno, uccisero il Cancelliere austriaco Dolfuss e tentarono di impadronirsi del potere.

Contando sull'acquisito prestigio internazionale e sulla notoria incapacità della Società delle Nazioni di frapporre seri ostacoli ai suoi propositi, l'Italia, che da sempre aspirava alla conquista di un Impero in Africa orientale, il 3 ottobre 1935 approfittò di un "incidente di frontiera" per il possesso di alcuni pozzi al confine eritreo per scatenare la guerra contro l'Abissinia: le forze italiane, comandate dal Generale Emilio De Bono, "quadrumviro della rivoluzione fascista" varcarono il confine ed iniziarono l'invasione dell'Impero del Negus. Come era prevedibile, la Società delle Nazioni, sollecitata da Inghilterra e Francia, deliberò di applicare all'Italia le "sanzioni economiche", che mentre intralciarono ben poco l'azione del Duce, gli offrirono addirittura il destro per chiedere al popolo italiano di essere ancor più unito, di fronte all'ostilità degli ex Alleati, che volevano impedire all'Italia di avere quanto essi avevano invece avuto alla fine della guerra mondiale. Poiché era comunque necessario concludere rapidamente le operazioni, e queste non procedevano abbastanza celermente, Mussolini sostituì De Bono con il Maresciallo Badoglio, che impresso ben diverso impulso alle operazioni, mentre dalla Somalia passava all'offensiva anche il Maresciallo Graziani. Il 5 maggio 1936 le operazioni militari si conclusero con la occupazione della Capitale Addis Abeba, consentendo così a Mussolini di proclamare Vittorio Emanuele III Imperatore d'Etiopia: nell'Impero, comunque, proseguirono le cosiddette "operazioni di polizia", per l'eliminazione di numerose sacche di resistenza alimentate da truppe fedeli al Negus e da varie formazioni irregolari⁽³⁶⁾.

L'Italia, mentre era ancora impegnata in Etiopia, si trovò coinvolta anche nella guerra civile spagnola. Il 17 luglio 1936 un gruppo di generali spagnoli si era ammutinato contro il Governo di sinistra di Madrid e la Spagna si trovò divisa in due parti: quella controllata dagli insorti, capeggiati dal Generale Francisco Franco, e quella rimasta fedele al governo legale. Dopo una prima esitazione, dovuta al desiderio di non intraprendere un'avventura pericolosa, il Governo italiano, di fronte alla volontà espressa di Francia ed Unione Sovietica di aiutare il Governo di Madrid, decise di inviare in Spagna dodici bombardieri, subito imitato da quello tedesco, che preannunciò l'invio di aerei e piloti. Ben presto però il teatro spagnolo, sul quale affluivano sempre più consistenti aiuti dai paesi antifascisti, ma soprattutto dall'Unione Sovietica, che favorirono la creazione delle "brigate internazionali",

(36) I circa 6.000 Caduti della Guerra d'Etiopia unitamente ad alcuni della Guerra del 1896, ed a quelli ben più numerosi della seconda Guerra Mondiale, riposano nei Cimiteri Militari Italiani ripristinati dopo il 1970.

richiese un maggiore impegno. L'Italia decise infatti non solo di rafforzare il proprio contingente aeronautico ma anche di inviare in Spagna un contingente di circa cinquantamila uomini, formalmente volontari (Corpo Truppe Volontarie), ma in realtà tratti da unità organiche⁽³⁷⁾. Queste, dopo aver attaccato e preso Malaga, nel febbraio 1937, si scontrarono a Guadalajara, poco a nord di Madrid, con le brigate internazionali, fra cui la Brigata Garibaldi, costituita da antifascisti italiani, venendone sconfitte. La guerra, in Spagna proseguì, con accanimento feroce, che conobbe anche crudeltà attribuibili soprattutto al carattere ideologico dello scontro, fino all'inizio del 1939, quando i nazionalisti di Franco sferrarono l'offensiva finale, conquistando anche Madrid⁽³⁸⁾.

Il comune impegno in Spagna favorì l'avvicinamento fra Mussolini ed Hitler, che portò alla creazione dell'Asse Roma-Berlino, cui conseguì la realizzazione dell'Anschluss: i reparti tedeschi entrarono in Austria il 12 marzo 1938, chiamati dal nuovo Cancelliere nazista Seyss-Inquart, e un mese dopo un plebiscito sanzionò, con una schiacciante maggioranza, l'avvenuta unificazione.

Appena chiusa la questione austriaca, il capo nazista cecoslovacco Henlein, prendendo a pretesto le asserite persecuzioni cui sarebbero stati sottoposti i cittadini di lingua tedesca dei Sudeti, invocò l'annessione della regione alla Germania. In teoria la Cecoslovacchia godeva di una solida tutela internazionale, garantita da patti di mutua assistenza con Parigi e Mosca, ma in realtà gli altri Paesi non intendevano porre a rischio la pace opponendosi alla Germania. Paladino delle trattative ad ogni costo fu il Premier Britannico, Neville Chamberlain, che chiese di incontrare Hitler per scongiurare ogni rischio di guerra. Al primo infruttuoso incontro, avvenuto nel "nido d'aquila" del Führer, seguì una serie di ultimatum tedeschi e di concessioni ceche e di iniziative diplomatiche inglesi, che convinsero Hitler a consentire un convegno a Monaco fra i capi delle grandi potenze, e cioè Germania, Italia, Inghilterra e Francia. Nel corso dell'incontro le potenze occidentali accettarono sostanzialmente le pretese tedesche, e cioè l'annessione dei Sudeti alla Germania, affermando di aver così salvato la pace: il 30 settembre 1938 il Presidente cecoslovacco Benes annunciò l'accettazione di un accordo "preso senza di noi e contro di noi" e conseguentemente, nel marzo dell'anno successivo, la Repubblica cecoslovacca cessò di esistere ed il suo territorio fu annesso per intero al Grande Reich tedesco.

Un cedimento così clamoroso delle democrazie occidentali (la cui politica fu definita dell'appeasement o dell'arrendevolezza) non poteva che convincere tutti i

(37) L'Italia partecipò al conflitto impiegando 72.533 uomini delle Forze terrestri, di cui 42.715 del Regio Esercito, 32.216 appartenenti alla MVSN, 313 alla Croce Rossa Italiana e 997 civili. Fra questi si contarono: 3.041 Caduti, 11.186 feriti e 225 dispersi. Furono impiegati anche circa 6.000 uomini della Regia Aeronautica, che ebbero 175 Caduti e 192 feriti.

(38) I Caduti italiani, di entrambe le parti, furono tumulati nei vari cimiteri di guerra e successivamente nel Sacrario Militare Italiano di Saragozza, ove sono sistemati in ordine alfabetico, prescindendo dalla parte di appartenenza.

protagonisti della politica internazionale dell'incapacità della Società delle Nazioni di imporre una qualsiasi battuta d'arresto a chi si dimostrasse determinato a conseguire i propri fini egemonici, e questi trassero le dovute conclusioni: Mussolini occupò, nell'aprile del 1939, l'Albania, che sostanzialmente era già un protettorato italiano, posando sulla testa di Vittorio Emanuele III, già Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia, anche la corona di Re d'Albania. Il dittatore sovietico Stalin, comprendendo di non poter contare su un sostegno delle potenze occidentali in caso di aggressione da parte della Germania, stipulò con la Germania nazista, il 24 agosto 1939, un patto che prevedeva la spartizione della Polonia, dopo che le armate tedesche l'avessero invasa, e così Hitler poté tranquillamente pianificare l'aggressione alla Polonia.

Il 1° settembre 1939 le armate tedesche dilagarono in Polonia, che, martellata dall'aria da un'aeronautica tedesca che aveva affinato in Spagna tecniche e tattiche di combattimento, e da grandi unità corazzate cui i polacchi potevano opporre solo il proprio valore, in un mese fu sconfitta, mentre Francia ed Inghilterra onoravano platonicamente i propri impegni con Varsavia dichiarando guerra alla Germania. Annientata la Polonia, che era stata prontamente invasa anche da est dalle truppe sovietiche che s'impadronivano delle regioni orientali del Paese, come concordato a Monaco, i Tedeschi riorganizzarono le proprie forze, concentrandole ad occidente, dove i francesi si credevano sicuri al riparo della "Linea Maginot", un sistema di potenti fortificazioni interrate, che correva dalla frontiera svizzera a sud a quella belga a nord. Questa "drole guerre" (o guerra per finta), forse più subita che voluta dal governo francese, che aveva da preoccuparsi anche del "fronte interno", dove i comunisti, in ossequio alle direttive del Comintern, condannavano una guerra diventata obiettivamente inutile, snervava le armate francesi e confermava nei Tedeschi lo sprezzo più totale per gli imbelli nemici occidentali.

Mentre le armi tacevano sul fronte occidentale, il conflitto si estendeva a nord: l'Unione Sovietica attaccava, il 30 novembre 1939, la Finlandia, colpevole di aver rifiutato alcune rettifiche di confine, ma veniva tenacemente contrastata fino a che, nel marzo 1940, la repubblica finnica, le cui forze comprendevano anche volontari italiani e tedeschi, dovette accettare alcune limitazioni territoriali, conservando comunque la propria indipendenza. Ben diversa fortuna arrise alla Germania, che il 9 aprile 1940 lanciò un improvviso attacco contro Danimarca e Norvegia, nell'intento di bloccare un'imminente offensiva alleata dai Paesi scandinavi, riuscendo ad impadronirsene, nonostante la strenua resistenza delle loro truppe e dei tardivi ed inadeguati aiuti francesi e britannici.

I tempi erano quindi maturi per una grande offensiva in occidente ed il 10 maggio 1940 le armate tedesche attaccarono Olanda, Belgio e Lussemburgo, nonostante fossero Stati neutrali, esattamente come aveva fatto nel 1914: esse penetrarono rapidamente in profondità, aggirando così da nord la linea Maginot, mentre i loro reparti corazzati avanzavano attraverso la foresta delle Ardenne, ritenuta invalica-

bile dagli strateghi occidentali. La tenaglia si strinse sulla Manica, chiudendo in una gigantesca sacca le armate francesi e belghe ed il corpo di spedizione britannico, appena sbarcato in soccorso degli alleati. Solo grazie ad un provvidenziale rallentamento della progressione tedesca, attribuito da alcuni al desiderio di lasciare aperto uno spiraglio per instaurare trattative con la Gran Bretagna e da altri, forse più correttamente, alle difficoltà di un'alimentazione logistica resa difficile dal braccio dei trasporti, gli Inglesi riuscirono a evacuare da Dunkerque il grosso delle forze britanniche, oltre a circa 100.000 tra francesi e belgi, facendo ricorso ai più disparati tipi di natante.

La sconfitta della Francia era ormai inevitabile, ed il nuovo Governo, capeggiato dall'ultraottantenne Maresciallo Petain, aprì le trattative per un armistizio, il 18 giugno, mentre le armate tedesche entravano a Parigi.

L'Italia, che non era entrata in guerra al fianco della Germania perché le sue forze armate non si erano ancora adeguatamente riprese dallo sforzo spagnolo, aveva ritenuto che fosse necessario partecipare in qualche modo alla sconfitta della Francia, per aver titolo a sedere al tavolo delle trattative: il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò ad una folla osannante, dal balcone di Palazzo Venezia, in Roma, l'intervento italiano, che si tradusse in una faticosa offensiva sul "fronte occidentale", con risultati estremamente modesti, materializzati dalla sola conquista della cittadina di frontiera di Mentone, anche per l'accanita resistenza delle truppe francesi.

Il 24 giugno i plenipotenziari francesi firmarono l'armistizio con la Germania e l'Italia, che chiese ed ottenne modestissime rettifiche territoriali.

Contro l'Asse rimaneva la sola Gran Bretagna, il cui governo era guidato, dal maggio 1940, dal conservatore Winston Churchill, che, nell'illustrare il proprio programma d'azione aveva affermato, con enfasi e grande energia che l'unico suo obiettivo era la "vittoria a tutti i costi, per quanto lunga e dura potesse essere la strada" ed ai suoi concittadini aveva da offrire, nel frattempo, solo sangue, travagli, lacrime e sudore.

Mentre la Germania, nella sua ormai enorme fortezza continentale, affrontava il problema inglese scatenando la guerra sottomarina, per tagliare i rifornimenti ai britannici, ed una massiccia offensiva aerea, che avrebbe dovuto piegare la resistenza avversaria, l'Italia fronteggiava la potenziale minaccia inglese in Africa Settentrionale ed in quella Orientale con un disegno strategico che mirava all'acquisizione dell'Egitto e quindi al congiungimento, lungo la valle del Nilo, fra il teatro settentrionale e quello meridionale africano.

Sul primo fronte, il Maresciallo d'Italia Graziani successe nel comando delle Armate Italiane al Maresciallo Balbo, che era perito in un incidente aereo il 6 luglio 1940: Graziani, pressato da Mussolini, lanciò un'offensiva verso l'Egitto, nonostante non disponesse di un adeguato potenziale, soprattutto per quanto riguardava i mezzi da trasporto e da combattimento, tanto che, pur avendo di fronte solo modeste forze motorizzate inglesi, dovette fermarsi il 16 settembre, davanti a Sidi-

ed Barrani, dopo un'avanzata di meno di cento chilometri, senza riuscire ad attrarre sul fronte settentrionale le forze che venivano mobilitate dai Dominions e dalle colonie britanniche in Africa per il fronte etiopico.

In Africa Orientale, le Truppe Italiane, guidate da Sua Altezza Reale il Duca Amedeo d'Aosta, nonostante il completo isolamento dalla madre patria e dalle fonti di rifornimento, avevano tentato, già nel luglio 1940, sortite offensive sia a nord, dall'Eritrea verso il Sudan, sia ad est, dall'Etiopia e dalla Somalia verso il Kenia e verso la Somalia Britannica, che riuscirono a conquistare: l'enorme estensione del teatro operativo, il continuo rafforzarsi delle forze nemiche contrapposte, e la mancanza di alimentazione, costrinsero il Comando Italiano a sospendere le operazioni offensive alla fine del mese di agosto, e ad assumere un atteggiamento difensivo, in attesa di sviluppi sul Mediterraneo.

Nonostante le difficoltà della situazione africana, il 28 ottobre 1940 l'Italia attaccò la Grecia, neutrale ma sospettata di simpatie per l'Inghilterra, nell'erroneo convincimento di poterne avere rapidamente ragione. La campagna di Grecia si concluse invece con l'umiliazione degli Italiani che, nonostante il valore dimostrato dai singoli e dai reparti, non riuscirono ad avere ragione del tenace esercito greco; questo, combattendo strenuamente, prima arrestò e poi ricacciò in Albania, con gravi perdite, le truppe italiane⁽³⁹⁾: in conseguenza di tale smacco, che aveva leso profondamente il prestigio italiano, disorientando l'opinione pubblica, il Capo di Stato Maggiore Generale, Maresciallo Badoglio, fu costretto alle dimissioni.

Nel frattempo in Africa Settentrionale gli Inglesi, che avevano fatto affluire uomini e mezzi, passarono all'offensiva, e con agili ma potenti forze corazzate, costrinsero alla ritirata gli Italiani, conquistando rapidamente Bengasi e tutta la Cirenaica. Qui le forze britanniche si fermarono, essendosi esteso a dismisura il braccio dei rifornimenti. Intanto affluivano attraverso il Mediterraneo non solo truppe e rifornimenti italiani ma anche la Grande Unità tedesca denominata "Africa Korps", composta da unità meccanizzate e corazzate, inviata a rafforzare lo schieramento dell'Asse: queste forze, fra marzo ed aprile 1941, riprese l'offensiva, riconquistando il terreno perduto ed arrivando fino al confine egiziano.

Nell'aprile 1941 i Tedeschi dovettero intervenire anche nei Balcani, dove gli Italiani erano in crisi, impiegandovi anche parte delle truppe che stavano già ammassando sul fronte orientale, in vista di una grande offensiva contro l'U.R.S.S.: dopo aver invaso la Jugoslavia i Tedeschi piombarono da nord est sulla Grecia, che cedette rapidamente, mentre il corpo di spedizione inglese, sbarcato per darle manforte, doveva reimbarcarsi per l'Africa settentrionale.

Non fu invece possibile riprendere l'iniziativa in Africa Orientale, dove le truppe del Commonwealth, supportate da forti formazioni di irregolari abissini, conquistate l'Eritrea e la Somalia, costrinsero le truppe Italiane ad arroccarsi, a fine marzo

(39) I Caduti della Campagna di Grecia sono stati raccolti nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari.

1941, sull'Amba Alagi, che riuscirono a difendere fino al 17 maggio, quando il Vicerè Amedeo Duca d'Aosta dovette arrendersi, sia pure con l'onore delle armi⁽⁴⁰⁾.

Il 22 giugno 1941 l'alto comando germanico, che aveva accantonato il disegno di conquistare le isole britanniche, dopo il sostanziale fallimento dell'offensiva aerea, e quello di estendere ad altri fronti la guerra all'Inghilterra, sferrò l'attacco all'Unione Sovietica, su un fronte di milleseicento chilometri, che si estendeva dal Mar Baltico al Mar Nero. L'offensiva, cui parteciparono anche aliquote di forze italiane (C.S.I.R. o Corpo di Spedizione Italiano in Russia⁽⁴¹⁾), rumene ed ungheresi, colse sostanzialmente impreparati i Russi, i cui quadri dirigenziali erano stati decimati dalle "purghe" staliniste del 1936. Le forze dell'Asse riuscirono a penetrare in profondità nel territorio nemico, attraverso la Bielorussia e l'Ucraina, arrivando, a fine settembre, a Leningrado, alla periferia di Mosca ed al Don. Qui però i Russi, favoriti dalle inclemenze stagionali, che avevano reso quasi impraticabili le vie di penetrazione e di rifornimento, riuscirono a bloccare la progressione delle forze dell'Asse, che dovettero fermarsi, assumendo atteggiamento difensivo.

In dicembre mutò l'intero quadro politico - strategico:

- i Giapponesi attaccarono la Flotta americana a Pearl Harbour, provocando l'entrata in guerra dell'America, con le sue risorse potenzialmente illimitate; queste, peraltro, erano state già parzialmente mobilitate sin dal 12 agosto 1941, quando il Presidente Roosevelt aveva chiaramente palesato la propria ostilità nei confronti dell'Asse, sottoscrivendo con Churchill la "Dichiarazione comune di principi anglo-americani", in forza della quale gli U.S.A. avevano già cominciato a far affluire vitali rifornimenti prima in Gran Bretagna e poi anche in Russia;
- il movimento comunista mondiale, che fino al giugno 1941 aveva tenuto un atteggiamento di condanna degli "opposti imperialismi" (anglo-francese da una parte e italo-germanico dall'altra), rendendo difficile l'azione dei Governi occidentali, si convertì all'antifascismo, favorendo la nascita di movimenti partigiani in tutti i Paesi occupati dall'Asse.

Mentre i Russi e gli Americani mettevano a punto le proprie macchine belliche, le forze dell'Asse riuscirono ancora ad ottenere successi notevoli in Africa settentrionale, riconquistando la Cirenaica (gennaio-febbraio 1942), ed in Russia, dove sul fronte meridionale riuscirono a conquistare la Crimea e l'area strategica fra il Mar Nero ed il Mar d'Azov, che avrebbe potuto costituire un trampolino per l'at-

(40) I Caduti in Africa Orientale, ammontanti a circa 20.000 unità, riposano in vari Cimiteri monumentali realizzati in prossimità dei luoghi delle battaglie.

(41) Il C.S.I.R. era un Corpo d'Armata comandato dal Generale MESSE e composto dalle Divisioni di Fanteria autotrasportabile "Pasubio" e "Torino" e dalla 3ª Divisione Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta": si distinse particolarmente nella fase finale della "battaglia dei due fiumi" (Dnyestr e Bug), (agosto e settembre 1941), nella conquista del bacino industriale del Donez (ottobre-novembre 1941), e nella difesa della linea del Don (dicembre 1941).

tacco al Caucaso⁽⁴²⁾. Su entrambi i fronti, però, gli sforzi offensivi furono fermati da un avversario che di giorno in giorno disponeva di maggiori risorse, anche grazie all'ininterrotto flusso dei rifornimenti provenienti dagli Stati Uniti che, contemporaneamente, approntavano uno strumento militare di una potenza sino allora sconosciuta.

La svolta della guerra avvenne nella primavera-estate del 1942, quando gli Americani conseguirono due clamorosi successi nel Pacifico, nelle battaglie aeronavali di Midway e del Mar dei Coralli, e le Forze dell'Asse non riuscirono ad aver ragione della difesa di Stalingrado (agosto-ottobre 1942) né a penetrare, in Africa Settentrionale, oltre la stretta El Almein-El Qattara, ad appena 111 chilometri da Alessandria d'Egitto (luglio-settembre 1942), difesa dall'Ottava Armata Britannica, che disponeva ormai di un grande potenziale di uomini e mezzi, anche corazzati.

Il 23 ottobre 1942 l'8^a Armata passò all'offensiva, riuscendo a sfondare le linee italo-tedesche il 4 novembre 1942, ed a penetrare in profondità. In questa fase gran parte delle divisioni italiane fu travolta ed annientata⁽⁴³⁾: gli inglesi, nonostante i reiterati contrattacchi delle forze dell'Asse, riuscirono a riconquistare tutta la Cirenaica.

Sul fronte orientale i Russi sferrarono, il 19 novembre 1942, una potente offensiva, che ottenne notevoli successi nel settore fra Volga e Don, immediatamente a sud est ed a nord est di Stalingrado, sfondando le linee, rispettivamente, della 4^a Armata corazzata tedesca e della 3^a Armata rumena, aggirando così l'intera 6^a Armata tedesca, che teneva il settore di Stalingrado. Dal 25 novembre in poi le armate sovietiche attaccarono anche sul fronte nord, attirando gran parte delle riserve strategiche tedesche, e favorendo, in tal modo, la prosecuzione dell'offensiva a sud, dove l'11 dicembre attaccarono nel tratto di fronte a nord di Stalingrado: qui, sulla destra dell'8^a Armata rumena, era schierata l'ARMIR la quale contenne inizialmente le preponderanti forze russe, che però riuscirono a sfondare l'ala destra italiana, lanciando potenti punte corazzate in profondità. Le Divisioni di Fanteria italiane ripiegarono fino alla linea di difesa arretrata Michailo Alexandrovski-Novokali-tva, che qui si saldava al tratto di fronte sul Don tenuto dal Corpo d'Armata Alpino: anche questa linea venne sfondata, il 14 gennaio 1943, e le truppe italiane, come quelle tedesche e romene, dovettero ripiegare combattendo. La ritirata si protrasse per circa quaranta giorni e quattromila chilometri: quanto rimaneva dell'ARMIR il

(42) Nell'estate 1942 la consistenza del contingente italiano raggiunse il livello di un'Armata, denominata ARMIR, comandata dal Generale Gariboldi e costituita dal II Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria "Sforzesca", "Ravenna" e "Cosseria"), XXXV Corpo d'Armata (Divisioni autotrasportabile "Pasubio" e "Torino") e Corpo d'Armata Alpino (Divisioni Alpine "Tridentina", "Julia" e "Cuneense" e Divisione di Fanteria "Vicenza"). I Caduti venivano sepolti nei cimiteri di guerra allestiti in prossimità della linea di combattimento e degli ospedali da campo, di cui i reparti ed i Cappellani militari tenevano la possibile documentazione.

(43) I Caduti italiani riposano nel Sacrario Militare di El Alamein.

1° Febbraio 1943 venne ritirato dalla zona di operazioni ed inviato a riorganizzarsi a nord est di Kiev, donde poi fu rimpatriato fra il febbraio ed il maggio 1943⁽⁴⁴⁾.

Mentre in Russia i Sovietici prendevano il sopravvento, grazie anche al flusso continuo dei rifornimenti americani, infliggendo severe perdite alle forze dell'Asse e costringendo alla resa la 6^a Armata tedesca, che aveva difeso ad oltranza Stalingrado (2 gennaio 1943), gli Alleati anglo-americani aprirono un nuovo fronte in Africa Settentrionale, sbarcando forti contingenti in Algeria e Tunisia (8-10 novembre 1942), alle spalle delle forze dell'Asse che si ritiravano dalla Libia sotto la pressione della 8^a Armata Britannica.

La 1^a Armata italiana e la 5^a Armata tedesca, a conclusione di una serie di manovre in ritirata, condotte con abilità e valore, ma fatalmente destinate ad essere vanificate dalla preponderanza avversaria, furono costrette alla resa: il 12 maggio 1943 le truppe tedesche della 5^a Armata tedesca deponevano le armi, ed altrettanto erano costrette a fare, due giorni dopo, quelle italiane, lasciando il Nord Africa in mano alleata.

La logica evoluzione dello sforzo offensivo alleato nel Mediterraneo fu lo sbarco in Sicilia, il 10 luglio 1943, delle potenti forze della 7^a Armata USA e dell'8^a Armata Britannica: la prima sbarcò nel settore occidentale dell'Isola, nella zona di Licata, Gela e Pachino, puntando decisamente su Palermo, conquistata il 22 luglio, e poi, lungo la costa tirrenica, su Messina. L'8^a Armata britannica, sbarcata a Siracusa e Augusta, avanzò lungo la costa ionica verso lo Stretto di Messina, raggiungendolo solo il 16 agosto. Il successo delle forze Alleate non fu comunque facile: esse furono strenuamente contrastate dalle unità italiane e tedesche che, nonostante la netta inferiorità in uomini e mezzi e l'assenza di una qualsiasi copertura aerea, riuscirono ad imporre all'avversario perdite ingenti ed una progressione di gran lunga meno celere di quanto avessero previsto ed auspicato⁽⁴⁵⁾.

Dato che gli insuccessi militari avevano profondamente minato la fiducia nel Duce degli Italiani, provati anche da una campagna di bombardamenti di eccezionale intensità e brutalità, nella notte sul 25 luglio 1943, il "Gran Consiglio del Fa-

(44) Dai dati statistici elaborati nel dopoguerra risulta che, dei 230.000 uomini circa dell'ARMIR, ne furono rimpatriati non più di 130.000, di cui circa 10.000 fra il 1945 ed il 1954, i Caduti furono almeno 11.000 ed i dispersi 78.000. Solo a partire dal 1991 il Governo italiano poté stipulare accordi con gli Stati nati dopo la dissoluzione dell'ex URSS, ottenendo di poter ricercare ed esumare i Caduti sepolti nei cimiteri campali e nei sepolcreti vicini ai campi di concentramento. Tale pietoso compito non è ancora stato portato a termine, ed ha consentito di recuperare e rimpatriare, fra il 1991 ed 2002, le spoglie di 10.252 Caduti. Di questi è stato possibile identificare solo 3.572, esumati nei cimiteri campali, dato che nei lager dell'Unione Sovietica i prigionieri morti venivano sepolti nudi, solitamente in fosse comuni, dopo essere stati privati dei documenti e di quanto avrebbe potuto consentirne l'identificazione. I Resti dei Caduti rimpatriati sono stati e saranno tumulati, salvo diverso desiderio dei Familiari, nel Tempio Ossario Nazionale di CARGNACO, nella cui cripta sono esposti 24 grandi volumi che elencano, in ordine alfabetico, i circa 100.000 Soldati che dalla Russia non sono più tornati.

(45) I numerosi Caduti delle due parti riposano nei vari Sacrari e cimiteri di guerra esistenti in Sicilia (vds. l'opuscolo Sacrari e Cimiteri di Guerra in Sicilia), con l'eccezione di quelli Statunitensi, che sono stati raccolti in quello di Nettuno, che accoglie gli Americani caduti durante la prima fase della Campagna d'Italia.

scismo", riunito in seduta straordinaria, muoveva aspre accuse a Mussolini che, poche ore dopo, si recava dal Re per rassegnare le proprie dimissioni: Vittorio Emanuele III, che già da tempo si era reso conto della precarietà della situazione, fece arrestare Mussolini, che fu poi trasferito in diverse località dell'Italia Centrale, anche per evitarne la possibile liberazione da parte tedesca, e nominò capo del governo il Maresciallo Pietro Badoglio. Costui, ben sapendo come Hitler non avrebbe accettato che la scomparsa del Duce del Fascismo comportasse l'uscita dal conflitto dell'Italia, nell'assumere la carica proclamò solennemente che l'Italia continuava la guerra al fianco dell'alleato germanico. In realtà nelle piazze la popolazione esultava, salutando la caduta di Mussolini come la fine delle proprie sofferenze, anche se gli Alleati continuavano a sottoporre le grandi città italiane ad una serie di bombardamenti del tutto inutili e meramente terroristici.

I Tedeschi, che già avevano cominciato a far affluire truppe in Italia, per contrastare il prevedibile attacco alleato al continente, non furono certo tratti in inganno dalle assicurazioni del Governo italiano, ed intensificarono l'afflusso nella penisola delle proprie grandi unità, mentre Badoglio avviava le trattative di armistizio con gli Alleati, concludendole a Cassibile (in provincia di Siracusa), il 3 settembre: l'accordo, che avrebbe dovuto essere reso noto solo successivamente, in data e con modalità da concordare, prevedeva che l'Italia si opponesse ad azioni tedesche contro gli Alleati, nonché la consegna della flotta, dell'aviazione e del naviglio mercantile, la resa della Corsica e dell'intero territorio nazionale ed infine il ritiro di tutte le forze italiane da qualsiasi ulteriore partecipazione alla guerra.

Lo stesso 3 settembre era iniziata l'invasione dell'Italia continentale, con lo sbarco alleato in Calabria, fra Villa San Giovanni e Melito Porto Salvo, duramente contrastato dalle truppe italiane e tedesche schierate a difesa del continente, di cui però veniva previsto l'arretramento verso l'Aspromonte, che meglio si prestava alla difesa. Il Comandante supremo alleato in Italia, Gen. Eisenhower, che aveva già previsto di sbarcare alle spalle delle forze avversarie operanti in Calabria, per evitare una progressione lungo la punta dello stivale prevedibilmente lenta e sanguinosa, costrinse però il Maresciallo Badoglio ad annunciare pubblicamente l'armistizio l'8 settembre 1943. Il Capo del Governo italiano, dopo avere inutilmente tentato di ottenere un minimo ulteriore margine di tempo, soprattutto per predisporre le misure atte a contrastare la reazione tedesca, la sera dell'8 settembre 1943, rese nota la stipula dell'armistizio con un messaggio radiofonico, che si concludeva con l'invito alle forze italiane di cessare le ostilità contro le forze anglo-americane ed a "reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Subito dopo il Governo, con il Re e la Real Casa lasciarono Roma, per raggiungere prima Pescara e poi, via mare, Bari, dove non erano presenti reparti tedeschi.⁽⁴⁶⁾

(46) I Sacrari della Guerra di Liberazione sono trattati nello specifico opuscolo.

L'annuncio prese alla sprovvista i Comandi e le Unità, che reagirono nei modi più vari, dando vita, spesso, ad episodi di più che onorevole resistenza: le truppe dislocate in Sardegna costrinsero, combattendo, i Tedeschi ad abbandonare l'Isola ed a ritirarsi in Corsica; il comandante della Divisione "Acqui", che presidiava Cefalonia, certo di interpretare anche la volontà dei propri uomini, respinse ogni intimazione e promessa di resa e si batté fino all'ultima cartuccia, quando i reparti, sopraffatti, vennero massacrati dai Tedeschi; la Divisione "Cuneo", che presidiava le Sporadi continuò a resistere per tutto il mese di settembre ed altrettanto fece il presidio dell'isola di Lero, nel Dodecanneso; la Divisione "Torino" tenne Gorizia ed i ponti sull'Isonzo per tutto il mese di settembre; a La Spezia la Divisione Alpina "Alpi Graie" difese strenuamente gli accessi al mare, consentendo alla flotta di prendere il largo; la Flotta, guidata dall'Ammiraglio Bergamini, Comandante in capo, che aveva inizialmente rifiutato di arrendersi agli Alleati, prese il largo, subì la perdita della nave ammiraglia Roma (affondata con lo stesso Comandante in Capo) per una fortunata azione dell'aviazione tedesca, e fece rotta su Malta, dove si consegnò agli Inglesi; i reparti operanti nei Balcani, per la massima parte, rifiutarono la resa ai Tedeschi e si batterono duramente, confluyendo poi nelle formazioni partigiane che già operavano contro le forze dell'Asse sin dal 1942. Altre unità e singoli militari, invece, come avvenne per molti reparti dell'Aeronautica e per la X Flottiglia MAS della Marina, comandata dalla Medaglia d'Oro al Valor Militare Junio Valerio Borghese, che aveva conseguito spettacolari successi contro la Flotta inglese nelle incursioni condotte alla testa dei suoi eroici assaltatori a Gibilterra, ad Alessandria d'Egitto e nella Baia di Suda, non volendo rivolgere le armi contro il vecchio alleato, rimasero in attesa degli sviluppi della situazione.

Particolare fu la situazione nella Capitale: nel disorientamento dovuto alla mancanza di chiare direttive e di concreti esempi, gran parte degli addetti ai Comandi ed agli Stati Maggiori si sbandarono, con l'eccezione dei reparti designati per la difesa di Roma. Questa, posta alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito, prevedeva:

- una difesa interna, affidata alla Divisione "Sassari", alle Scuole d'Arma ed alle Forze di polizia;
- una difesa esterna fissa, di cui era responsabile il XVII Corpo d'Armata, che disponeva delle Divisioni di Fanteria "Granatieri di Sardegna", "Piacenza", "Lupi di Toscana" e "Re, nonché delle Divisioni Costiere 220^a e 221^a e della XXIV Brigata Costiera;
- una difesa esterna mobile, affidata al Corpo d'Armata Motocorazzato, comprendente la Divisione di Cavalleria corazzata "Ariete", la Divisione di Fanteria "Piave", la Divisione corazzata "Centauro", il 18° Reggimento motorizzato Bersaglieri, ed il CX Battaglione misto del Genio.

Questi reparti attuarono la pianificazione prevista, combattendo eroicamente alle porte e nella stessa città di Roma⁽⁴⁷⁾ ed imponendo tempi di arresto alle forze germaniche che volevano impadronirsi della Capitale, ma cessarono ogni resistenza quando il Generale Calvi di Bergolo, Comandante della Divisione "Centauro" e genero del Re, designato Comandante della Capitale dal Ministro della Guerra Sorice, stipulò con il Maresciallo Kesserling un accordo che prevedeva la fine delle ostilità contro i tedeschi: questi si impegnavano a considerare Roma "città aperta" sotto il controllo militare italiano, con l'eccezione della sede dell'Ambasciata di Germania, della stazione radio di Roma e della centrale telefonica tedesca, restando comunque inteso che in tutto il territorio italiano, comunque occupato, vigevano le leggi di guerra germaniche.

In questa situazione tutt'altro che favorevole, Mussolini, localizzato sul Gran Sasso fu liberato il 12 settembre dai Tedeschi e riassunse prima la guida del fascismo, ribattezzato Partito Fascista Repubblicano, e poi quella del Governo della Repubblica Sociale Italiana, la cui costituzione avrebbe dovuto essere elaborata da una Costituente, da convocarsi al più presto; al nuovo Governo aderì il Maresciallo Graziani che, nominato Ministro della Difesa Nazionale, riuscì a convincere un certo numero di quegli ufficiali che dopo l'8 settembre si erano "dati alla macchia", ad affluire nelle file nel nuovo Esercito repubblicano; in posizione anomala rimaneva invece la X MAS, che si affiancava alle forze armate repubblicane, ma manteneva una propria larga autonomia.

In ogni caso rimanevano sottratte al controllo politico e militare della RSI le province di Bolzano, Trento, Udine, Gorizia, Trieste e Fiume, inglobate in due distinti protettorati tedeschi, retti da Gauleiter; tale provvedimento era stato giustificato dalla necessità di un controllo particolare sulle aree vitali per la prosecuzione dello sforzo bellico tedesco sul fronte orientale e dal fatto che le formazioni partigiane del Maresciallo Tito, immediatamente dopo l'armistizio, approfittando del disorientamento dei reparti italiani, si erano impadronite dei maggiori centri istriani e dalmati e avevano cominciato ad eliminare fisicamente quanti si dichiaravano italiani, assumendo che essere italiani significava, sostanzialmente, essere anche fascisti.

In questa vasta area le autorità amministrative e le forze di polizia italiane rimasero al loro posto, come previsto dalle convenzioni internazionali, ma erano soggette al controllo politico ed amministrativo dei Gauleiters. Riuscirono a sottrarsi a tale onere solo i reparti della X MAS e quelli di volontari della RSI che si erano costituiti nelle zone di contatto con le aree controllate dalle formazioni partigiane slave, mentre minore fortuna, sul versante opposto, avevano invece alcune formazioni militari e partigiane italiane osteggiate anche dai partigiani comunisti jugo-

(47) I Caduti per la difesa di Roma riposano prevalentemente nel Cimitero Monumentale Verano, di Roma, e nel Sacrario all'interno dello stesso, nel Sacrario di Monterosi e nei Cimiteri comunali dei comuni limitrofi.

slavi⁽⁴⁸⁾, alle quali si erano affiancate per combattere contro i Tedeschi, in obbedienza agli ordini del Generale Badoglio.

Sul fronte meridionale, intanto, nel contesto di un unitario disegno strategico, gli Alleati miravano a portare l'offensiva nell'Italia centrale: il 10 settembre la 5^a Armata USA sbarcò nel Golfo di Salerno e, superata la resistenza delle forze germaniche che stavano ripiegando dalla Calabria verso la Capitale, puntò decisamente a Nord, entrando il 3 ottobre a Napoli, che popolazione e patrioti, in quattro giornate di lotta nelle strade, avevano già liberato dai Tedeschi. Il 5 ottobre, mentre gli Americani cominciavano l'avanzata verso Roma, l'8^a Armata Britannica sbarcava nella zona di Termoli e puntava decisamente verso nord. Nel corso del ripiegamento verso nord, i tedeschi si resero responsabili di un feroce eccidio a Bellona (Caserta), quando un reparto di SS rastrellò e trucidò ben 54 ostaggi, per rappresaglia contro l'uccisione di un soldato germanico, che aveva tentato di usare violenza ad una giovane donna del luogo⁽⁴⁹⁾. Le forze contrapposte finirono per attestarsi su una linea che, partendo poco a sud di Ortona, per le valli dei fiumi Sangro e Gari-gliano, giungeva al mare Tirreno, nella zona di Minturno. All'8^a Armata Britannica schierata dall'Adriatico al Liri ed alla 5^a USA, che teneva il fronte dal Liri al Tirreno, era contrapposta la 10^a Armata tedesca, che presidiava la "*linea Gustav*", il cui perno era costituito dal massiccio di Cassino e delle Mainarde.

Dallo sconvolgimento profondo provocato dal crollo del regime fascista, traevano origine vari fenomeni: rinascevano i partiti politici, soprattutto per l'iniziativa di uomini politici che si erano rifugiati all'estero, compresi alcuni in Russia ed altri nei Palazzi vaticani, o che erano rimasti nell'ombra; si costituivano le formazioni partigiane, costituite da antifascisti che avevano operato una scelta politica, da militari sbandati e da giovani che volevano sottrarsi alla cattura da parte dei Tedeschi, che volevano battersi, come già avveniva in Francia, nei Balcani e nei Paesi scandinavi, contro i tedeschi ed i seguaci di Mussolini. I rappresentanti di sei partiti politici (PCI, PSIUP, DC, PLI Partito d'Azione e Democrazia del Lavoro) si riunirono a Roma e costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), incitando la popolazione alla lotta ed alla resistenza.

Ad assicurare una certa continuità istituzionale rimanevano solo quelle aliquote delle Forze Armate che all'atto dell'8 settembre presidiavano parti del territorio nazionale non occupato dai Tedeschi o non ancora invaso dagli Anglo-Americani, e che erano riuscite a mantenere integre le proprie strutture. Contando su queste il Governo Badoglio ottenne dagli Alleati di essere considerato cobelligerante ed il 13 ottobre 1943 trasmise al Governo del Reich, tramite le ambasciate italiana e tedesca a Madrid, una nota con cui informava che l'Italia si considerava in stato di

(48) Emblematiche le stragi di Porzus in Friuli e quella della Colonna Carabinieri Gamucci in Albania che videro intere valorose formazioni partigiane italiane annientate dalle forze comuniste slave.

(49) Vds. Opuscolo "I Sacrari delle vittime della rappresaglia".

guerra con la Germania. Di conseguenza già dal 27 settembre 1943 iniziò la riorganizzazione delle forze disponibili, con la costituzione del 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano, forte di circa 5.000 uomini, composto dal Comando della Divisione di Fanteria "Legnano", da un reggimento di fanteria motorizzato, su due battaglioni della "Legnano", un battaglione Allievi Ufficiali Bersaglieri, un reggimento di artiglieria della Divisione di Fanteria "Mantova" e unità minori di supporto; il reparto, munito di armamento italiano ed inglese, ma con uniformi britanniche, dopo un breve periodo di addestramento fu positivamente valutato dagli istruttori anglo americani, ed assegnato alla 36ª Divisione di Fanteria USA, che avanzava verso la Linea Gustav, a cavaliere del fiume Garigliano. Il Raggruppamento ebbe il battesimo del fuoco l'8 dicembre 1943, quando fu mandato all'attacco del caposaldo tedesco di Montelungo, che costituiva l'avanstruttura della Linea Gustav, ma venne respinto con notevoli perdite, meritando comunque l'apprezzamento del Generale Walker, Comandante della Divisione. Riorganizzatosi, il 16 dicembre andò nuovamente all'attacco, conquistando le posizioni di Montelungo⁽⁵⁰⁾.

Con le forze contrapposte ancora schierate sulla Linea Gustav, le formazioni partigiane cominciarono a portare attacchi improvvisi e violenti ai reparti tedeschi e della Repubblica Sociale, provocando spesso feroci reazioni: tipico fu l'attacco ad un reparto di SS che attraversava Roma, il 23 marzo 1944, da parte di un Gruppo di Azione Patriottica. I Tedeschi risposero il 24 marzo, invocando le leggi di guerra, con l'uccisione, alle Fosse Ardeatine⁽⁵¹⁾, di 335 ostaggi, fra cui numerosi militari ed italiani di religione ebraica, ristretti nelle carceri romane perché antifascisti, sospettati di appartenere alla Resistenza od ebrei.

Gli Alleati dedicarono i mesi dell'autunno e dell'inverno del 1943 a ripristinare nell'Italia meridionale il sistema viario, che era stato sconvolto dai loro stessi bombardamenti e dalle distruzioni operate, dai Tedeschi in ritirata, e che era indispensabile per l'alimentazione dello sforzo offensivo. I Tedeschi, dal canto loro, misero a frutto tutto il tempo disponibile per potenziare le fortificazioni della Linea Gustav e per far affluire i rinforzi reperibili. La pausa operativa invernale fu interrotta, il 22 gennaio 1944, da uno sbarco alleato ad Anzio e da una violenta offensiva contro Cassino. Lo sbarco ad Anzio, che mirava ad aggirare la Linea Gustav, venne però condotto con scarsa determinazione e con forze insufficienti, per cui fu contenuto dall'avversario⁽⁵²⁾, mentre all'interno i reiterati attacchi nel settore di Cassino venivano fermati dai Tedeschi, saldamente ancorati al terreno; questi, incoraggiati dal successo, lanciarono una serie di contrattacchi anche contro la testa di sbarco di Anzio, che però non riuscirono ad eliminare, soprattutto per l'assoluta superiorità di fuoco aereo e navale alleato.

(50) I Caduti del 1° Raggruppamento Motorizzato riposano nel Sacrario Militare di Montelungo.

(51) Vds. Fascicolo "I Sacrari delle vittime della rappresaglia".

(52) Al fianco dei tedeschi combatté anche il Battaglione Nuotatori e Paracadutisti della X MAS, che si comportò eroicamente: i suoi Caduti riposano nel "Campo della Memoria" a Nettuno.

Durante la ripresa dell'offensiva sul fronte di Cassino⁽⁵³⁾, a metà febbraio 1944, gli Alleati sottoposero le linee e le retrovie tedesche a prolungate e intense azioni di bombardamento "a tappeto", durante le quali distrussero completamente la secolare Abazia di Montecassino, fino ad allora rispettata dai tedeschi, che quindi poterono, da quel momento in poi, sfruttarne le macerie, per ancorare ancor meglio al terreno la propria difesa.

All'inizio del maggio 1944 il Comando Alleato in Italia iniziò lo sforzo decisivo per superare la linea di difesa avanzata Gustav, che aveva il fulcro a Cassino, e quella, arretrata di circa 15 chilometri rispetto ad essa, denominata Hitler, appoggiata ai Monti Ausoni.

L'offensiva ebbe inizio l'11 maggio 1944, sul fronte di Cassino, con violentissimi bombardamenti aerei e di artiglieria, che riuscirono ad isolare i reparti nemici, infliggendo loro perdite tali da ridurne considerevolmente le capacità di resistenza e da consentire lo sfondamento del II Corpo d'Armata Polacco del Generale Anders. Sullo slancio del conseguito successo le unità statunitensi, il 22 maggio passarono all'attacco della linea Hitler, e, il giorno successivo, entrarono in azione le truppe della testa di sbarco di Anzio, che, nella mattinata del 25, presero a Littoria (ora Latina). Le forze alleate, così riunite, procedettero all'attacco dei Colli Laziali, superandoli il 1° giugno e giungendo a Roma il 4 giugno.

Immediatamente dopo la presa di Roma, Re Vittorio Emanuele III nominò Luogotenente del Regno il figlio Umberto, che accettava le dimissioni del Maresciallo Badoglio ed affidava l'incarico di costituire un nuovo Governo all'On. Ivanoe Bonomi, designato all'unanimità dai membri del Comitato Italiano di Liberazione. L'On. Bonomi il 10 giugno presentava la lista del nuovo Governo, che comprendeva rappresentanti di tutti i partiti costituenti il C.I.L..

L'offensiva alleata proseguiva intanto verso nord⁽⁵⁴⁾, grazie ad un supporto aereo strategico e tattico di eccezionale potenza ed aderenza, ed a metà luglio portò alla conquista di Siena ed Arezzo, puntando su Firenze, sul versante tirrenico, e di Chieti, Pescara, Macerata ed Ancona, su quello adriatico. Grazie alle ottime prove fornite dal 1° Raggruppamento Motorizzato, nel frattempo divenuto Corpo Italiano di Liberazione, gli Alleati, il 23 luglio 1944, consentirono la costituzione di altri Gruppi di Combattimento italiani: in forza di tale decisione il C.I.L. si scisse nei due Gruppi di Combattimento "Legnano" (sulla base dei reparti sin dall'inizio inquadrati nel 1° Raggruppamento Motorizzato) e "Folgore", sulla base della Divisione Paracadutisti "Nembo", che nell'aprile 1944 era stata immessa nel C.I.L..

(53) A tale offensiva partecipò il 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano (che combatté a Montelungo, ove riposano i suoi Caduti) dando tali prove di valore e di affidabilità da indurre gli Alleati ad accettarne il potenziamento con altre unità, fra cui la Divisione Paracadutisti "Nembo", fino ad una consistenza di circa 25.000 uomini: nella nuova configurazione assunse la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione C.I.L..

(54) Dal 30 maggio alle operazioni sul Fronte Adriatico, partecipò anche il C.I.L., distinguendosi particolarmente nella Battaglia di Filottrano.

Il 15 agosto i tedeschi, dopo aver fatto saltare tutti i ponti sull'Arno, eccetto lo storico Ponte Vecchio, si asserragliarono sulla riva settentrionale del fiume, decisi di resistere ad oltranza. Gli Alleati, per non dovere combattere nell'abitato fiorentino, aggirarono la città puntando verso nord, dove i tedeschi avevano già allestito la "*Linea Gotica*", tracciata attraverso l'Appennino tosco-emiliano, per sbarrare gli accessi alla valle del Po: tale linea consisteva in una profonda fascia difensiva nella quale erano sfruttate le posizioni forti, come la Garfagnana, l'Appennino bolognese e le alte valli del Tevere e dell'Arno. Alle due estremità della Linea si trovavano zone meno naturalmente forti, che di conseguenza furono adeguatamente potenziate con uomini e mezzi dai Tedeschi: quella di Pesaro-Rimini, sull'Adriatico e quella di La Spezia-Aulla sul Tirreno. Su questa linea i Tedeschi schierarono la 14^a Armata, forte di circa 26 divisioni, alle quali gli Alleati contrapponevano la 5^a Armata USA, su tre Corpi d'Armata, di cui uno Britannico, che operava da Forte dei Marmi al Passo della Futa, e l'8^a Armata Britannica, pure su tre Corpi d'Armata, dal Passo della Futa a Rimini; i Gruppi di Combattimento italiani operarono, per il resto della guerra, inquadrati nella 5^a Armata USA, il Gruppo "Legnano", e nell'8^a Armata Britannica, i Gruppi "Cremona", "Friuli" e "Fclgore".

Sul tergo della Linea Gotica, come pure nel resto dell'Italia continentale, divennero sempre più attive le formazioni partigiane, che venivano rifornite dall'alto dagli Alleati; esse cercavano di incidere soprattutto sulle linee di rifornimento nemiche, di importanza vitale per le forze combattenti, per difendere le quali i tedeschi non esitavano ad adottare le misure dissuasive più draconiane, spesso in danno di popolazioni inermi e neppur lontanamente coinvolte nell'attività di guerriglia: esempi clamorosi di tali rappresaglie, veramente atroci, furono le uccisioni di 44 civili nella Frazione Crespino sul Lamone di Marradi (Firenze), di 778 civili e partigiani uccisi negli otto nuclei abitati del Comune di Marzabotto (Bologna) e di 44 civili a Sant'Anna di Stazzema (Lucca)⁽⁵⁵⁾.

L'offensiva contro la Linea Gotica fu tentata nel periodo fra il 25 agosto ed il 26 ottobre 1944: sul fronte dell'8^a Armata l'attacco scattò il 25 agosto ed entro il 31 erano state occupate Fano, Urbino e Pesaro, mentre truppe canadesi si spingevano fino a Cattolica ed a Rimini, dove però furono bloccate dai tedeschi. Sul fronte tirrenico, dove operava la 5^a Armata USA, venivano occupate Pisa e Pistoia, rispettivamente il 2 ed il 9 settembre 1944, ma lo sforzo principale fu condotto nella regione del Mugello, dove, a conclusione di una diecina di giorni di furiosi combattimenti, la Linea Gotica fu sfondata nel suo tratto più difficile: il 19 settembre era conquistato il Passo del Giovo, il 25 era occupata Fiorenzuola ed il 22 cadeva il Passo della Futa. Nei giorni successivi, nonostante le condizioni atmosferiche rendessero difficili i movimenti e l'appoggio aereo, veniva occupata la Valle del San-

(55) In ciascuna delle citate località sorgono Sacrari curati da ONORCADUTI (vds. opuscolo i Sacrari delle Vittime della rappresaglia).

terno (con il decisivo contributo dei Gruppi di Combattimento italiani) ed il Monte Battaglia, sulle ultime propaggini dell'Appennino, aprendo la strada per Bologna. Altrettanto avveniva sul fronte adriatico, dove le forze dell'8^a Armata sfondavano verso ovest, anch'esse in direzione di Bologna, conquistando Cesena il 19 settembre, Cesenatico il 21 e Forlimpopoli il 26: su queste posizioni, però, i Tedeschi riuscirono a contenere la progressione nemica e cominciò un periodo di stasi operativa che si protrasse fino alla primavera del 1945.

L'offensiva risolutiva del 1945 fu preceduta da azioni di rettifica del fronte: sul Tirreno la 5^a Armata USA avanzò in direzione di Massa e del suo porto, mentre sull'Adriatico l' 8^a Armata Britannica, con il Gruppo di Combattimento Italiano "Cremona", il 2 e 3 marzo eliminò un profondo saliente germanico, conquistando la zona a sud del Po di Primaro.

Il 10 aprile ebbe inizio l'attacco decisivo, preceduto da bombardamenti di eccezionale violenza: l' 8^a Armata, superato il Senio, avanzò nella zona di Comacchio, conquistando Alfonsine l'11 aprile e Monselice il 13, mentre la 5^a Armata avanzando su tutto il fronte, il 4 aprile, costringeva i Tedeschi a ripiegare. Il 21 aprile elementi del Gruppo "Legnano", della 5^a Armata e dei Gruppi "Folgore" e "Friuli", dell' 8^a Armata entrarono a Bologna. Con ciò la Linea Gotica era stata praticamente infranta ovunque e l'Italia settentrionale era aperta all'avanzata alleata, anche perché le forze tedesche e della RSI erano ridotte allo stremo. Nella giornata del 23 aprile le punte avanzate delle ali intere delle due armate alleate si congiungevano anche fra Finale e Ferrara e la 10^a Divisione da montagna USA attraversava il Po a San Benedetto.

Mentre le forze alleate si riorganizzavano in vista dell'ultimo sforzo decisivo, il 25 aprile scoppiava, in tutta l'Italia settentrionale, l'insurrezione. I Tedeschi, che sin dal settembre 1944 avevano contatti con l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Schuster, di fronte alla vastità del movimento ed al rischio di vedere le loro unità frammentate e distrutte singolarmente, si rivolsero all'alto Prelato per trattare la resa. Mussolini, che pure aveva tentato di instaurare trattative di armistizio avvalendosi dello stesso canale, saputo che i Tedeschi l'avevano preceduto si allontanò dalla città e tentò, con poche decine dei suoi più fidi seguaci, a bordo di un'autocolonna tedesca, di raggiungere la Valtellina, dove contava di resistere fino all'arrivo degli Alleati: scoperti a Dongo, essi furono catturati. Il giorno successivo Mussolini fu ucciso, insieme alla sua compagna, l'attrice Claretta Petacci, trasportato a Milano ed esposto al ludibrio popolare appeso ad un distributore di benzina a Piazzale Loreto. Le Forze Alleate, infine, entravano a Milano e Venezia e dirigevano poi verso la Venezia Giulia e Trieste: in quest'ultima città arrivarono però solo il 30 aprile, quando le formazioni dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo se n'era già impadronito, dopo aver conquistato Goriziano, Dalmazia ed Istria.

Si concludeva così la seconda guerra mondiale, e soprattutto quel periodo tragico, segnato dalle date dell'8 settembre 1943 e del 25 aprile 1945, durante il quale

l'Italia era stata divisa fisicamente, idealmente, politicamente e militarmente. L'Italia aveva visto Italiani battersi contro Italiani, nazisti commettere atrocità non giustificabili neppure dalle leggi di guerra contro popolazioni inermi, comunisti slavi dedicarsi ad una vera e propria "pulizia etnica" in Dalmazia ed Istria, per annientarvi chi non fosse a loro fedele e cancellare qualsiasi traccia di italianità, con l'intento di annettere quelle regioni alla Jugoslavia. Episodi tragici si verificarono anche fra gli Italiani degli opposti schieramenti, dopo la fine delle ostilità, ma furono quasi sempre addebitabili ad iniziative individuali, di persone che si facevano guidare dall'ideologia o dall'interesse personale, piuttosto che dal senso del dovere o dall'amor di Patria, come è stato più volte provato in sede giudiziaria.

La dimostrazione migliore della prevalenza, nella massima parte della popolazione italiana, dell'amor di Patria e della carità cristiana, è costituita dal fatto che, in moltissimi Cimiteri Comunali, oltre che nei Sacrari Militari, hanno trovato il riposo eterno uomini che in vita si erano battuti gli uni contro gli altri, e cioè Partigiani e Soldati della RSI, mentre i Cimiteri di Guerra Tedeschi sono rispettati alla stessa stregua di quelli Alleati: non hanno beneficiato, né avrebbero potuto beneficiarne, di questa esemplare carità cristiana solo quanti, italiani e tedeschi, si erano resi responsabili di atrocità, venendo poi condannati come criminali di guerra.

IL REGIO ESERCITO PIEMONTESE NELLE GUERRE D'INDIPENDENZA⁽¹⁾

1. Re Vittorio Emanuele I di Sardegna, tornato a Torino dopo un esilio di oltre quindici anni, con l'Editto del 21 maggio 1814 aveva rimesso in vigore tutte le leggi vigenti nei suoi Stati prima dell'invasione francese, abolendo di conseguenza anche la coscrizione militare, per l'epoca istituto tipicamente rivoluzionario. Ben presto però dovette constatare che, con la restituzione di Nizza e della Savoia e con l'annessione di Genova, il Regno, che contava così oltre 400.000 abitanti, aveva bisogno di un Esercito ben più forte di quello costituito dagli otto reggimenti d'ordinanza, dai dodici reggimenti provinciali, dai sei reggimenti di Cavalleria e dal neo costituito reggimento dei Carabinieri.
2. Il Conte di San Marzano, nominato Ministro della Guerra nel 1815, riordinò lo strumento militare, prima sopprimendo i reggimenti provinciali, il cui personale passò a quelli d'ordinanza, ed istituendo il sistema dei contingenti, e poi, rivelatosi tale struttura poco affidabile, istituendo di nuovo la coscrizione, con legge sulla leva militare del febbraio 1816: per effetto di essa tutti i cittadini validi e celibi, dai 18 ai 24 anni furono obbligati al servizio, per una durata di 12 anni per la Fanteria di linea e per l'Artiglieria e di 8 anni per la Cavalleria e la Fanteria Leggera. Con il nuovo sistema l'Esercito sardo, nel 1817 poteva avere sul piede di guerra, oltre alle truppe speciali della Sardegna (1 reggimento cacciatori, 1 reggimento cavalleggeri ed un corpo di artiglieria a piedi), una forza di circa 28.000 uomini. Fra le innovazioni successivamente introdotte le più significative furono:
 - la costituzione, nel 1836 del Corpo dei Bersaglieri (inizialmente 2 e poi 4 compagnie);
 - la durata della ferma, portata a 16 anni, di cui 8 nell'esercito attivo ed 8 in quello di riserva, mentre i soldati d'ordinanza erano prevalentemente volontari;
 - il reclutamento fu regionale per la fanteria di linea, nazionale per i granatieri e le Armi speciali e regionale per i cacciatori (esclusivamente sardi).
3. L'Esercito piemontese, per ultimo ristrutturato dal Ministro della Guerra con Re Carlo Alberto, Marchese di Villamarina, nel 1848 comprendeva, sul piede di pace:
 - a. Fanteria: 1 Reggimento Granatieri Guardie (su 3 Btg. attivi), 1 Reggimento Cacciatori Guardie (su 3 Btg. attivi), 16 Reggimenti di Fanteria (su 3 Btg. attivi) e 4 compagnie Bersaglieri;
 - b. Cavalleria: 6 reggimenti, ciascuno su 6 squadroni;
 - c. Artiglieria: 12 batterie da campagna e 12 compagnie da piazza (su 2 brigate);

(1) Dalla Pub. SME "Edoardo Scala – Storia delle Fanterie Italiane" vol. III, ed. 1952.

d. Genio: 1 compagnia minatori e 3 zappatori.

All'atto della mobilitazione, nel marzo 1848, l'Esercito poté formare 2 Corpi d'Armata, ciascuno su 2 Divisioni di Fanteria ed una divisione di riserva (con una forza complessiva di 65 battaglioni, 36 squadroni e 120 cannoni): poiché non vi fu il tempo per una completa mobilitazione, all'inizio delle ostilità i reparti erano incompleti, per cui, contro una forza prevista di circa 70.000 uomini ne risultarono alle armi non più di 35.000.

Comunque, oltre alle carenze numeriche, l'esercito piemontese presentava gravi lacune nella preparazione dei quadri e della truppa, nella dottrina e nei procedimenti di impiego⁽²⁾.

4. L'Esercito Piemontese entrò in guerra al comando del Re Carlo Alberto, che poteva contare sul Duca di Genova, al comando dell'Artiglieria, sul Generale Canera di Salasco, Capo di SM, e sul Generale Branzini, Ministro della Guerra, che seguiva il Re come consigliere militare.

Dopo circa un mese dall'inizio delle ostilità, quando fu schierato sul Mincio, esso aveva la seguente formazione:

- a. Comandante in capo: Re Carlo Alberto;
- b. Capo di SM: Magg. Gen. Carlo CANERA di SALASCO;
- c. Sottocapo di SM: Col. Luigi FECIA di COSSATO;
- d. I Corpo d'Armata (Gen. Eusebio BAVA) su:
 - 1^a Divisione (Gen. Federico MILLET d'ARVILLARS):
 - . Brigata Regina (9° e 10° Rgt. Fanteria);
 - . Brigata Aosta (5° e 6° Rgt. F.);
 - . Rgt. Genova Cavalleria;
 - . 6° e 8° btr. da battaglia e 34° btr. da posizione;
 - . distaccamento Genio;
 - 2^a Divisione (Gen. Vittorio GARETTI di FERRERE):
 - . Brigata Casale (11° e 12° Rgt. F.);
 - . Brigata Acqui (17° e 18° Rgt. F.);
 - . Rgt. Nizza Cavalleria;
 - . 2° e 5° btr. da battaglia;
 - . distaccamento Genio;
 - Truppe di Corpo d'Armata:
 - . Btg. Real Navi;

(2) Valutazioni della Commissione di Inchiesta presieduta dal Generale Paolucci.

- . I Btg. Bersaglieri;
- . 1^a Divisione del treno provianda;

° e. II Corpo d'Armata (Gen. Ettore GERBAIX de SONNAZ):

- 3^a Divisione (Gen. Mario BROGLIA di CASALBORGONE):
 - . Brigata Savoia (1° e 2° Rgt.F.);
 - . Brigata Savona (16° Rgt.F., Piacentini, Parmensi e Modenesi);
 - . Rgt. Novara Cavalleria;
 - . 7° btr. da battaglia e 2° btr. da posizione (Modenesi e Parmensi);
 - . 1° btr. a cavallo;
 - . distaccamento del Genio;
- 4^a Divisione (Gen. B. Battista FEDERICI - dal 4/6/1848 Ferdinando di Savoia, Duca di Genova):
 - . Brigata Piemonte (3° e 4° Rgt.F.);
 - . Brigata Pinerolo (13° e 14° Rgt.F.);
 - . Rgt. Piemonte Reale Cavalleria;
 - . 1° e 4° btr. da battaglia;
 - . distaccamento del Genio;
- Truppe di Corpo d'Armata:
 - . 2° e 3° Btg. Bersaglieri;
 - . 2^a Divisione del treno provianda;

f. Divisione di riserva (Vittorio Emanuele, Duca di Savoia):

- . Brigata Guardie (1° e 2° Rgt. Granatieri);
- . Brigata Cuneo (7° e 8° Rgt.F.);
- . Rgt. Aosta Cavalleria;
- . 3° e 9° btr. da battaglia, 2° e 3° btr. a cavallo;
- . Distaccamento del Genio;
- . 3^a Divisione del treno Provianda;

g. con il Quartier Generale: 3 squadroni Carabinieri.

A completamento avvenuto i reggimenti di fanteria ebbero circa 2.600 uomini (800 per battaglione), i reggimenti di cavalleria 450 cavalli (più tardi ne ebbero altri 50 ciascuno), le batterie da battaglia ed a cavallo erano su 8 pezzi (6 cannoni da 8 e 2 obici) e quelle da posizione 3 pezzi da 16.

5. Subito dopo la Prima Guerra di Indipendenza, il Generale La Marmora adottò numerosi provvedimenti riguardanti l'Esercito di campagna:

- la Fanteria fu ordinata su 10 brigate monoarma di 2 reggimenti (ciascuno su 4 battaglioni di 4 compagnie forti di 150 uomini), comprendenti, ciascuna, anche un battaglione Bersaglieri;

Granatieri di Sardegna 1° e 2° Reggimento Granatieri), *Savoia* (1° e 2° Reggimento Fanteria), *Piemonte* (3° e 4° Reggimento), *Aosta* 5° e 6° Reggimento), *Cuneo* (7° e 8° Reggimento), *della Regina* (9° e 10° Reggimento), *Casale* (11° e 12° Reggimento), *Pinerolo* (13° e 14° Reggimento), *Savona* (15° e 16° Reggimento) ed *Acqui* (17° e 18° Reggimento);

- la Cavalleria fu ordinata su 4 Reggimenti di cavalleria pesante (*Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova*), armati di lancia, pistola e sciabola, e su 5 reggimenti di cavaleggeri (*Novara, Aosta, Saluzzo, Monferrato ed Alessandria*), armati di sciabola e pistola (tutti i reggimenti erano su quattro squadroni);
 - il *Reale Corpo di Artiglieria* fu ordinato su un *Reggimento Operai*, su una brigata operai ed una pontieri, il *Reggimento da piazza*, su due brigate, ciascuna di sei compagnie; ed il *Reggimento da Campagna*, su una brigata a cavallo (su due batterie) e sei brigate campali (ciascuna su tre batterie);
 - la componente operativa del *Corpo Reale del Genio* comprendeva un reggimento zappatori su due battaglioni, ciascuno di cinque compagnie.
6. All'inizio della Seconda Guerra di Indipendenza l'Armata Sarda, forte di circa 60.000 uomini, era articolata su cinque divisioni di fanteria (ciascuna su due brigate di fanteria, due battaglioni di bersaglieri, un reggimento di cavalleria leggera, tre batterie di artiglieria ed una compagnia zappatori), una divisione di cavalleria (su due brigate di cavalleria, ciascuna su due reggimenti di cavalleria pesante) ed il Corpo dei Cacciatori delle Alpi (una piccola brigata di tre reggimenti di fanteria), costituito da volontari al comando del Generale Giuseppe Garibaldi.

I Governi provvisori della Toscana, dei Ducati e delle Legazioni avendo deciso di attuare uno stretto coordinamento fra i tre Stati, costituirono la Lega dell'Italia Centrale, con un unico Esercito, che nel 1859 fu posto al comando del Generale piemontese *Manfredo FANTI*, che lo assunse, a Modena, il 29 agosto 1859. Nel volgere di breve tempo l'Esercito della Lega, raggiunse i 50.000 uomini, ordinati in cinque divisioni di Fanteria (tre costituite dai reggimenti modenesi e parmensi e dai volontari emiliani, la divisione toscana ed una divisione di volontari toscani), undici battaglioni di Bersaglieri, quattro reggimenti di Cavalleria, due reggimenti di Artiglieria ed un reggimento del Genio. Il Generale Fanti, perseguendo lo scopo di uniformare tale esercito a quello Piemontese, in vista dell'unificazione, fece seguire alle Unità la numerazione di quelle del Regio Esercito Piemontese: nacquero così le Brigate *Pisa* (29° e 30° Reggimento Fanteria), *Siena* (31° e 32°), *Livorno* (33° e 34°), *Pistoia* (35° e 36°), *Ravenna* (37° e 38°), *Bologna* (39° e 40°), *Modena* (41° e 42°), *Forlì* (43° e 44°), *Reggio* (45° e 46°), *Ferrara* (47° e 48°) e *Parma* (49° e 50°), i battaglioni Bersaglieri dal XVII al XXVII, i Reggimenti di Cavaleggeri di *Firenze*, di *Lucca*, ed *Ussari di Piacenza* ed il Reggimento di Cavalleria pesante *Vittorio Emanuele Cavalleria*.

Nel corso del 1860, dopo i plebisciti che sancirono l'annessione della Toscana e dell'Emilia al Piemonte, l'Esercito dell'Italia Centrale conflui nel Regio Esercito, che risultò così articolato su 13 Divisioni, i Cacciatori delle Alpi vennero incorporati nella *Brigata Alpi* (51° e 52° Reggimento Fanteria), mentre la Brigata Savoia, dopo la cessione di quella regione alla Francia, assunse il nome di *Brigata Re*.

7. Mentre ancora durava l'assedio di Gaeta, Re Vittorio Emanuele II, con decreto del 24 gennaio 1861, dispose un nuovo ordinamento del Regio Esercito che risultò costituito da:

- il *Corpo di Stato Maggiore*;
- l'*Arma dei Carabinieri*, su 13 legioni territoriali ed 1 Allievi;
- l'*Arma di Fanteria*, che, oltre alle Grandi Unità citate, comprese le brigate *Granatieri di Napoli* (5° e 6° Reggimento Granatieri di Napoli), le brigate di Fanteria *Umbria* (53° e 54° Reggimento), *Marche* (55° e 56° Reggimento), *Abruzzo* (57° e 58° Reggimento), *Calabria* (59° e 60° Reggimento) e *Sicilia* (61° e 62° Reggimento);
- l'*Arma di Cavalleria*, suddivisa nelle specialità Cavalleria Pesante (Reggimenti *Nizza*, *Piemonte Reale*, *Savoia* e *Genova*), Cavalleggeri (Reggimenti *Saluzzo*, *Monferrato*, *Lodi*, *Alessandria*, *Lucca* ed *Usseri di Piacenza*);
- l'*Arma di Artiglieria*, le cui forze operative erano costituite da 3 *Reggimenti di piazza* (2°, 3° e 4°, ciascuno su 3 brigate di 6 compagnie), 4 *Reggimenti da campagna* (5°, 6°, 7° e 8°, ciascuno su 8 brigate di 2 batterie) ed un *Reggimento pontieri* (9°, su 2 brigate di 4 compagnie ciascuna);
- l'*Arma del Genio*, con due reggimenti zappatori (ciascuno su 3 battaglioni di 6 compagnie).

Tali truppe furono ordinate in 6 Corpi d'Armata: il I a Torino (2^a Divisione a Torino, 10^a a Piacenza e 11^a ad Alessandria), II a Milano (3^a Divisione a Milano, 6^a a Brescia e 2^a a Cremona), III a Parma (5^a Divisione a Piacenza, 8^a a Parma e 12^a a Modena), IV a Bologna (4^a Divisione a Bologna, 7^a a Forlì e 13^a ad Ancona), V a Firenze (1^a Divisione a Firenze e 15^a a Terni), VI a Napoli (14^a Divisione a Napoli, 16^a a Salerno e 17^a a Chieti): ogni Corpo d'Armata disponeva anche di una brigata di Cavalleria (su 1 reggimento di lancieri ed 1 di cavalleggeri), 1 compagnia zappatori, 1 distaccamento del Corpo di Amministrazione, 1 reparto del treno ed uno squadrone di Guide.

Le Divisioni di Fanteria erano articolate su 2 Brigate (ciascuna su 2 reggimenti di Fanteria), 2 battaglioni Bersaglieri e 3 batterie di Artiglieria da campagna.

8. Dopo l'annessione al Piemonte del Regno delle Due Sicilie, furono sciolti sia l'Esercito Borbonico che quello Garibaldino, e parte del personale conflui nel Regio Esercito che, con l'assunzione del titolo di Re d'Italia da parte di Vittorio Emanuele II, assunse il nome di Esercito Italiano.

LE FORZE DEGLI STATI ITALIANI **NELLA PRIMA GUERRA DI INDIPENDENZA**⁽¹⁾

1. LE FORZE LOMBARDE

Il Governo Provvisorio Centrale, presieduto da Gabrio Casati, aveva emanato il giorno 11 aprile 1848, la legge per "la organizzazione della difesa della Patria", che istituiva l'obbligo del servizio militare per tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni: le classi dai 20 ai 25 anni dovevano formare l'esercito attivo, mentre gli altri dovevano servire nella Guardia Nazionale. Al comando delle Forze Armate venne preposto il Gen. LECHI, veterano napoleonico.

Alla fine di aprile erano in preparazione:

- a. a Milano: 2 reggimenti di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria e 2 batterie di artiglieria,
- b. a Brescia: 3 reggimenti di fanteria,
- c. a Como: 1 battaglione di fanteria,
- d. a Pavia: 1 battaglione di fanteria,
- e. a Bergamo: 1 battaglione di fanteria.

Ai primi di giugno fu costituita, a Milano, la 1^a Divisione lombarda, su 2 brigate (la Divisione aveva 8.000 uomini, 200 cavalli e 12 cannoni), al comando del Generale PERRONE di SAN MARTINO, che fu avviata verso l'Oglio e poi, il 13 luglio, al Mincio, per essere impiegata nella zona di Mantova.

Alla fine di giugno era in corso di costituzione un'altra Divisione, al comando del Gen. Giacomo DURANDO, formata da volontari, che raggiunse la forza di 2.478 uomini e 9 cannoni.

Furono costituiti anche vari altri corpi di volontari, alle dipendenze del Colonello ALEMANNI, a Milano, di Pietro CALVI, in Cadore, del Generale ZUCCHI, in Friuli, e del Generale Alberto LA MARMORA, a Venezia.

2. L'ESERCITO PONTIFICIO

L'esercito pontificio, nel 1834, avrebbe dovuto avere una forza complessiva di circa 17.000 uomini, di cui 3.700 carabinieri e bersaglieri, destinati prevalentemente al mantenimento dello ordine pubblico. Esso comprendeva truppe volontarie, reclutate nel Paese, e truppe straniere, prevalentemente svizzere, il cui reclutamento era regolato da una convenzione con la Confederazione elvetica.

(1) Dalla Pub. SME "Eduardo Scala – Storia delle Fanterie Italiane" vol.III, ed.1952.

Nel 1847, dopo l'ascesa al Soglio di Pio IX, l'Esercito venne riordinato e, soprattutto, venne istituita la "Guardia Civica", che costituì in Roma 14 battaglioni, uno per rione, ed altri nelle province, con compiti prevalenti di difesa dell'ordine pubblico e di eventuale rinforzo dell'Esercito. Nel marzo 1848 la Guardia Civica venne riformata ed i suoi battaglioni trasformati in battaglioni di riserva, con una forza complessiva di 12.000 uomini; nello stesso mese, il nuovo "Ministro delle Armi", Principe Aldobrandini, consigliato dai generali piemontesi Giovanni DURANDO e Alessandro AVOGADRO di CASANOVA, ordinò la formazione di un "Corpo di osservazione al confine", composto di 4 Reggimenti di Fanteria, 2 di Cavalleria, 3 Batterie di Artiglieria e 2 Compagnie del Genio, di cui nominò comandante il Generale DURANDO.

Nel 1848 il contingente pontificio che Pio IX aveva destinato alle operazioni contro l'Austria comprendeva 2 Divisioni, di 7.000 uomini ciascuna, di cui una di truppe svizzere, agli ordini del Gen. DURANDO, nominato Comandante in Capo dell'intero contingente, ed una di volontari e Guardie Civiche, al comando del Gen. Giuseppe FERRARI; le Guardie Civiche costituivano 4 Legioni, delle quali la quarta era composta da bolognesi. Alle due divisioni si aggiunsero i Corpi Franchi.

Il comando delle forze pontificie si stabilì a Ferrara il 13 aprile, mentre le prime unità volontarie arrivarono a Bologna il successivo giorno 20. I Corpi Franchi furono dislocati lungo il Po, ed un battaglione, superato il fiume, sostò ad Ostiglia dove fu raggiunto, previe intese con l'esercito piemontese, anche dalla divisione Durando, autorizzata a dirigere verso il Friuli.

Il 3 maggio il Gen. Durando era a Treviso.

3. L'ESERCITO NAPOLETANO

Dopo il ritorno dei Borboni, l'esercito napoletano risultò dalla fusione di quello del Re Gioacchino Murat con le truppe che avevano seguito Ferdinando I dalla Sicilia.

Il Ministro della Guerra, Generale austriaco NUGENT, instaurò la coscrizione obbligatoria solo nel napoletano, istituì una milizia civile, simile alla guardia nazionale, e ridusse le forze dell'esercito regolare, ordinandolo a somiglianza di quello austriaco.

Nel 1820 l'Esercito napoletano comprendeva la Guardia Reale, 14 reggimenti di Fanteria di linea, 4 battaglioni di Cacciatori e 5 reggimenti di Cavalleria.

Dopo i moti del 1820 Ferdinando I sciolse sia la milizia civile che l'Esercito, che poi ricostituì sostituendo alla coscrizione arruolamenti volontari a premi, con 15 reggimenti di Fanteria, di cui 3 di Fanteria leggera, 4 battaglioni di Cacciatori, 5 reggimenti di Cavalleria, di cui 2 di Dragoni, oltre alla Guardia Reale.

Re Francesco I, dopo aver istituito nuovamente la coscrizione obbligatoria in continente, fece ampio ricorso all'arruolamento di Svizzeri, che arrivarono a costituire

il grosso dell'Esercito. In Sicilia si formarono 1 Reggimento di Fanteria e 2 battaglioni di Cacciatori, formati esclusivamente da volontari pagati dai cittadini.

Salito al trono Ferdinando II, l'Esercito venne nuovamente ristrutturato, ispirato dal Generale FILANGIERI: i Quadri vennero epurati, fu istituita nuovamente la coscrizione, con una ferma di otto anni, e l'Esercito risultò composto da:

- GUARDIA REALE – GUARDIA DEL CORPO: 2 Reggimenti di Granatieri (su 2 battaglioni), 1 Reggimento Cacciatori (su 2 battaglioni), 1 Reggimento di Cavalleria (su 4 squadroni);
- TRUPPE DI LINEA:
 - . Fanteria: 10 reggimenti napoletani (su 2 battaglioni), 2 reggimenti siciliani (su 2 battaglioni), 4 reggimenti svizzeri (su 2 battaglioni) e 6 battaglioni cacciatori;
 - . Cavalleria: 3 reggimenti Dragoni e 2 reggimenti Lancieri (tutti su 4 squadroni);
 - . Artiglieria: 2 reggimenti (con 18 batterie), un Corpo di Artiglieria a cavallo, 1 batteria svizzera, 1 battaglione operai e pontieri, 1 battaglione del Treno, reparti di artiglieria litoranea;
 - . Genio: 1 battaglione di zappatori minatori ed 1 battaglione di pionieri (tutti su 6 compagnie).

Era previsto che, in caso di guerra, ciascun reggimento di Fanteria dovesse formare un terzo battaglione ed ogni reggimento di Cavalleria un quinto squadrone.

L'Esercito ebbe così, esclusa la Milizia urbana, costituita nel 1833, e le Guardie d'Onore, istituite nelle maggiori città, una forza complessiva di 44.000 uomini, di cui 7.500 della Gendarmeria, 5.000 della Guardia Reale e 6.000 svizzeri.

Dopo il 1849 Ferdinando II aumentò il numero dei battaglioni cacciatori; alla sua morte tutti i reggimenti svizzeri vennero sciolti e sostituiti con personale arruolato individualmente in Baviera, in Austria ed in Svizzera: si ricostituirono così i battaglioni cacciatori e furono formati interi Corpi di carabinieri stranieri.

Nel 1860, secondo lo Chapperon⁽²⁾, l'Esercito delle Due Sicilie comprendeva i seguenti Corpi (con obbligo di servizio di dieci anni, di cui cinque di ferma):

- Guardia Reale:
 - . Fanteria: 2 reggimenti granatieri (su 2 battaglioni di 6 compagnie), 1 reggimento cacciatori (su 2 battaglioni di 6 compagnie) ed 1 battaglione tiratori (su 6 compagnie);
 - . Cavalleria: 2 reggimenti usseri (su 4 squadroni);
- Truppe di Linea:
 - . Fanteria: 15 reggimenti di linea (su 2 battaglioni di 6 compagnie), 15 battaglioni cacciatori (su 6 compagnie) e 3 battaglioni "esteri" (su 6 compagnie);

(2) Chapperon "L'organica militare fra le due guerre mondiali 1814-1914" citato in Edoardo Scala "Storia delle Fanterie Italiane" Vol.III, edito da SME Ispettorato Arma di Fanteria Roma, Tipografia Regionale 1952.

- . Cavalleria: 1 reggimento carabinieri a cavallo (su 4 squadroni), 2 reggimenti dragoni (su 4 squadroni), 2 reggimenti lancieri (su 4 squadroni) e 1 reggimento cacciatori a cavallo (su 4 squadroni);
- . Artiglieria: 1 batteria a cavallo, 2 reggimenti a piedi (su 3 battaglioni, di cui 1 da fortezza e 2 da campagna; questi ultimi avevano ciascuno 4 batterie da 8 pezzi), 1 battaglione operai e pontieri;
- . Genio: 1 battaglione zappatori-minatori, 1 battaglione pionieri;
- Varie: Guardie del Corpo, Fanteria di Marina e compagnie provinciali di veterani.

Re Ferdinando II di Borbone, preoccupato per i moti popolari, per la spontanea costituzione di reparti di volontari e per il fermento che serpeggiava fra gli Ufficiali, fu indotto a partecipare alla guerra per l'indipendenza. Inviò quindi al fronte, via mare, il 10° Reggimento di Fanteria di Linea, costituito da circa 900 abruzzesi, che sbarcò a Livorno il 16 aprile 1848. Successivamente fece partire, al comando del Generale Guglielmo PEPE, reparti di volontari ed altre truppe regolari, per cui a maggio il contingente napoletano contava circa 16.000 uomini. Quando il Re ordinò che le sue truppe tornassero a Napoli, per fronteggiare gravi disordini, il Gen. PEPE, il 22 maggio rifiutò di rientrare e preferì assumere il comando dei volontari e dei regolari che avevano voluto seguirlo (1 battaglione di cacciatori e circa 300 artiglieri con 8 cannoni) e recarsi in Veneto.

Il Re, minacciando rappresaglie contro le famiglie, costrinse al rientro anche il 10° Fanteria di linea, che si era valorosamente battuto a Curtatone, a Montanara ed a Goito: al suo arrivo a Napoli il Reggimento venne sciolto.

4. LE FORZE DEGLI ALTRI STATI ITALIANI

Al momento dell'inizio della Prima Guerra di Indipendenza gli eserciti degli Stati dell'Italia centrale erano stati così ristrutturati:

- a. l'Esercito Toscano fu articolato su dieci battaglioni di fanteria di linea (ciascuno su sei compagnie), due battaglioni di fanteria leggera, due squadroni di cavalleggeri, tre batterie di artiglierie da campagna, due battaglioni ed uno squadrone di gendarmeria;
- b. l'Esercito regolare del Ducato di Modena e Reggio, costituito dalla *Brigata Estense* rimase fedele al Granduca Francesco V e lo seguì, passando nelle fila dell'Esercito austriaco, per cui il Governo provvisorio poté contare sui soli *Cacciatori della Magra* (due piccoli reggimenti);
- c. nel Ducato di Parma, dopo la partenza della Duchessa Maria Luisa, l'esercito costituì due reggimenti, arruolando anche alcune decine di volontari;
- d. nelle Legazioni, con i resti delle truppe pontificie ed alcune centinaia di volontari furono costituiti due reggimenti di fanteria e, con i volontari provenienti dalle Romagne, una divisione su quattro reggimenti di fanteria ed una batteria di artiglieria;

- e. Il Governo provvisorio del Ducato di Parma, che aveva assunto il potere dopo la partenza di Carlo II (succeduto alla defunta Maria Luisa), poté mettere a disposizione del Re Carlo Alberto un contingente di 1.069 uomini (735 in un battaglione di linea, 193 volontari, 99 artiglieri e genieri e 42 dragoni), al comando del Col. PETTINATI.
- f. Il Governo provvisorio del Ducato di Modena poté dare solo 2.690 uomini (1.140 fanti, 250 cacciatori a cavallo, 400 artiglieri, 500 zappatori e 400 gendarmi). Da Modena partirono anche, al comando del Maggiore Ludovico FONTANA, circa 800 volontari.
- g. Il Ducato di Piacenza poté disporre solo di 1 compagnia di "crociati" (volontari) e 1 di dragoni.

LE FORZE IN CAMPO NELLA GUERRA DEL 1866

1. Nel marzo 1866, prospettandosi l'imminenza di un conflitto con l'Impero Austro-ungarico, il Ministro della Guerra Pettinengo avviò i preparativi per affrontare l'evento. Fra i provvedimenti più significativi:

- accelerazione dei lavori di fortificazione della piazza di Cremona;
- diramazione degli ordini per far affluire ai rispettivi reggimenti i battaglioni di fanteria dislocati nel meridione per la lotta al brigantaggio;
- richiamo di parte delle classi dal 1834 al 1841.

Il 6 maggio fu poi ricostituito il Corpo Volontari Italiani, agli ordini del Gen. Giuseppe Garibaldi, con centri di mobilitazione a Como ed a Bari.

2. Per quanto attiene al Comando Supremo fu adottata una soluzione in forza della quale il Re assumeva il Comando dell'Esercito, attribuendo al Gen. La Marmora il duplice ruolo di Capo di Stato Maggiore e di Comandante di un Corpo di Esercito costituito da 12 divisioni sul Mincio ed al Gen. Cialdini il comando di un secondo Corpo, di 8 divisioni, sul Po.

Al Corpo Volontari Italiani di Garibaldi fu dato il compito di operare in Trentino, per dare sicurezza al fianco sinistro dell' Esercito.

3. L'Ordine di battaglia dell'Esercito Italiano fu quindi il seguente:

a. Armata del Mincio (Comandante il Re VITTORIO EMANUELE II e Capo di SM il Gen. d'Armata Alfonso LA MARMORA):

- I Corpo d'Armata (Gen. d'Armata Giovanni DURANDO) su 1^a, 2^a, 3^a e 4^a Divisione, per un totale di 72 battaglioni, 16 squadroni, 12 batterie, 5 compagnie zappatori, 1 compagnia pontieri e 5 compagnie treno;
- II Corpo d'Armata (Ten. Gen. Domenico CUCCHIARI) su 4^a, 6^a, 10^a e 11 Divisione per un totale di 72 battaglioni, 10 squadroni, 12 batterie, 5 compagnie zappatori, 1 compagnia pontieri e 5 compagnie treno;
- III Corpo d'Armata (Gen. d'A. Morozzo DELLA ROCCA) su 7^a, 8^a, 9^a e 16^a Divisione per un totale di 72 battaglioni, 15 squadroni, 12 batterie, 5 compagnie zappatori, 1 compagnia pontieri e 5 compagnie treno;
- Riserva del Comando Supremo: una Divisione di Cavalleria, artiglieria di riserva, per un totale di 20 squadroni e 9 batterie;

b. Armata del Po (Comandante il Gen. d'A. Enrico CIALDINI) su 11^a, 12^a, 13^a, 14^a, 15^a, 17^a, 18^a e 20^a Divisione ed una riserva d'artiglieria, per un totale di 144 battaglioni, 30 squadroni, 37 batterie, 9 compagnie zappatori;

c. Corpo Volontari Italiani (Comandante il Gen. Giuseppe GARIBALDI) articolato inizialmente su 19 reggimenti di 2 battaglioni, poi organizzati su 5 brigate, 3 batterie da campagna ed 1 batteria da montagna.

4. A tali forze gli Austriaci opposero:

- l'Armata del Sud (Comandante il Generale Arciduca Alberto) su 3 corpi d'armata ed 1 divisione di riserva, per un totale di 75 battaglioni, 24 squadroni e 21 batterie;
- truppe a presidio del Trentino, del Tirolo del Sud e dell'Istria;
- Corpo d'Esercito, contrapposto al Corpo Volontari Italiani, al Comando del Gen. Kuhn con circa 17.000 uomini.

LE FORZE IN CAMPO NEL TEATRO ITALIANO DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

1. LE FORZE ITALIANE

- a. Nell'agosto 1914 il Governo decise di far spingere alla frontiera orientale nuclei di copertura, formati da truppe da montagna, e assegnati presidi provvisori ai forti della zona avanzata.

Dal 3 al 7 agosto 1914 ordinò il richiamo alle armi delle classi 1889 e 1890, la chiamata alle armi dell'intera classe 1891 e la II categoria della classe 1893. In settembre fu chiamata alle armi la classe 1894 e, nel gennaio 1915, fu chiamata in anticipo la classe 1895: tutto il personale, secondo il sistema della "mobilitazione rossa" (dal colore della cartolina precetto), simulando una chiamata per istruzione, doveva presentarsi ai reparti nelle guarnigioni di pace.

Le Unità dell'Esercito si costituivano così nelle sedi stanziali, per poi affluire, in assetto di guerra, al luogo di radunata, dove venivano costituite le Grandi Unità ovvero per rinforzare quelle già dislocate alla frontiera.

Nel marzo 1915 furono fatte avanzare le Unità più prossime al confine, e, fra il 4 ed il 18 maggio furono chiamati alle armi gli uomini di I^a e II^a categoria per mettere sul piede di guerra i reggimenti che erano già alla frontiera e quelli che erano in movimento per raggiungerla, le Unità Alpine, i battaglioni ciclisti, le batterie pesanti campali ed a cavallo, le Unità ed i Servizi del Genio degli otto Corpi d'Armata di prima linea ed i servizi di alcuni Corpi d'Armata.

Il 22 maggio venne indetta la mobilitazione generale, per cui l'Esercito, alla data del 28 maggio 1915, risultava costituito da:

- 1 reggimento Carabinieri su 3 battaglioni ed 1 gruppo squadroni;
- 73 brigate di Fanteria di linea, per un totale di 146 reggimenti (438 battaglioni su 4 compagnie);
- 12 reggimenti di Bersaglieri (46 battaglioni su 3 compagnie);
- 12 battaglioni di Bersaglieri ciclisti su 3 compagnie;
- 8 reggimenti alpini (52 battaglioni);
- 30 reggimenti di Cavalleria, (171 squadroni);
- 49 reggimenti di Artiglieria da campagna (134 gruppi per un totale di 363 batterie, con bocche da fuoco da 75/906 e 75/911);
- 4 gruppi di Artiglieria a cavallo (8 batterie con pezzi da 75/912);
- 18 batterie somegiate (con pezzi da 70 A);
- 3 reggimenti di Artiglieria da montagna (14 gruppi per un totale di 50 batterie con pezzi da 65 A);
- 2 reggimenti di Artiglieria pesante campale (12 gruppi per 28 batterie con pezzi da 149 A);

- 10 reggimenti di Artiglieria da fortezza (78 gruppi per 277 compagnie);
- 3 sezioni di Artiglieria contraerea;
- 1 parco d'assedio con 132 bocche da fuoco (48 mortai da 240, 8 obici da 210, 48 cannoni da 149 A, 28 cannoni da 149 G;
- 6 reggimenti Genio (14 battaglioni per 114 compagnie di zappatori, minatori, pontieri, ferrovieri e telegrafisti;
- 10 sezioni aerostatiche;
- 3 gruppi squadriglie di aeroplani (15 squadriglie) e 5 di dirigibili;
- 198 battaglioni di Fanteria M.T. (Milizia territoriale);
- 9 battaglioni Genio M.T.;
- 113 compagnie presidiarie;
- 18 battaglioni della Guardia di Finanza (58 compagnie);
- unità dei Servizi (56 colonne munizioni, 82 Ospedali da 100 letti, 42 da 200 e 126 da 50, 126 ospedaletti da campo, 53 sezioni Sanità, 57 sezioni sussistenza, 14 parchi viveri, 24 sezioni panettieri, 3 colonne viveri per truppe alpine, 3 parchi viveri di riserva e 3 salmerie per truppe alpine, 5 parchi automobilistici, per 18 reparti e 171 sezioni, 27 infermerie quadrupedi).

b. L'Ordine di Battaglia Italiano, al 24 maggio 1915 era il seguente:

(1) 1^a Armata, al comando del Generale Brusati su:

(a) III Corpo d'Armata (Comandante il Gen. CAMERANA), su:

- 5^a Divisione (Gen. Druetti) con le Brigate di Fanteria "Cuneo" (Reggimenti 7° e 8°), e "Palermo" Rgt. 67° e 68°) e 27 Rgt. Artiglieria da campagna ⁽¹⁾;
- 6^a Divisione (Gen. ROFFI), con le Brigate di Fanteria "Toscana" (Rgt. 77° e 78°) e "Sicilia" (Rgt. 61° e 62°) e 16° Rgt. artieri da cam.;
- 35^a Divisione (Gen. De CHAURAND), con le Brigate di Fanteria « Milano » (Rgt. 159° e 160°) e "Novara" (Rgt. 136° e 134°), 42 Rgt. artieri da cam. e due squadroni di Cavalleria;
- truppe suppletive (7° Rgt. Bersaglieri, VIII Btg. Alpini, III Btg. Guardia di Finanza di frontiera, 27° Rgt. "Cavalleggeri di Aquila", 6° Rgt. Artiglieria da campagna, 30° btr. artieri da mon., II Gruppo 1° Rgt. artieri pe. cam., 1 Btg. minatori, 1 cp. zappatori e 1 cp. telegrafisti;

(b) V Corpo d'Armata (Gen. ALIPRINDI), su:

- 9^a Divisione (Gen. FERRI) con le Brigate di Fanteria "Roma" (Rgt. 79° e 80°), "Puglie" (Rgt. 71° e 72°), 29° Rgt. artieri da cam. e 1 cp. zappatori;

(1) Ogni divisione di Fanteria aveva anche una compagnia zappatori.

- 15^a Divisione (Gen. LENCHANTIN), con le Brigate di Fanteria "Venezia" (Rgt. 83° e 84°), "Abruzzi" (Rgt. 57° e 58°), 19° Rgt. artieri da cam. e 1 cp. zappatori;
- 34^a Divisione (Gen. ORO), con le Brigate di Fanteria "Ivrea" (Rgt. 161° e 162°), "Treviso" (Rgt. 115° e 116°), 42° Rgt. artieri da camp., 2 squadroni di Cavalleria e 1 cp. zappatori;
- truppe suppletive (2°, 4° e 8° Rgt. Bersaglieri, 8 Btg. Alpini, 5 Btg. Guardia di Finanza costiera, 1 Btg. Guardia di Finanza di frontiera, 22° Rgt. "Cavalleggeri di Catania", 15 btr. di artieri da mon., 5° Rgt. artieri da cam., 3 cp. minatori, 2 cp. zappatori e 1 cp. telegrafisti;

(c) alle dirette dipendenze del Comando d'Armata:

Brigata di Fanteria "Mantova" (Rgt. 113° e 114°) 4° Squadrone "Cavalleggeri di Aquila", III/1° Rgt. artieri pe. cam., 2 cp. minatori, 1 cp. zappatori, 1 cp. pontieri e 1 cp. telegrafisti, 1 sezione radiotelegrafica e 1 squadra telefografica;

(2) 2^a Armata, al comando del Gen. FRUGONI, su:

(a) II Corpo d'Armata (Gen. REISOLI), su:

- 3^a Divisione (Gen. PRELLI), con le Brigate di Fanteria "Ravenna" (Rgt. 37° e 38°), "Forlì" (Rgt. 43° e 44°), 48° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 4^a Divisione (Gen. DEL MAESTRO), con le Brigate di Fanteria "Livorno" (Rgt. 33° e 34°), 26° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 32^a Divisione (Gen. PIACENTINI) con le Brigate di Fanteria "Spezia" (Rgt. 125° e 126°) e "Firenze" (Rgt. 127° e 128°), 46° Rgt. artieri cam., e 1 cp. zappatori;
- truppe suppletive (2 Btg. Bersaglieri ciclisti, 14° Rgt. artieri cam., VI/1° Rgt. artieri pe. cam., 6° cp. telegrafisti;

(b) IV Corpo d'Armata (Gen. Nicolis DI ROBILANT), su:

- 7^a Divisione (Gen. D'AVANZO), con le Brigate di Fanteria "Bergamo" (Rgt. 25° e 26°) e "Valtellina" (Rgt. 65° e 66°), 21° Rgt. artieri cam., 1 gr. artieri mon., 1 Gr. artieri pe. cam. e 1 cp. zappatori;
- 8^a Divisione (Gen. LANG), con le Brigate di Fanteria "Modena" (Rgt. 41° e 42°) e "Salerno" (Rgt. 89° e 90°), e 28° Rgt. artieri cam.;
- 33^a Divisione (Gen. RICCI), con le Brigate di Fanteria "Liguria" (Rgt. 157° e 158°) ed "Emilia" (Rgt. 119° e 120°), 40° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 6°, 9°, 11° e 12° Btg. Bersaglieri;
- 2 gruppi Alpini;
- 2 gruppi artieri mon.;

- truppe suppletive (1 Rgt. Bersaglieri con 1 Btg. ciclisti, 4° Rgt. artieri cam., IV/1° Rgt. artieri pe. cam. e 1 cp. telegrafisti;
- (c) XII Corpo d'Armata (Gen. SEGATO) su:
- (1) 23^a Divisione (Gen. ARALDI) con le Brigate di Fanteria "Verona" (Rgt. 85° e 86°) e "Aosta" (Rgt. 5° e 6°), 22° Rgt. artieri cam., I/10° Rgt. artieri cam, 1 cp. zappatori;
 - (2) 24^a Divisione (Gen. FARA) con le Brigate di Fanteria "Napoli" (Rgt. 75° e 76°) e "Piemonte" (Rgt. 3° e 4°), 56° Rgt. artieri cam., 3 batterie artieri mon., III/10° Rgt. artieri cam., 1 cp. zappatori;
 - (3) truppe suppletive (10°bis Rgt. Bersaglieri, II/10° Rgt. artieri cam., IV/2° Rgt. artieri pe. cam., 9° cp. telegrafisti);
- (d) alle dirette dipendenze del Comando di Armata: 2 gruppi di cannoni da 149 A, 1 gruppo cannoni da 149 G, 2 gruppi cannoni da 70 A someggiati, 1 Btg. pontieri, 8° cp. minatori, 24° cp. telegrafisti, 1 sezione radiotelegrafica e 1 squadra fotografica da campagna, 3 sezioni aerostatiche da campagna 3 squadriglie di aeroplani Newport;
- (3) 3^a Armata (Principe Emanuele Filiberto di SAVOIA, DUCA D'AOSTA), su:
- (a) VI Corpo d'Armata (Gen. RUELLE) su:
- 11^a Divisione (Gen. MAMBRETTI) con le Brigate di Fanteria "Pistoia" (Rgt. 35° e 36°) e "Re" (Rgt. 1° e 2°), 14° Rgt. artieri cam., 1 gr. da 70 A. someg., I/1° Rgt. artieri pec. am., 1 cp. zappatori;
 - 12^a Divisione (Gen. ZAVATTARI), con le Brigate di Fanteria "Casale" (Rgt. 11° e 12°), e "Pavia" (Rgt. 27° e 28°), 30° Rgt. artieri cam., 1 cp. zappatori;
 - 1 Divisione di Cavalleria;
 - truppe suppletive (2 Btg. Bersaglieri ciclisti, II Btg. Guardia di Finanza di frontiera, 3° Rgt. artieri pe. cam., 8° cp. telegrafisti, 1cp. zappatori, 1 cp. minatori, 1 cp. pontieri, 2 squadriglie di aeroplani Blériot);
- (b) VII Corpo d'Armata (Gen. GARIONI), su:
- 13^a Divisione (Gen. ANGELOTTI), con le Brigate di Fanteria "Messina" (Rgt. 93° e 94°) e "Granatieri di Sardegna", 32° Rgt. artieri cam., 1 btr. da 70 A someggiata, 1 cp. zappatori;
 - 14^a Divisione (Gen. ROSTAGNO) con le Brigate di Fanteria "Pinerolo" (Rgt. 13° e 14°), "Acqui" (Rgt. 17° e 18°), 18° Rgt. artieri cam.;
 - truppe suppletive (2° Rgt. artieri cam., e 13° cp. telegrafisti);
- (c) XI Corpo d'Armata (Gen. CIGLIATA) su:
- 21^a Divisione (Gen. MAZZOLI) con le Brigate di Fanteria "Regina" (Rgt. 9° e 10°) e "Pisa" (Rgt. 29° e 30°), 33° Rgt. artieri cam., e 1 cp. zappatori;

- 22^a Divisione (Gen. SIGNORILE), con le Brigate di Fanteria "Brescia" (Rgt. 19° e 20°) e "Ferrara" (Rgt. 47° e 48°), 11° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori; 2^a Divisione di Cavalleria;
 - truppe suppletive (9° Rgt. artieri cam., 5° cp. pontieri e 10° cp. telegrafisti);
- (d) alle dirette dipendenze del Comando di Armata: 6 Btg. di Guardia di Finanza costiera, I/2° Rgt. artieri pe. cam., 1 gruppo cannoni da 149 G, 1 batteria da 70 A someggiata, 2 cp. minatori, 1cp. e 1 cp. pontieri, 1 sezione radiotelegrafica e 1 squadra fotografica da campagna, 2 sezioni aerostatiche e 5 squadriglie di aeroplani Blériot:
- (4) 4^a Armata (Gen. NAVA) su:
- (a) I Corpo d'Armata (Gen. RAGNI) su:
- 1^a Divisione (Gen. PETITTI DI RORTETO) con le Brigate di Fanteria "Parma" (Rgt. 49° e 50°), e "Basilicata" (Rgt. 91° e 92°), 25° Rgt. artieri cam., 2 batterie da 70 A someggiate e 1 cp. zappatori;
 - 2^a Divisione (Gen. NASALLI ROCCA) con le Brigate di Fanteria "Como" (Rgt. 23° e 24°) e "Umbria" (Rgt. 53° e 54°), 17° Rgt. artieri cam.;
 - 10^a Divisione (Gen. SCRIVANTE) con le Brigate di Fanteria "Marche" (Rgt. 55° e 56°) e "Ancona" (Rgt. 69° e 70°), 20° Rgt. artieri cam. e 2 cp. zappatori;
 - truppe suppletive (21° Rgt. "Cavalleggeri di Padova", 8° Rgt. artieri cam., 12° cp. telegrafisti, 1 cp. e mezza di minatori);
- (b) IX Corpo d'Armata (Gen. MARINI), su:
- 17^a Divisione (Gen. SAVERI) con le Brigate di Fanteria "Reggio" (Rgt. 45° e 46°) e "Torino" (Rgt. 81° e 82°), 13° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
 - 18^a Divisione (Gen. CARPI) con le Brigate di Fanteria "Alpi" (Rgt. 51° e 52°) e "Calabria" (Rgt. 59° e 60°), 33° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
 - 6 battaglioni Alpini;
 - truppe suppletive (3° Rgt. Bersaglieri, 9° Rgt. "Lancieri di Firenze", 4° Rgt. artieri cam., 5° cp. telegrafisti e 1 cp. zappatori;
- (c) reparti alle dirette dipendenze del Comando Armata:
- 1° Rgt. Fanteria M.T.: XVI Btg. di frontiera della Guardia di Finanza; III e IV/2° Rgt. artieri pe. cam., 1 Btg. minatori, 22° cp. telegrafisti, 1° cp. pontieri, 1 stazione radiotelegrafica e 1 squadra telefotografia;
- (5) Truppe Zona Carnia (Gen. LEQUIO), che disponeva di: 16 Btg. Alpini, 3 Btg. Guardia di Finanza costiera, 1 squadrone del Rgt. "Lancieri di Mon-

ferrato", 6 batterie artieri mon., 2 batterie da 70 A someggiate, 2 compagnie minatori, 2 cp. zappatori, 1 cp. telegrafisti.

(6) A disposizione del Comando Supremo erano stati posti:

(a) VIII Corpo d'Armata (Gen. BRICOLA) su:

- 16^a Divisione (Gen. SECCO), con le Brigate di Fanteria "Friuli" (Rgt. 87° e 88°) e "Cremona" (Rgt. 21° e 22°), 32° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 29^a Divisione (Gen. MARAZZI), con le Brigate di Fanteria "Perugia" (Rgt. 129° e 130°), e "Lazio" (Rgt. 131° e 132°), 37° Rgt. artieri cam. e cp. zappatori;
- truppe suppletive: 23° Rgt. "Cavalleggeri Umberto I", 7° Rgt. artieri cam., 14° cp. telegrafisti;

(b) X Corpo d'Armata (Gen. GRANDI) su:

- 19^a Divisione (Gen. CIANCIO) con le Brigate di Fanteria "Siena" (Rgt. 31° e 32°) e "Bologna" (Rgt. 39° e 40°), 24 Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 20^a Divisione (Gen. COARDI DI CARPINETO), con le Brigate di Fanteria "Savona" (Rgt. 15° e 16°) e "Cagliari" (Rgt. 63° e 64°), 34° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- truppe suppletive: 12° Rgt. artieri cam. e 15° cp. telegrafisti;

(c) XIII Corpo d'Armata (Gen. ZOPPI) su:

- 25^a Divisione (Gen. CAPELLO) con le Brigate di Fanteria "Macerata" (Rgt. 121° e 122°) e "Sassari" (Rgt. 151° e 152°), 46° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 30^a Divisione (Gen. SCOTTI), con le Brigate di Fanteria "Piacenza" (Rgt. 111° e 112°) ed "Alessandria" (Rgt. 155° e 156°), 39° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- 31^a Divisione (Gen. CASTALDELLO) con le Brigate di Fanteria "Chieti" (Rgt. 123° e 124°) e "Barletta" (Rgt. 137° e 138°), 48° e 25° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- truppe suppletive: 3 Btg. Bersaglieri, 44° Rgt. artieri cam., 3° cp. pontieri e 18° cp. telegrafisti;

(d) XIV Corpo d'Armata (Gen. MORRONE) su:

- 26^a Divisione (Gen. SALAZAR) con le Brigate di Fanteria "Caltanissetta" (Rgt. 147° e 148°) e "Catania" (Rgt. 145° e 146°), 49° Rgt. artieri cam., 1 squadrone di Cavalleria e 1 cp. zappatori;
- 27^a Divisione (Generale PECORI-GIRALDI), con le Brigate di Fanteria "Benevento" (Rgt. 133° e 134°) e "Campania" (Rgt. 135° e 136°), 38° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;

- 28^a Divisione (Gen. QUEIROLO) con le Brigate di Fanteria "Bari" (Rgt. 139° e 140°) e "Catanzaro" (Rgt. 141° e 142°), 45° Rgt. artieri cam. e 1 cp. zappatori;
- truppe supplementari: 1 Btg. Bersaglieri, 47° Rgt. artieri cam., 2 cp. pontieri e 23° cp. telegrafisti;

(e) altre unità:

- 3^a e 4^a Divisione di Cavalleria;
- Brigata di Fanteria "Padova" (Rgt. 117° e 118°);
- Brigata di Fanteria "Trapani" (Rgt. 144° e 145°);
- Reggimento Carabinieri;
- 1 cp. zappatori, 2 cp. telegrafisti, 1 cp. minatori cp. pontieri;
- 3 dirigibili e le squadriglie di aerei 4^a Bleriot, 5^a Newport, 9^a e 10^a Barman.

c. Il disegno operativo

Il Comando Supremo Italiano, escludendo di poter realizzare un'offensiva su tutto il fronte, che aveva un'estensione di circa 800 chilometri, si orientò ad esercitare lo sforzo offensivo principale sul fronte giuliano, che consentiva di fornire un più immediato concorso alla Russia, e di superare ostacoli meno difficili di quelli che si sarebbero incontrati sul fronte settentrionale, dove gli austro-ungarici avevano realizzato fortificazioni munitissime e numerose.

Di conseguenza assegnò alle Armate i seguenti compiti:

- (1) 1^a Armata, schierata nel settore Trentino-Alto Adige, dallo Stelvio alla Croda Grande, assicurare il fianco a monte e il tergo del fronte, mediante:
 - (a) contegno difensivo durante la radunata e durante il tempo in cui la 4^a Armata opera, dal Cadore, per aprirsi uno sbocco nelle valli della Rienza e della Drava, con carattere spiccatamente attivo alla testata della Val d'Assa, basato sullo sviluppo di massicce azioni di fuoco;
 - (b) offensive parziali, per assicurare il mantenimento della frontiera, mirando al possesso delle più alte quote;
- (2) 4^a Armata, schierata in Cadore, dalla Croda Grande al Monte Peralba: operare dall'Alto Piave verso la Val Pusteria, sia per isolare il Trentino dal resto della monarchia asburgica sia per concorrere ad eventuali azioni offensive delle Truppe della Carnia, verso la Val Drava;
- (3) Truppe della Zona Carnia, schierate dal Monte Peralba al Monte Maggiore: aprire uno sbocco verso la Carinzia;
- (4) 2^a e 3^a Armata, schierate rispettivamente dal Monte Maggiore a Prepotto e da tale località al mare:
 - primo obiettivo: conquista della linea dell'Isonzo e delle alture dominanti;
 - secondo obiettivo: conquista della linea della Sava, donde poi procedere nella direzione che dovesse risultare più conveniente ovvero contro il grosso delle forze nemiche.

2. LE FORZE AUSTRO – UNGARICHE

Il Comando Supremo Austro-ungarico, nel periodo della neutralità italiana, si era premunito contro ogni minaccia dell'alleata, aveva realizzato e rafforzato la sua frontiera montana con numerose e ben munite fortificazioni, aveva fatto realizzare sia in Carnia che sul fronte dell'Isonzo e del Carso, trinceramenti su più linee, in calcestruzzo, protetti da campi minati e da più ordini di reticolati e difesi da batterie e schieramenti di mitragliatrici occultati in caverna.

Nell'impossibilità di attuare una grande offensiva contro l'Italia, il Capo di Stato Maggiore Imperiale, Gen. Conrad, decise di resistere sulle ottime posizioni di confine, per logorare le forze italiane, in attesa di poter eliminare quelle russe e rivolgere tutta la potenza dell'Impero contro l'Italia.

L'Esercito Austro-Ungarico risultò quindi così schierato:

- a. Armata del Tirolo del Gen. DANKL, dallo Stelvio al Monte Peralba;
- b. Armata della Carinzia del Gen. ROHR, dal Monte Peralba all'Alto Isonzo;
- c. dall' Alto Isonzo al mare l'Armata del Gen. Borojevic.

**LE FORZE OPERATIVE ITALIANE ALL'INIZIO
DELLE OPERAZIONI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**

A. FRONTE OCCIDENTALE – GRUPPO D'ARMATE OVEST (Dal 16 giugno 1940)

1. COMANDO

Comandante: Umberto di SAVOIA, Principe di Piemonte
LXI Gruppo di Aviazione;

2. 1^a Armata (Gen. PINTOR) su:

a. II Corpo d'Armata (Gen. BESTINI) su:

- Divisioni di *Fanteria da Montagna Forlì, Acqui e Livorno*;
- Divisione *Alpina Cuneense*;
- truppe di Corpo d'Armata (III Settore G.A.F.⁽¹⁾, 2° Raggruppamento di Artiglieria di C. d'A., 2° Raggruppamento Genio, Battaglioni Alpini *Val Stura* e *Val Maira*, VI e CII battaglione mitraglieri da posizione, V Battaglione artieri, 2^a compagnia Carrista, unità del genio collegamenti e dei Servizi;

b. III Corpo d'Armata (Gen. Mario ARISIO) su:

- Divisione di *Fanteria da Montagna Ravenna*;
- Divisione di *Fanteria Cuneo*;
- I Raggruppamento Alpini (3 battaglioni con 2 gruppi di Artiglieria da Montagna);
- truppe di Corpo d'Armata (II Settore G.A.F., 3° Raggruppamento di Artiglieria di Corpo d'Armata, 3° Raggruppamento Genio, Battaglione Alpini *Val Venosta*, III e CII battaglione mitraglieri, CXII battaglione mitraglieri da Posizione, III e IV Battaglione CC.NN., X Battaglione artieri, unità del Genio, dei collegamenti e dei Servizi);

c. IV Corpo d'Armata (Gen. GAMBARA) su:

- Divisioni di *Fanteria Cremona* e *Cosseria*;
- Divisione di *Fanteria da Montagna Modena*;
- raggruppamento Alpini (4 battaglioni Alpini, 2 gruppi di Artiglieria e 1 battaglione CC. NN);

(1) G.A.F: la Guardia alla Frontiera era un Corpo speciale, istituito nel 1934, formato da reparti di Fanteria, di Artiglieria e del Genio, destinati a presidiare le opere della fortificazione permanente e ad assicurare la copertura dei confini. Nel 1935 furono costituiti 8 Comandi G.A.F., e cioè uno per ciascun Corpo d'Armata di frontiera, articolati in *settori di copertura, sottosettori, caposaldi e postazioni*.

- truppe di Corpo d'Armata (I e V Settore *G.A.F.*, 15° Raggruppamento Artiglieria di C.d'A., XV Battaglione mitraglieri, CVIII e CXI battaglioni mitraglieri da posizione, III e IV Battaglione CC.NN., X Battaglione artieri, unità del Genio collegamenti e dei Servizi);
 - d. Truppe di Armata: 4° Rgt. Artiglieria contraerei, 2°, 4°, 7° e 8° Raggruppamento Artiglieria d'Armata, I Battaglione radiotelegrafisti, I e II Battaglione telegrafisti, II e IV Battaglione minatori, LXIX Gruppo Aviazione, unità del Genio collegamenti e dei Servizi;
 - e. Riserva d'Armata: Divisioni di Fanteria *Pistoia*, *Lupi di Toscana* e *Cacciatori delle Alpi*; Divisione Alpina *Punteria*, Raggruppamento Celere d'Armata (1° Bersaglieri, 3° carristi, *Cavalleggeri di Monferrato*).
3. 4^a Armata (Gen. GUZZONI) su:
- a. I Corpo d'Armata (Gen. VECCHIERELLI), su:
 - Divisione di Fanteria *Pinerolo*;
 - Divisioni di Fanteria da Montagna *Superga* e *Cagliari*;
 - truppe di Corpo d'Armata: (X Settore *G.A.F.*, 4° Raggruppamento di Artiglieria di Corpo d'Armata, IV Battaglione mitraglieri, CIV Battaglione mitraglieri da posizione, I Battaglione artieri, unità del Genio collegamenti e dei Servizi;
 - b. IV Corpo d'Armata (Gen. MERCATELLI) su:
 - Divisioni di Fanteria da montagna *Assetta* e *Sforzesca*;
 - truppe di Corpo d'Armata (VII Settore *G.A.F.*, 4° Raggruppamento di Artiglieria di Corpo d'Armata, IV Battaglione mitraglieri, CIV Battaglione mitraglieri da posizione, I Battaglione artieri, unità del Genio collegamenti e dei Servizi;
 - c. Corpo d'Armata Alpino (Gen. NEGRI), su:
 - Divisioni Alpine *Taurinense* e *Tridentina*;
 - Raggruppamento Alpino *Levanna*;
 - 3° Reggimento Alpini;
 - truppe di Corpo d'Armata (X Settore *G.A.F.*, Battaglione Alpini *Duca degli Abruzzi*, CIII e CX Battaglione mitraglieri da posizione, II Battaglione CC. NN., Reparto Autonomo *Monte Bianco*, unità dei Servizi).

B. TRUPPE SUL FRONTE JUGOSLAVO (10 giugno 1940)

1. Comando Gruppo d'Armata Sud (Maresciallo d'Italia Emilio DE BONO), che comprendeva:
 - a. **FRONTE GIULIO** – **GRUPPO D'ARMATE EST** (Gen. GROSSI) su:
 - (1) 2^a Armata (Gen. AMBROSIO) su:
 - (a) V Corpo d'Armata (Gen. BALOCCO) con le Divisioni di Fanteria "Sassari", "Lombardia" e "Bergamo";

- (b) XI Corpo d'Armata (Gen. ROBOTTI), con le Divisioni di Fanteria "Re" ed "Isonzo" ed il I Raggruppamento Alpini;
- (c) Truppe a disposizione: 2° Reggimento Bersaglieri, 2° Reggimento Cavalleria "Piemonte Reale", 4° Reggimento Cavalleria "Genova Cavalleria", 19° Reggimento Cavalleria "Cavalleggeri Guide", 3° Raggruppamento di artieri d'Armata, unità minori;
- (2) 6^a Armata (Gen. VERCELLINO), su:
 - (a) Corpo d'Armata Celere con le Divisioni celeri 1^a "Eugenio di Savoia", 2^a "Emanuele Filiberto Testa di Ferro" e 3^a "Principe Amedeo Duca d'Aosta";
 - (b) Corpo d'Armata Corazzato, con le Divisioni corazzate "Ariete" e "Littorio" e le Divisioni motorizzate "Trieste" e "Trento";
 - (c) Corpo d'Armata autotrasportabile con le Divisioni autotrasportabili "Pasubio", "Piave" e "Torino";
 - (d) Truppe a disposizione: 5° Reggimento artieri c/a autocarrato, 9° Raggruppamento Genio motorizzato, unità minori;
- (3) 8^a Armata (in formazione) (Gen. Adalberto di SAVOIA-BERGAMO) su:
 - (a) XIV Corpo d'Armata, con le Divisioni di Fanteria da montagna "Marche" e "Puglie";
 - (b) VI Corpo d'Armata, con le Divisioni di Fanteria "Messina", "Parma" e "Casale";
 - (c) Truppe e servizi d'Armata.
- b. **FRONTE ALBANESE** (Gen. VISCONTI PRASCA), su:
 - (1) XXV Corpo d'Armata (Gen. ROSSI) con:
 - (a) Divisioni di Fanteria *Siena* e *Ferrara*;
 - Divisione Alpina *Julia*;
 - la Divisione Corazzata *Centauro*;
 - Raggruppamento del Litorale (3° Reggimento *Granatieri*, 6° Reggimento *Lancieri di Aosta* e *Lancieri di Milano*);
 - (2) XXVI Corpo d'Armata (Gen. NASCI) sulle Divisioni di Fanteria *Parma* e *Piemonte*;
 - (3) A disposizione del Comando Superiore: Divisioni di Fanteria *Venezia* ed *Arezzo*, 26° Raggruppamento Genio (battaglione artieri, battaglione marconisti), reparti di *G.A.F.*, servizi di armata.

C. TRUPPE IN LIBIA

1. COMANDO

Comandante: Maresciallo dell'Aria Italo BALBO;

2. 5^a Armata: (Gen. GARIBOLDI) su:
 - a. X Corpo d'Armata (Gen. BARBIERI) sulle Divisioni di Fanteria *Sabratha*, *Bologna* e *Savona*;
 - b. XX Corpo d'Armata (Gen. CONA) sulle Divisioni di Fanteria Pavia. Brescia e Sirte;
 - c. XXVII Corpo d'Armata (Gen. BERGONZOLI) sulle Divisioni CC. NN. "23 Marzo" e "28 Ottobre";
3. 10^a Armata (Gen. BERTI) su:
 - a. XXI Corpo d'Armata (Gen. DALMAZZO) sulle Divisioni di Fanteria Marmarica e Cirene;
 - b. XXII Corpo d'Armata (Gen. PITASSI MANNELLA), con la Divisione di Fanteria Catanzaro e la 4^a Divisione CC. NN.;
4. Scacchiere Sahariano:
 - Comando Fronte Sud: 2 battaglioni libici, 1 compagnia mitraglieri da posizione, 1 batteria cammellata da 65/17, 2 sezioni mitragliere da 20 mm.;
 - Comando Truppe Sahara Libico: 1 battaglione Sahariano, 1 compagnia motomitragliatrici, 4 compagnie meharisti, 10 compagnie mitraglieri da posizione.

D. AFRICA ORIENTALE ITALIANA

1. Comandante: S.A.R. Amedeo di SAVOIA Duca d'AOSTA, Viceré d'Etiopia;
2. Reparti:
 - 2 Divisioni di Fanteria;
 - 16 battaglioni autonomi (fra cui 1 Battaglione Carabinieri mobilitato);
 - 2 compagnie carri;
 - 1 squadrone carri veloci;
 - 1 squadriglia autoblindo;
 - reparti coloniali;

LE FORZE IMPEGNATE SUL FRONTE RUSSO

C.S.I.R. (CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN RUSSIA)

1. Comandante: Generale MESSE.
2. Divisione di Fanteria autotrasportabile "Pasubio" (Gen. GIOVANNELLI) su:
 - 2 sezioni motorizzate Carabinieri;
 - 79° Reggimento Fanteria "Roma" (a);
 - 80° Reggimento Fanteria "Roma";
 - 2 battaglioni mortai da 81;
 - 2 compagnie controcarro da 47/32;
 - 8° Reggimento Artiglieria motorizzato (2 gruppi da 75/27, 1 gruppo da 100/17 e 2 batterie da 20);
 - reparti del Genio (1 compagnia artieri, 1 compagnia telegrafisti e radiotelegrafisti, 1 sezione fotoelettricisti);
 - reparti di Sanità (1 sezione Sanità, 4 ospedali da campo, 1 nucleo chirurgico);
 - 1 sezione Sussistenza.
3. Divisione di Fanteria autotrasportabile "Torino" (Gen. MANZI) su:
 - 2 sezioni motorizzate Carabinieri;
 - 81° Reggimento Fanteria "Torino";
 - 82° Reggimento Fanteria "Torino";
 - 2 battaglioni mortai da 81;
 - 2 compagnie controcarro da 47/32;
 - 52° Reggimento Artiglieria motorizzato (2 gruppi da 75/27, 1 gruppo da 100/17 e 2 batterie da 65/17);
 - reparti del Genio (1 compagnia artieri, 1 compagnia telegrafisti e radiotelegrafisti, 1 sezione fotoelettricisti);
 - reparti di Sanità (1 sezione Sanità, 43 ospedali da campo, 1 nucleo chirurgico);
 - 1 sezione Sussistenza.
4. 3^a Divisione Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" (Gen. MARAZZANI) su:
 - 2 sezioni celeri Carabinieri;
 - 3° Reggimento Bersaglieri (3 battaglioni autoportati, 2 compagnie motociclisti e 1 autoreparto);
 - Reggimento "Savoia Cavalleria" (2 gruppi squadroni e 1 squadrone mitraglieri);

- Reggimento "Lancieri di Novara" (2 gruppi squadroni e 1 squadrone mitraglieri);
- 3° Reggimento Artiglieria a cavallo (3 gruppi ippotrainati da 75/27);
- gruppo carri veloci "San Giorgio";
- 2 compagnie controcarro da 47/32;
- reparti del Genio (1 compagnia Genio, 1 compagnia radiotelegrafisti);
- reparti di Sanità (1 Sezione Sanità, 4 ospedali da campo, 1 nucleo chirurgico);
- 1 sezione Sussistenza;
- 1 autoreparto.

5. Unità di supporto:

- 3 sezioni motorizzate Carabinieri;
- 30° Raggruppamento Artiglieria (3 gruppi da 105/32, 2 gruppi autocampali contraerei da 75/46, 2 batterie da 20);

NOTA: i reggimenti di Fanteria erano su: 3 Battaglioni fucilieri, una compagnia mortai da 81 ed una batteria da 65/17.

- 1 legione Camice Nere (2 Btg. CC. NN. e 1 Btg. armi d'accompagnamento);
- 1 battaglione mitraglieri, 1 battaglione controcarro da 47/32, 1 compagnia bersaglieri motociclisti;
- 1 battaglione chimico;
- reparti del Genio (1 battaglione artieri, 2 battaglioni pontieri, 1 battaglione collegamenti);
- reparti di Sanità (1 sezione Sanità, 18 ospedali da campo);
- 1 autoraggruppamento d'armata (7 autoreparti pesanti, 1 autoreparto leggero, 1 autoreparto misto, 1 autoreparto ambulanze);
- 1 sezione Sussistenza;
- 1 gruppo aerei da osservazione (su 3 squadriglie) e 1 gruppo aerei da caccia (su 3 squadriglie).

A.R.M.I.R. (8^a ARMATA (ARMATA ITALIANA IN RUSSIA))

1. Comandante: Gen. GARIBOLDI.

2. II Corpo d'Armata (Gen. ZANGHIERI) su:

- 3 sezioni Carabinieri;
- Divisioni di Fanteria "Sforzesca", "Ravenna" e "Cosseria";
- 1 raggruppamento di Artiglieria (2 gruppi da 105/28 2 gruppi da 149/13 e 2 batterie da 20);
- 1 raggruppamento Camice Nere (4 battaglioni CC. NN., 2 battaglioni armi di accompagnamento);

- 1 battaglione mitraglieri, 1 battaglione mitraglieri autocarrato, 1 battaglione controcarro da 47/32;
- reparti del Genio (1 battaglione artieri, 2 compagnie telegrafisti, 1 compagnia marconisti);
- 1 compagnia chimica, 2 compagnie lanciafiamme;
- reparti di Sanità (1 sezione di Sanità, 12 ospedali da campo, 3 nuclei chirurgici);
- 1 sezione di Sussistenza;
- 1 autoreparto pesante, autosezioni pesanti e 3 officine;

3. XXXV Corpo d'Armata (Gen. MESSE) su:

- 3 sezioni Carabinieri;
- Divisioni Fanteria autotrasportabili "Pasubio" e "Torino";
- 1 raggruppamento CC.NN. (4 battaglioni CC. NN. e 2 battaglioni armi di accompagnamento);
- 1 raggruppamento di artiglieria (3 gruppi da 105/32, 1 gruppo da 149/13 e 2 batterie da 20);
- 1 battaglione mitraglieri, 1 battaglione controcarro da 47/32, 1 battaglione guastatori di fanteria ed 1 compagnia bersaglieri ciclisti;
- reparti del Genio (1 battaglione artieri e 1 battaglione collegamenti);
- 1 compagnia chimica;
- reparti di Sanità (1 sezione di Sanità, 12 ospedali da campo, 3 nuclei chirurgici);
- 1 sezione di Sussistenza;
- 2 autoreparti pesanti, 1 autoreparto misto, 1 reparto salmerie.

4. Corpo d'Armata Alpino (Gen. NASCI) su:

- 2 sezioni Carabinieri;
- Divisioni Alpine "Tridentina", "Julia" e "Cuneense";
- Divisione di Fanteria "Vicenza";
- 1 raggruppamento di artiglieria (3 gruppi da 105/32, 1 gruppo da 149/13 e 2 batterie da 20);
- reparti del Genio (1 battaglione artieri, 1 battaglione misto, 1 battaglione guastatori del Genio);
- 1 compagnia chimica;
- reparti di Sanità (1 sezione di Sanità, 6 ospedali da campo);
- 1 sezione Sussistenza;
- 1 autoreparto misto.

5. Unità di supporto:

- 10 sezioni Carabinieri;
- 1 raggruppamento a cavallo (Reggimenti "Savoia Cavalleria" e "Lancieri di Novara");
- 1 Legione Croata (1 battaglione fucilieri, 1 compagnia mortai da 81,1 compagnia cannoni c/c da 47/32);
- 1 raggruppamento di Artiglieria d'Armata (2 gruppi da 1/49/28, 3 gruppi da 149/40, 1 gruppo da 210/22), Reggimento Artiglieria a cavallo (3 gruppi da 75/27), 1 reggimento Artiglieria motorizzato (3 gruppi da 149/32), 1 raggruppamento Artiglieria contraerei (2 gruppi da 75/46, 3 gruppi da 75/27 e 4 batterie da 20);
- 1 battaglione mitraglieri e 1 battaglione Alpini sciatori;
- 1 raggruppamento Genio collegamenti (1 battaglione artieri, 4 battaglioni pontieri, 2 battaglioni ferroviari, 2 battaglioni lavoratori);
- 1 raggruppamento truppe chimiche (2 battaglioni);
- 1 gruppo aerei da osservazione (2 squadriglie) e 1 gruppo caccia (4 squadriglie);
- Unità della Sanità (1 Direzione di Sanità, 34 ospedali da campo, 12 treni ospedale dell'Esercito, 6 treni ospedale della C.R.I., 2 treni ospedale del S.M.O.M.);
- Servizi di Commissariato (1 Direzione di Commissariato, 4 sezioni sussistenza, 2 compagnie macellai, 11 sezioni panettieri, 1 magazzino viveri, 1 magazzino foraggi, 1 magazzino vestiario);
- Unità dei Trasporti (1 Direzione Trasporti, 2 battaglioni movimento stradale, 1 autoraggruppamento d'armata con 1 autogruppo misto 2 autogruppi pesanti e 1 officina).

SACRARI DELLE GUERRE DI INDIPENDENZA E COLONIALI (a) (b)

LOCALITÀ	TIPO DI IMMOBILE	CADUTI
ASMARA (ERITREA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO	Operazioni dal 1885
BEZZECA (TN)	CHIESA OSSARIO GARIBALDINO	3 ^a Guerra
BRESCIA	CIMITERO VANTINIANO OSSARIO	10 Giornate di Brescia
CAPUA (CE)	SACRARIO GARIBALDINO	Settembre 1860
CASTELFIDARDO (AN)	MONUMENTO OSSARIO	18/9/1860
CURTATONE (MN)	SACRARIO BATTAGLIONE UNIVERSITARI	1 ^a Guerra
CUSTOZA (VR)	OSSARIO	1 ^a e 2 ^a Guerra
DARAGONAT (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO	Battaglia marzo 1896
DOGALI (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO	Battaglia 26/1/1887
GENOVA	CIMITERO COMUNALE STAGLIENO: CAMPO DEI GARIBALDINI	Garibaldini varie guerre
MACALLÉ (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO	Operazioni del 1885 ed epoche successive
MAGENTA (MI)	OSSARIO	2 ^a Guerra
MASSAUA (ERITREA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO	Operazioni dal 1885
MENTANA (ROMA)	OSSARIO GARIBALDINO	3/11/1867
NOVARA	OSSARIO	1 ^a Guerra
PALESTRO (PV)	OSSARIO	2 ^a Guerra
ROMA GIANICOLO	MONUMENTO OSSARIO	Repubblica Romana
S. MARTINO DELLA BATTAGLIA (BS)	MONUMENTO OSSARIO	2 ^a Guerra
SOLFERINO (MN)	MONUMENTO OSSARIO	2 ^a Guerra
VENEZIA FORTE MARGHERA	CIMITERO MILITARE	Serenissima-1 ^a Guerra
VEZZA D'OGGIO (BS)	OSSARIO	3 ^a Guerra

(a) Non inseriti i minori ospitati in immobili non demaniali

(b) Fino al 1915

(c) A.U.: Austro - ungarici di varie nazionalità

SACRARI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE (c)

1. Sacrari e cimiteri di guerra della Linea dell'Isonzo

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
AURISINA (TS)	CIMITERO DI GUERRA A.U. (c) (2.300 A.U.)
CAPORETTO (SLOVENIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (7.015 Italiani)
FOGLIANO DI REDIPUGLIA (GO)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (100.187 Italiani, 14.376 A.U.)
	SACRARIO MILITARE AUSTRO-UNGARICO (100.187 A.U.)
OSLAVIA (GO)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (9.136 Italiani)
PALMANOVA (UD)	CIMITERO DI GUERRA A.U. (19.259 A.U.)
PROSECCO (TS)	CIMITERO DI GUERRA A.U. (5.050 A.U.)
UDINE	TEMPIO OSSARIO (21.528 Italiani)

2. Sacrari e Cimiteri di Guerra della Linea del Piave

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
BASSANO DEL GRAPPA (VI)	TEMPIO OSSARIO ITALIANO (5.402 Italiani)
CALVENE (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (150 COMMONWEALTH)
CITTADELLA (PD)	CIMITERO MILITARE A.U. (17.633 A.U.)
GIAVERA DEL MONTELLO (TV)	SACRARIO MILITARE BRITANNICO (417 Britannici)
NERVESA DELLA BATTAGLIA (TV)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (9.931 Italiani)
PEDEROBBA (TV)	CIMITERO MILITARE FRANCESE (1.000 Francesi e Coloniali)
PORTOGRUARO (VE)	SACRARIO MILITARE (10 Italiani e 515 A.U.)
SAN BIAGIO DI CALLALTA (TV)	SACRARIO MILITARE ITALIANO DI FAGARÉ DI PIAVE (10.542 Italiani)
SAN MICHELE AL TAGLIA- MENTO (VE)	RIQUADRO MILITARE A.U. NEL CIMITERO COMUNALE (430 A.U.)
TREVISIO	OSSARIO MILITARE NELLA CHIESA DI S. MARIA AUSILIATRICE (946 Italiani e altri di epoche successive)
VAZZOLA (TV)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (355 COMMON)
VENEZIA LIDO	SACRARIO MILITARE ITALIANO S. ELISABETTA (2.689 Italiani e altri di epoche successive)

segue Allegato H

3. Sacrari e Cimiteri di guerra alpini

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
ARSIERO (VI)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (1.447 Italiani e 726 A.U.)
ASIAGO (VI)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (33.086 Italiani e 726 A.U.)
	CIMITERO MILITARE A.U. MONTE MOSCIAGH 1 (289 A.U.)
	CIMITERO MILITARE A.U. MONTE MOSCIAGH 2 (853 A.U.)
	CIMITERO MILITARE A.U. BASSA GRUBA (346 A.U.)
	CIMITERO MILITARE A.U. VAL GAMARARA (121 A.U.)
BARENTHAL (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (121 COMMONW)
BELLUNO	OSSARIO MILITARE ITALIANO DI MUSSOI (411 Italiani)
BOLZANO SAN GIACOMO	CIMITERO MILITARE ITALIANO (257 Italiani)
	CIMITERO MILITARE AUSTRO-TEDESCO (1.502 A.U., 241 Tedeschi e 48 Russi)
BONDO (TN)	CIMITERO MILITARE A.U. (698 A.U.)
BOSCON (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (166 COMMON.)
BRENNERO (BZ)	SACRARIO MILITARE ITALIANO COLLE ISARCO (87 Italiani)
BRUNICO (BZ)	CIMITERO MILITARE A.U. (634 A.U.)
CIMA GRAPPA (VI)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (12.615 Italiani e 10.295 A.U.)
CORTINA D'AMPEZZO (VI)	SACRARIO MILITARE POCOL (9.711 Italiani e 37 A.U.)
DOBBIAICO (BZ)	CIMITERO MILITARE A.U. (820 A.U.)
DUEVILLE (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (150 A.U.)
FELTRE (BL)	CIMITERO MILITARE TEDESCO DI S. PAOLO (222 Tedeschi e 68 A.U.)
	CIMITERO MILITARE A.U. DI S. SPIRITO (2.744 A.U.)
	SACRARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (1.072 Italiani)
FOLGARIA (TN)	CIMITERO MILITARE A.U. (2.285 A.U.)
LAVARONE (TN)	CIMITERO MILITARE A.U. (696 A.U.)
LEVICO (TN)	CIMITERO MILITARE A.U. (1.148 A.U.)
LIVINALLONGO AL COL DI LANA (BL)	SACRARIO MILITARE ITALIANO PIAN DI SALESEI (5.370 Italiani e 19 A.U.)
LUSIANA (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (142 COMMONWEALTH)
MALLES (BZ)	SACRARIO MILITARE ITALIANO PASSO RESIA (312 Italiani)
MERANO (BZ)	RIQUADRO MILITARE A.U. NEL CIMITERO COMUNALE (1.528 A.U.)
MOMTECCHIO PETRALCINO (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (439 COMMON.)

ORA (BZ)	CIMITERO MILITARE A.U. (954 A.U.)
PONTE DI LEGNO (BS) PASSO DEL TONALE	SACRARIO MILITARE PASSO (994 Italiani)
QUERO (BL)	CIMITERO MILITARE (863 A.U. e 2.596 Tedeschi e varie nazionalità)
ROANA (VI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH DI MAGNABOSCHI (175 COMMON.)
ROVERETO (TN)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (11.455 e 8.674 A.U.)
SAN CANDIDO (BZ)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (218 Italiani)
SCHIO (VI)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (5.057 Italiani)
SLUDERNO (BZ)	CIMITERO MILITARE A.U. (83 A.U.)
S.STEFANO DI CADORE (BL)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (845 Italiani e 79 A.U.)
SAN CANDIDO (BZ)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (218 Italiani)
SCHIO (VI)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (5.057 Italiani)
SLUDERNO (BZ)	CIMITERO MILITARE A.U. (83 A.U.)
S.STEFANO DI CADORE (BL)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (845 Italiani e 79 A.U.)
TONEZZA (VI)	MONUMENTO OSSARIO ITALIANO (1.210 Italiani)
TRENTO	OSSARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO (3.244 Italiani) TOMBONE A.U. NEL CIMITERO (6.000 A.U.)
VALDIDENTRO (SO) PASSO DELLO STELVIO	SACRARIO ITALIANO (64 Italiani)
VALLI DEL PASUBIO (VI)	SACRARIO MILITARE ITALIANO DEL PASUBIO (5.017 Italiani e 60 A.U.)
VICENZA	OSSARIO MILITARE NEL CIMITERO (1.499 Italiani)
VIGO DI FASSA (TN)	CIMITERO MILITARE A.U. (663 A.U.)

4. Altri Sacrali e Cimiteri di Guerra in Italia ed all'estero (d)

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
ANDERLECHT (BELGIO)	TOMBE ITALIANE NEL CIMITERO COMUNALE (4 Caduti)
ANVERSA (BELGIO)	TOMBE ITALIANE NEL CIMITERO COMUNALE (41 Caduti)
ASCHACH (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (423 Caduti)
BASTOGNE (BELGIO)	TOMBE ITALIANE NEL CIMITERO COMUNALE DI RECOGNE (5 Caduti)
BELGRADO (JUGOSLAVIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (1.063 Caduti)

segue *Allegato H*

BENEVENTO	CIMITERO COMUNALE (143 Italiani e 5 A.U.)
BERLINO (GERMANIA)	REPARTO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE D'ONORE DI STAHDORF (1.658 Caduti)
BLIGNY (FRANCIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (4.421 Caduti di cui 1.360 ignoti)
BRATISLAVA (REPUBBLICA SLOVACCA)	MONUMENTO OSSARIO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (59 Caduti)
BRAUNAU AM INN (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (636 Caduti)
BRESCIA	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (3.235 Caduti della 1ª Guerra Mondiale ed altri di periodi successivi)
BRUXELLES (BELGIO)	TOMBE ITALIANE NEL CIMITERO COMUNALE DIM IXELLES (8 Caduti)
BUCAREST (ROMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (2.097 Caduti di cui 2.074 della 1ª Guerra Mondiale)
BUDAPEST (UNGHERIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE DI RAKOSKERESZTUR (1.542 Caduti di cui 1.529 della 1ª Guerra Mondiale)
CASSINO (FR)	CIMITERO MILITARE TEDESCO DI CAIRA (700 Caduti A.U.)
COLONIA (GERMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE NEL CIMITERO COMUNALE (1.915 Caduti)
DANIMARCA	In cinque cimiteri urbani Spoglie di 24 Caduti, di cui 13 della 1ª Guerra Mondiale
FELDBACH (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (189 Caduti)
FIUME (CROAZIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO DI COSALA (506 Caduti di cui 19 legionari fiumani)
FRAUENKIRCHEN (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (50 Caduti)
FREISTADT (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (22 Caduti)
GAND (BELGIO)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (24 Caduti)
GENZANO DI LUCANIA (PZ)	CIMITERO COMUNALE (214 Caduti A.U.)
GRAZ (AUSTRIA)	RIQUADRI NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (458 Caduti)
GRODIG (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (161 Italiani)
HASHENDORF (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (94 Caduti)

HOUTHULST (BELGIO)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (81 Caduti)
INNSBRUCK (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE DI AMRAS (595 Caduti)
ISTAMBUL (TURCHIA)	TOMBE NEL CIMITERO COMUNALE DI FERIKOJ (64 Caduti)
	TOMBE NEL CIMITERO COMUNALE DI HUZUN CAYIR (10 Caduti)
KNITTELFELD (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (108 Caduti)
KLAGENFURT (AUSTRIA)	MONUMENTO OSSARIO INTERNAZIONALE (271 Caduti Italiani)
LEGNANO (MI)	SACRARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO (50 Italiani e 83 A.U.)
LIEGI (BELGIO)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (350 Caduti)
LIENZ (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (66 Caduti)
LIMBURGO (BELGIO)	TOMBE ITALIANE NEL CIMITERO COMUNALE DI LOMMEL (5 Caduti)
LINZ (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE DI S. BARBARA (119 Caduti)
	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE DI URFAHR (21 Caduti)

(c) A.U.: austro-ungarici di varie nazionalità.

(d) Molti Sepolcreti accolgono Caduti di più periodi; per quelli Italiani è indicato il numero.

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
LUBIANA (SLOVENIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (1.171 Caduti)
LIONE (FRANCIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE LA GUILLOTIERE (71 Caduti)
	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE DI LA DOUA (66 Caduti)
MANTOVA	OSSARIO MILITARE (1.114 Caduti, di cui 1.058 della 1ª Guerra Mondiale)
MARCHTRENK (AUSTRIA)	RIQUADRI ITALIANI NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (1.453 Caduti)
MILANO	SACRARIO MILITARE ITALIANO S. AMBROGIO (3.617 Italiani, 51 Francesi e altri di periodi successivi)

segue *Allegato H*

MILOVICE (REPUBBLICA Ceca)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (5.169 Italiani ed altri di varie nazionalità)
MONACO DI BAVIERA (GERMANIA)	RIQUADRI MILITARI ITALIANI NEL CIMITERO COMUNALE DI WALDFRIEDHOF (3.249 Caduti di cui 1.790 della 1ª Guerra Mondiale)
NAMUR (BELGIO)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (15 Caduti)
OSTFFYASSZONYFA (UNGHERIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (930 Caduti)
OSTRAVA (REPUBBLICA Ceca)	CRIPTA NEL CIMITERO COMUNALE (320 Caduti)
PADOVA	OSSARIO MILITARE NEL TEMPIO DELLA PACE (5.345 Caduti)
PARIGI	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO DI IVRY (37 Caduti)
POLA (CROAZIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (236 Caduti)
RECOGNE (BELGIO)	TOMBE ITALIANE NEL CIMITERO COMUNALE (5 Caduti)
RODI (GRECIA)	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO CATTOLICO (406 Caduti)
RODI (GRECIA)	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO CATTOLICO (406 Caduti)
ROMA	SACRARIO MILITARE DEL CIMITERO COMUNALE DEL VERANO (2.957 Caduti)
ROMA	OSSARIO CIMITERO COMUNALE DEL VERANO (271 Caduti A.U.)
SALONICCO (GRECIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (2.758 Caduti)

LOCALITÀ	SEFOLCRETO
SALÒ (BS)	OSSARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (994 Caduti della 1ª Guerra Mondiale ed altri di periodi successivi)
SAMORIN (REPUBBLICA SLOVACCA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (1.600 Caduti)
SIGMUNDSHERBERG (AUSTRIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (2.365 Caduti)
SOFIA (BULGARIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (216 Caduti di cui 210 della 1ª Guerra Mondiale)
SOUPIR (FRANCIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (588 Caduti)
ST.GEORGE AM YBBSFELD (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (147 Caduti)
ST. GEORGE AM STREINFELD (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (135 Caduti)
ST.MANDRIER (FRANCIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (973 Caduti di cui 4 della 1ª Guerra Mondiale)
STEYR (AUSTRIA)	RIQUADRO MILITARE INTERNAZIONALE NEL CIMITERO COMUNALE (128 Caduti, di cui 39 della 1ª Guerra Mondiale)
TORINO	OSSARIO ITALIANO NELLA CHIESA GRAN MADRE DI DIO (3.851 Caduti)
UTRECHT (OLANDA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE MONUMENTALE (30 Caduti)
VARSAVIA (POLONIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO DI BIELANY (2.281 Caduti di cui 868 della 1ª Guerra Mondiale)
VIENNA (AUSTRIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO CENTRALE (456 Caduti ed altri 2ª Guerra Mondiale)
VILLACH (AUSTRIA)	MONUMENTO OSSARIO ITALIANO NEL RIQUADRO MILITARE INTERNAZIONALE (109 Caduti)
VIRTON BELLEVUE (BELGIO)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (28 Caduti)
WEGSCHEID (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (1.581 Caduti di cui 1.363 della 1ª Guerra mondiale)
WELS (AUSTRIA)	TOMBE NEL RIQUADRO MILITARE INTERNAZIONALE DEL CIMITERO COMUNALE (56 Caduti di cui 46 della 1ª Guerra Mondiale)
WIESELBURG (AUSTRIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (158 Caduti)
WROCLAW (POLONIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (1.037 Caduti di cui 1.017 della 1ª Guerra Mondiale)
ZAGABRIA (CROAZIA)	OSSARIO NEL CIMITERO DI MIROGOJ (40 Caduti)
ZARA (CROAZIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (89 Caduti)

SACRARI DELLE GUERRE D'AFRICA E DI SPAGNA

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
ADDIS ABEBA (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE DI GULLALÉ (2.473 Caduti)
ADIGRAT (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (Caduti dal 1936 al 1959)
ASMARA (ERITREA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO CRISTIANO (778 Caduti dal 1886 al 1959)
CIUDADELA (SPAGNA)	MONUMENTO OSSARIO NEL CIMITERO COMUNALE (4 Caduti)
MACALLÉ (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (452 Caduti)
MAIORCA (SPAGNA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (35 Caduti)
MASSAUA (ERITREA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (1.586 Caduti dal 1885 al 1959)
PASSO UARIEU (ETIOPIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (225 Caduti)
SARAGOZZA (SPAGNA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (2.889 Caduti di cui 21 appartenenti alle Brigate Internazionali)

SACRARI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (a)(b)

1. Italia settentrionale

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
ALBA (CN)	CIMITERO COMUNALE (91 FF.AA.)
ALESSANDRIA	CIMITERO COMUNALE (81 FF.AA., 61 R.S.I. e 24 Partigiani)
ALTARE (SV)	CIMITERO MILITARE (1.505 R.S.I.)
ALZANO (BG)	CIMITERO COMUNALE DI NESE (9 Russi e 115 Mongoli)
ARGENTA (FE)	CIMITERO COMUNALE (39 FF.AA. e 26 R.S.I.)
	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (625 Caduti Common.)
ASTI	CIMITERO COMUNALE (68 FF.AA. e 60 Partigiani)
BAGNACAVALLO (RA)	CHIESA MARTIRI BIANCHI (71 FF.AA.)
BASSANO DEL GRAPPA (VI)	TEMPIO OSSARIO (84 FF.AA.)
BERGAMO	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (179 FF.AA., 40 Partigiani e 36 R.S.I.)
BOLOGNA	CIMITERO COMUNALE CERTOSA (560 Partigiani)
BOLZANO SAN GIACOMO	CIMITERO MILITARE ITALIANO (173 FF.AA.)
BORGOSIESA (VC)	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (45 FF.AA., 9 Partigiani e 8 Civili)
BORGO VAL DI TARO (PR)	CIMITERO COMUNALE (63 FF.AA.)
BRA (CN)	SACRARIO NEL CIMITERO COMUNALE (82 FF. AA. e 21 Partigiani)
BRESCIA	CIMITERO VATTINIANO (105 Partigiani, 4 FF.AA. e 1 Ignoto)
BUSTO ARSIZIO (MI)	CIMITERO COMUNALE (73 FF.AA.)
CAMERLONA (RA)	SACRARIO MILITARE (78 FF.AA.)
CANAZEI (TN)	SACRARIO MILITARE PASSO PORDOI (842 Tedeschi)
CARPI (MO)	CIMITERO COMUNALE (195 FF.AA.)
CASALE MONFERRATO (AL)	CIMITERO COMUNALE (33 Partigiani e 25 FF.AA.)
CASTIGLION DE' PEPOLI (FI)	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (502 Caduti Common.)
CENTO (FE)	CIMITERO COMUNALE (84 FF.AA.)
CESANA TORINESE (TO)	CIMITERO COMUNALE (137 FF.AA.)
CESENA (FC)	CIMITERO COMUNALE (80 FF.AA.)
	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (775 Caduti Common.)

(a) Convenzionalmente la ripartizione geografica è così impostata:

- Italia Settentrionale: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino - Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna;
- Italia Centrale: Toscana, Marche, Umbria, Lazio;
- Italia Meridionale: Campania, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria;
- Italia Insulare: Sardegna e Sicilia.

(b) Non sono inseriti i Sepolcreti non demaniali con meno di 50 Caduti italiani ovvero su cui ONORCADUTI non ha diritto d'uso.

segue Allegato L

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
CHIAVARI (GE)	CIMITERO COMUNALE (80 FF.AA.)
COAZZE FORNO (TO)	CIMITERO COMUNALE (96 FF.AA.)
CODERVICO (PD)	SACRARIO MILITARE (108 R.S.I.)
COMO	CIMITERO COMUNALE (137 FF.AA.)
CORIANO (RI)	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (1.939 Caduti Common.)
CORTINA D'AMPEZZO (BL)	SACRARIO MILITARE DI POCOL (54 FF.AA.)
COSTERMANG (VR)	CIMITERO MILITARE TEDESCO (21.935 FF.AA. Tedesche)
CREMONA	CIMITERO COMUNALE (132 FF.AA. e 18 R.S.I.)
CUMIANA (TO)	SACRARIO NEL CIMITERO COMUNALE (77 FF.AA.)
CUNEO	CIMITERO COMUNALE (95 Partigiani)
DOMODOSSOLA (NO)	CIMITERO COMUNALE (58 FF.AA.)
DUNO (VA)	CIMITERO COMUNALE (54 FF.AA.)
FAENZA (BO)	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (1.202 Caduti Common.)
FIORENZUOLA D'ARDA (PC)	CIMITERO COMUNALE (57 FF.AA.)
FORLÌ	CIMITERO COMUNALE (Italiani:192 FF.AA. e 31 Partigiani)
	CIMITERO MILITARE INDIANO (1.264 Caduti Indiani)
	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (738 Caduti Common.)
GALLARATE (MI)	CIMITERO COMUNALE (118 FF.AA. e 8 Partigiani)
CUMIANA (TO)	SACRARIO NEL CIMITERO COMUNALE (77 FF.AA.)
CUNEO	CIMITERO COMUNALE (95 Partigiani)
DOMODOSSOLA (NO)	CIMITERO COMUNALE (58 FF.AA.)
DUNO (VA)	CIMITERO COMUNALE (54 FF.AA.)
FAENZA (BO)	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (1.202 Caduti Common.)
FIORENZUOLA D'ARDA (PC)	CIMITERO COMUNALE (57 FF.AA.)
FORLÌ	CIMITERO COMUNALE (Italiani:192 FF.AA. e 31 Partigiani)
	CIMITERO MILITARE INDIANO (1.264 Caduti Indiani)
	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (738 Caduti Common.)
GALLARATE (MI)	CIMITERO COMUNALE (118 FF.AA. e 8 Partigiani)

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
GENOVA	CIMITERO COMUNALE STAGLIENO (671 FF.AA., 160 Partigiani, 301 R.S.I. e 10 Ignoti)
	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (352 Common.)
GRADARA (PU)	CIMITERO MILITALE DEL COMMONWEALTH (1.191 Caduti Common.)
IMOLA (BO)	CIMITERO COMUNALE DI SESTO (170 FF.AA.)
	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (287 Caduti Inglesi)
IMPERIA	CIMITERO COMUNALE ONEGLIA (91 Partigiani, 8 Ignoti e 3 R.S.I.)
LA SPEZIA	CIMITERO COMUNALE (455 FF.AA., 179 Partigiani e 133 Ignoti)
LECCO	CIMITERO COMUNALE (81 FF.AA.)
LEGNANO (MI)	CIMITERO COMUNALE (51 FF.AA. e 32 Partigiani)
LODI (MI)	CIMITERO COMUNALE (79 R.S.I.)
MELDOLA (FC)	CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH (145 Caduti Common.)
MERANO (BZ)	CIMITERO COMUNALE (282 FF.AA. Italiane e 1.043 FF.AA. Tedesche)
	CIMITERO MILITARE DI LAGUNDO (282 FF.AA.)
MILANO	SACRARIO MILITARE SANT'AMBROGIO (794 FF.AA. e 96 Civili)
	CIMITERO MAGGIORE (223 FF.AA., 592 Partigiani e 938 R.S.I.)
	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (413 Caduti Common.)
MODENA	CIMITERO COMUNALE (68 FF.AA., 139 Partigiani e 98 R.S.I.)
MONTELABBATE (PU)	CIMITERO MILITARE CANADESE DI MONTECCHIO (582 Caduti Canadesi)
MONZA (MI)	CIMITERO COMUNALE (35 FF.AA., 37 Partigiani e 12 R.S.I.)
PADOVA	CIMITERO COMUNALE (208 FF.AA.)
PARMA	CIMITERO COMUNALE (434 FF.AA.)
PAVIA	OSSARIO NEL CIMITERO COMUNALE (217 FF.AA. e 70 Civili)
PIACENZA	CIMITERO COMUNALE (316 FF.AA., 20 Partigiani, 20 R.S.I. e 57 varie nazionalità)

segue *Allegato L*

POZZUOLO DEL FRIULI (UD)	TEMPIO OSSARIO DI CARNACCIO DEI CADUTI IN RUSSIA (circa 9.000 FF.AA.)
RAPALLO (GE)	CIMITERO COMUNALE (41 FF.AA, 8 Partigiani e 6 Ignoti)
RAVENNA	PIANGIPANE CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (989 Caduti Common.)
RECCO (GE)	CIMITERO COMUNALE (115 FF.AA.)
RICCIONE (RI)	CIMITERO MILITARE GRECO
RIMINI	CIMITERO MILITARE INDIANO (799 Caduti Indiani)
SALSOMAGGIORE (PR)	CIMITERO COMUNALE (88 FF.AA.)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)	CIMITERO COMUNALE (51 FF.AA. e 49 Partigiani)
SAN MARTINO IN LUPARI (PD)	SACRARIO MILITARE (77 FF.AA.)
SANREMO (IM)	CIMITERO COMUNALE (81 FF.AA.)
SAVONA	CIMITERO COMUNALE (238 FF.AA, 80 Partigiani e 1 Ignoto)
SESTO SAN GIOVANNI (MI)	TEMPIO OSSARIO NEL CIMITERO COMUNALE (42 FF.AA. e 23 R.S.I.)
SUSEGANA (TV)	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (121 R.S.I.)
TAVARNACCO (UD)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (415 Common.)
TRADATE (MI)	CIMITERO COMUNALE (98 FF.AA.)
TREVISO	TEMPIO S. MARIA AUSILIATRICE (186 FF.AA. e Civili, 46 Partigiani)
UDINE	TEMPIO OSSARIO (143 FF.AA.)
VALDAGNO (VI)	CIMITERO COMUNALE DI NOALE (51 FF.AA.)
VARESE	CIMITERO COMUNALE (170 FF.AA.)
VARNA (BZ)	CIMITERO MILITARE TEDESCO (1.572 FF.AA. Tedesche)
VENEZIA	TEMPIO OSSARIO DEL LIDO (618 FF.AA.)
	SACRARIO MILITARE S. MARIA ELISABETTA (618 FF.AA.)
VERONA	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (370 FF.AA.)
VOGHERA (PV)	CIMITERO COMUNALE (92 Partigiani)

2. Italia Centrale

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
ANCONA	CIMITERO COMUNALE (142 FF.AA.)
	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (1.019)
ANZIO (ROMA)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (1.056 Common.)
AREZZO	CIMITERO COMUNALE (85 FF.AA.)
	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (1.266 Common.)
ASSISI (PG)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (945 Common.)
BOLSENA (VT)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (585 Common.)
CARRARA (MC)	CIMITERO COMUNALE (324 FF.AA.)
CASSINO (FR)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (4.268 Common.)
	CIMITERO MILITARE POLACCO (1.039 Polacchi)
	CIMITERO MILITARE TEDESCO DI CAIRA (20.043 FF.AA. tedesche)
CAVRIGLIA (AR)	CIMITERO COMUNALE (178 FF.AA.)
CIVITAVECCHIA (ROMA)	CIMITERO COMUNALE (45 FF.AA. e 140 Ignoti)
FIRENZE	CIMITERO COMUNALE TRESPIANO (185 FF.AA. e 171 R.S.I.)
	CIMITERO COMUNALE RIFREDI (82 Partigiani)
FIRENZUOLA (FI)	CIMITERO MILITARE TEDESCO PASSO DELLA FUTA (30.642 FF.AA.Tedesche)
FOIANO DELLA CHIANA (SI)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (256 Common.)
GROSSETO	CIMITERO COMUNALE SACRARIO MILITARE (70 Italiani)
LIVORNO	CIMITERO COMUNALE LA CIGNA (945 FF.AA., 44 FF.AA. Frar.cesi)
LORETO (AN)	CIMITERO MILITARE POLACCO (1.066 Polacchi)
MASSA	CIMITERO COMUNALE (130 FF.AA.)
MINTURNO (LT)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (2.049 Common.)
MONSUMMANO TERME (PT)	CIMITERO COMUNALE (112 FF.AA.e Civili)
NETTUNO (ROMA)	CIMITERO MILITARE U.S.A. (24.000 Militari U.S.A.)
ORVIETO (TR)	CIMITERO COMUNALE (61 FF.AA.)

segue *Allegato L*

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
PISA	CIMITERO COMUNALE (135 FF.AA.)
POGGIBONSI (SI)	CIMITERO COMUNALE (159 Civili e 20 FF.AA.)
ROMA	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO DEL VERANO (2.464 FF.AA.)
	RIQUADRO E OSSARIO CIMITERO DEL VERANO (84 FF.AA.)
	CIMITERO MILITARE FRANCESE (2.002 Francesi)
	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (426 Common.)
SAN CASCIANO VAL DI PESA (FI)	CIMITERO MILITARE U.S.A. (XXX)
SAN MINIATO (FI)	CIMITERO COMUNALE (178 FF.AA.)
SIENA	CIMITERO DELLA MISERICORDIA (186 FF.AA.)
TARQUINIA (VT)	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (54 FF.AA.)
TERNI	CIMITERO COMUNALE SACRARIO (43 FF.AA.) FOSSA COMUNE (circa 1000 FF.AA. e civili)
TERRACINA (LT)	CIMITERO COMUNALE (169 Vittime Civili)

3 Italia meridionale

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
BELLIZZI (SA)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (1.848 Common.)
CASERTA	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (769 Common.)
CAVA DEI TIRRENI (SA)	CIMITERO COMUNALE (65 FF.AA.)
CHIETI	CIMITERO COMUNALE (h) (349 FF.AA.)
CONDOFURI (RC)	CIMITERO COMUNALE (100 FF.AA.)
MIGNANO MONTELUONGO (CE)	SACRARIO MILITARE (975 FF.AA.)
NAPOLI	SACRARIO MILITARE DI POSILLIPO (1.877 FF.AA.)
ORTONA (CH)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (1.613 Canadesi)
REGGIO CALABRIA	SACRARIO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (749 FF.AA.)
SALERNO	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (129 FF.AA.)
TORINO DEL SANGRO (CH)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (3.134 Common.)
VENAFRO (IS)	CIMITERO MILITARE FRANCESE (4.393 Francesi)

4 Italia insulare

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
AGIRA (EN)	CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (490 Canadesi)
AGRIGENTO	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (80 FF.AA.)
CAGLIARI	CIMITERO COMUNALE (1.347 FF.AA.)
CATANIA	CHIESA S.NICOLÒ L'ARENA (1.202 FF.AA.)
ENNA	SACRARIO MILITARE S.CHIARA (88 FF.AA.)
GELA (CL)	CIMITERO COMUNALE (142 FF.AA. e civili)
LA MADDALENA (SS)	CIMITERO MARINA MILITARE (153 MM.)
MARSALA (TP)	CIMITERO COMUNALE (72 FF.AA.) (h)
MESSINA	SACRARIO MILITARE CRISTO RE (925 FF.AA.)
MILAZZO (ME)	CIMITERO COMUNALE (74 FF.AA.)
MOTTA S. ANASTASIA (CT)	CIMITERO MILITARE TEDESCO (4.552 FF.AA. tedesche)
NUORO	SACRARIO MILITARE (223 FF.AA.)
PALERMO	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE "I ROTOLI" (259 FF.AA.)(h)
RAGUSA	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (50 FF.AA.)
SASSARI	RIQUADRO MILITARE NEL CIMITERO COMUNALE (1.016 FF.AA.)

5 Sepolcreti militari all'estero

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
AMBURGO (GERMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE (5.839 militari e civili)
BASTOGNE (BELGIO)	CIMITERO MILITARE TEDESCO (5 FF.AA.)
BERLINO (GERMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE DI "ZEHLENDORF" (1.166 militari e civili)
BOMBAY (INDIA)	OSSARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO CRISTIANO DI SEWERRE (472 FF.AA.)
BROOKWOOD (GRAN BRETAGNA)	RIQUADRO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (347 FF.AA.)
BUCAREST (ROMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (23 FF.AA.)
BUCHENWALD (GERMANIA)	MONUMENTO SEPOLCRALE NELL'AREA DELLE FOSSE COMUNI (a ricordo di oltre 1.300 militari e civili)
BUDAPEST (UNGHERIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO DI RAKOSKERESZTUR (13 FF.AA.)

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
CEFALONIA (GRECIA)	MONUMENTO AI CADUTI (a ricordo di oltre 2.300 Caduti FF.AA.)
CHEREN (ERITREA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (602 FF.AA. Nazionali e 615 Ascari)
COLOMBO (CEYLON)	STELE NEL CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (a ricordo di 21 FF.AA.)
DACHAU (GERMANIA)	CAPPELLA VOTIVA NEL COMPLESSO CIMITERIALE (a ricordo di oltre 1.500 militari e civili)
EL ALAMEIN (EGITTO)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (4.643 FF.AA. Nazionali e 228 Ascari libici)
FORT VICTORIA (ZIMBAWUE)	TEMPIO OSSARIO (78 FF.AA.)
FRANCOFORTE SUL MENO (GERMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE (4.787 militari e civili)
HILLARY (REPUBBLICA SUDAFRICANA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE COMMONWEALTH (155 FF.AA.)
INNSBRUCK (AUSTRIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO DI AMRAS (29 militari e civili)
	CIMITERI COMUNALI DI WILTEN (1) WESTFRIEDHORF (23) OSTEFRIEDHORF (11) PRADL (1)
KHARTOUM (SUDAN)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO CRISTIANO (207 Ascari)
KNITTELFELD (AUSTRIA)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (8 militari e civili)
MAHON (SPAGNA)	TOMBA NEL CIMITERO COMUNALE (29 Marinai)
MAUTHAUSEN (AUSTRIA)	RIQUADRI MILITARI ITALIANI NEL CIMITERO DI GUERRA (1.677 militari e civili)
MONACO DI BAVIERA (GERMANIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE NEL CIMITERO COMUNALE (1.459 militari e civili)
MURCHISON (AUSTRALIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (129 militari e civili)
NEW YORK (U.S.A.)	TOMBE NEL CIMITERO MILITARE DI LONG ISLAND (53 FF.AA.)
NYERI (KENIA)	SACRARIO MILITARE ITALIANO (676 FF.AA.)
ST. MANDRIER (FRANCIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (969 FF.AA.)
SOLOBAD HALL IN TIROL (AUSTRIA)	RIQUADRO NEL CIMITERO COMUNALE (16 militari e civili)
STEYR (AUSTRIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (89 FF.AA.) 8h
VARSAVIA (POLONIA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (1.413 FF.AA.)

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
VIENNA (AUSTRIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO CENTRALE (102 FF.AA.)
WEGSCHEID (AUSTRIA)	RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE (218 militari e civili)
WELS (AUSTRIA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (12 FF.AA.)
WORCESTER (REPUBBLICA SUDAFRICANA)	RIQUADRO MILITARE ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE (25 FF.AA.)
ZONDERWATER (REPUBBLICA SUDAFRICANA)	CIMITERO MILITARE ITALIANO (244 FF.AA.)

(c) Convenzionalmente la ripartizione geografica è così impostata:

- Italia Settentrionale: Valle d'Aosta, Piemonte,
- Lombardia, Trentino - Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna;
- Italia Centrale: Toscana, Marche, Umbria, Lazio;
- Italia Meridionale: Campania, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria;
- Italia Insulare: Sardegna e Sicilia.

(d) Non sono inseriti i Sepolcreti non demaniali con meno di 50 Caduti italiani ovvero su cui ONORCADUTI non ha diritto d'uso.

SACRARI DELLE VITTIME DELLA RAPPRESAGLIA

LOCALITÀ	SEPOLCRETO
BELLONA (CE)	Sacrario Vittime civili (25)
BOVES (CN)	Cimitero comunale Sacrario (48 Vittime Civili e 23 partigiani)
GUIGLIA (MO)	Cimitero comunale Cripta Vittime Civili (102)
MARRADI (FI) LOCALITÀ SAN CRESPINO SUL LAMONE	Sacrario Vittime Civili (44)
MARZABOTTO (BO)	Sacrario Vittime Civili (1.112)
ROCCARASO (CH) LOCALITÀ PIETRANSIERI	
ROMA FOSSE ARDEATINE	Sacrario Vittime Militari e Civili (323)
STAZZEMA (LU) LOCALITÀ S. ANNA	Sacrario Vittime Civili (325)
STIA (AR)	Chiesa SS. Primo e Frediano – Vittime Civili (102)

BIBLIOGRAFIA

- Autori Vari – Storia delle Fanterie Italiane – SME Ufficio Storico
- BOVIO Oreste – Storia dell'Esercito Italiano (1861-1990) SME Ufficio Storico
- CADEDDU Lorenzo – La leggenda del Soldato Sconosciuto all'Altare della Patria - Edizioni Gaspari
- CHURCHILL Winston – La seconda Guerra Mondiale – Mondadori Editore
- CONTI Giuseppe – Il Primo Raggruppamento Motorizzato SME Ufficio Storico
- GIARDINA – SABATUCCI – VIDOTTO – Manuale di Storia – Edizioni Laterza
- I PROPILEI – Grande Storia Universale Mondadori a cura di Golo MANN
- Amedeo TOSTI – Storia della Guerra Mondiale – Mondadori Editore
- Amedeo TOSTI – Storia della Seconda Guerra Mondiale
- Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI – La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola – SME Ufficio Storico 1992

SPECCHIO DI DISTRIBUZIONE DELLA PUBBLICAZIONE DI ONORCADUTI

"SACRARI MILITARI ITALIANI"

UFFICIO/REPARTO	NUMERO
SEGRETERIA PARTICOLARE	100
GENERALE CAPO UFFICIO	50
UFFICIO SP	10
DLD –DIRETTORE	10
DLD-UFFICIO DIRETTORE	5
DLD-UFFICIO LAVORI	20
DLD-UFFICIO DEMANIO	5
DSS –DIRETTORE	10
DSS-UFFICIO STATISTICA	10
DLD-UFFICIO ESTERO	20
DLD-UFFICIO INTERNO	20
S.A-CAPO SERVIZIO	5
S.A.-UFFICIO GESTIONE DANARO	20
S.A.-UFFICIO MATERIALI	5
SACRARIO BARI	30
SACRARIO REDIPUGLIA	30
SACRARIO BARI	30
SACRARIO ASIAGO	30
SACRARIO CIMA GRAPPA	30
SACRARIO ROMA VERANO	30
SACRARIO MIGNANO MTE L.	30
SACRARIO EL ALAMEIN	100
TOTALE	600